

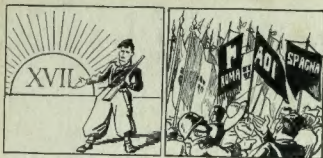
L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

NUMERO SPECIALE
DEDICATO AL
VINTENNIALE
DELLA VITTORIA

ANNO LXV - N. 45
6 NOVEMBRE 1938 - XVII
ABBONAMENTO POSTALE

QUESTO NUMERO
COSTA L. 10 - EST. C.



All'inizio dell'anno XVII

— Le schiarite all'orizzonte politico è promettente. Ma noi fascisti continueremo a marciare con la stessa inflessibile energia colla quale marciammo nell'ottobre non dimenticabile del 1922.

La festa delle bandiere

— In vent'anni quante nuove bandiere!
— E tutte, come le altre, gioiose.



La Libia conquistata all'Italia

— Il tuo, cara figlia, non è che un ritorno alle origini.
— Difatti tra i miei antichi monumenti ho ritrovato il mio stato civile romano.

Nel giorno dei morti

Lloyd George, in un momento di lucido intervallo, recò una corona alla tomba dei suoi collaboratori all'opera diplomatica di Venezia.

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

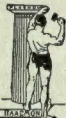
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SCIENZA ed ESPERIENZA proclamano, confermano e avvalorano le acquisite incomparabili doti ricostruenti dell'**ACCHEBIOGENO** Dr. CRAVERO

IN TUTTE LE FARMACIE



BISCOTTI • FARINA PASTINA • CREMA DI RISO CACAO • CIOCCOLATO AL PLASMON



Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.

SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10



Nel 1700 G. B. Mengoni, l'arte degli stantoni, presentava la «Galleria all'Uso Vero» dove si all'ora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORAGNI NELLA SUA «EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (r. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia.

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati.

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù. Non macchia e lascia di canore profumo per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e più vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 1.11 - 4 bottiglie L. 3.60 - anticipata, franco di porto.

Difendere dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO (r. 2). Ritorna alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura, libera nei suoi.

Per posta Lire 10. - anticipata.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA (r. 3), per cinque instantaneamente e particolarmente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10. - anticipata.

Dirigere dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farm., Brescia.

Depositi MILANO: A. Manzoni e C. G. Sestini; CO. ROMA: FIRENZE, C. Fagnoli e F. NAPOLI, D. Lucarelli e C. L. Legioni e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

TORTELLINI BERTAGNI • BOLOGNA

ALOISIO MÉCS

IL GIAPPONE QUALE È

VOL. I: GIAPPONE ROMANTICO

VOL. II: GIAPPONE CONQUISTATORE

Due volumi in-8° di complessive 512 pagine con 44 tavole e copertina a colori

Lire Trenta

Rilegato in tela e oro

Lire Quaranta

EDIZIONI TREVES - MILANO

La formazione dell'Impero coloniale italiano (1885-1939)

LA STORIA PIÙ VASTA, PIÙ COMPLETA, PIÙ DOCUMENTATA DELL'ESPANSIONE COLONIALE ITALIANA

EDIZIONI TREVES - MILANO

Che cosa si è fatto e che cosa resta ancora da fare, quali sono le realtà palesi e le promesse latenti della grande colonia: chiaro, pittoresco, fondamentale documentario del primo anno dell'Impero fascista.

CIRO POGGIALI

ALBORI DELL'IMPERO

L'ETIOPIA COME È E COME SARA

In-8° di pagine 525 con

5 carte geografiche

Lire Venti

Rilegato in tela e oro

Lire Venticinque

EDIZIONI TREVES - MILANO

CENTRO

America

E PACIFICO

VANCOUVER

PORTLAND

SAN FRANCISCO

LOS ANGELES

SAN JOSE

SAN LIBERTAD

PUNTA ARENAS

P. COLOMBIA

CRISTOBAL COLON

LA GUAYRA

SALINAS

CALLAO

MOLENDINO

ARICA

TIQUIQUE

TOCOPILLA

ANTOPAGASTA

VALPARAISO

ITALIA - CENTRO AMERICA - SUD PACIFICO

M/N ORAZIO - VIRGILIO

ITALIA - CENTRO AMERICA - NORD PACIFICO

M/N RIALTO - CELLINA - FELLA - LEME

ITALIA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE

CINQUELLI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali: a mezzo del "Servizio Internazionale Saggio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.
Anno L. 180 Semestre L. 95 Trimestre L. 48
Altri Paesi

Anno L. 280 Semestre L. 140 Trimestre L. 75
Direzione e Redazione: Teloni 17954
Amministrazione e Pubblicità: Teloni 17955

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

C.C. Postale N. 5/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso la sua Agenzia e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Concediamo esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 735 alla pagina 849

VENTENNALE DELLA VITTORIA

A questo numero hanno collaborato:

S. E. ACHILLE STARACE - Maresciallo d'Italia EMILIO DE BONO - Gen. OTTAVIO ZOFFI - Gen. ALBERTO PARIANI - CARLO DELCROIX - CAMILLO CALEFFI - AMEDEO TOSTI - ANGELO RAVENNI - Ammiraglio GUIDO PO - GIANNI MORONI - ANTONIO GIORDANI - SPECTATOR - FEDERIGO VALLI - VITTORIA MONTERISI - MARIO CORTI - ADOLFO FRANCHI - ENRICO SERRETTE - LIKO - NIDA REPACI

CAROLA PROSPERI: Incomprensibile cuore (romanzo) - GIUSEPPE MAROTTA: Ricordo Beniam, mezzo miliardo (romanzo).

Nelle pagg. pubblicate da L a XXXVIII

Diario della settimana - Note e indiscrezioni - Pagine dei giochi - Libri, critici e autori.

DIARIO DELLA

28 OTTAVIO - Roma. Si comunica: Oggi alle ore 12, presentatisi dal generale Berti, comandante del Corpo Truppe Volontarie Italiane in Spagna, il Duca ha tenuto a Palazzo Venezia, nella Sala Regia, un gran rapporto a 300 ufficiali delle due Divisioni "Littorio" e "23 Marzo", testé rimpiantati. Egli ha esaltato lo spirito di sacrificio e l'eroismo di cui hanno dato prova in tanti vittoriosi combattimenti i Legionari italiani andati in Spagna a difendere insieme con la causa di Franco quella della civiltà europea.

Erano presenti il generale PARIANI, il generale Valle, l'ammiraglio Caviglioli e il generale Russo.

Roma. Il Duce presiede la sesta riunione della Commissione Suprema per l'Aurichia.

Tripoli. Dopo le deliberazioni del Gran Consiglio del Fascismo il Governatore Maresciallo Balbo emana il seguente proclama:

«Italiani della metropoli italiani musulmani della Libia! Il 18 marzo dell'anno XV, il Duca della piazza del Castello di Tripoli vi diceva: «Tra poco Roma vi farà conoscere con le sue leggi l'interesse che porta al vostro sempre migliori destini».

«Il Duca ha mantenuto la promessa. Questa notte il Gran Consiglio del Fascismo ha proclamato che le quattro provincie della Libia entrano a far parte del territorio nazionale. La vecchia colonia scompare; sorge la diciannovesima regione d'Italia: la Libia.

«Il grande avvenimento odierno ha condotto ventisette anni di intenso lavoro e di faticose opere di civiltà, che hanno trasformato nel volto e nello spirito questa terra dove Roma aveva impresso il segno del suo illuminato dominio con superevoli di potenza e di bellezza, ancora oggi splendidi al sole mediterraneo.

«Italiani della metropoli italiani musulmani della Libia! Esultate per il grande evento, che inizia una nuova fase storica e civile, e preparatevi con fede rinnovata e virile entusiasmo ai più alti compiti della Libia di domani.

«Viva il Re Imperatore! Viva il Duca!».

27 OTTAVIO - Roma. Giungono nell'Urbe ricevuto da S. E. Galeazzo Ciano, il ministro degli Esteri germanico von Ribbentrop.

Londra. Al Foreign Office e nei circoli politici si attribuisce molta importanza a un lungo colloquio, durato un'ora, che il Conte Ciano ha avuto a Roma con l'ambasciatore britannico Lord Perth.

Roma. S. A. R. il Principe di Piemonte interviene al ricevimento per l'indagamento del capitano Bruno Mussolini con la sua carrozza.

28 OTTAVIO - Roma. Il XVI annuale della Marcia su Roma viene solennemente celebrato nell'Urbe e in tutta Italia. Il segretario del Partito comunista, il Duca la Tessa, N. 1 del P.R.I. e la tessera dell'O.N.D. contenute in un cofanetto di salacchie armonizzato da un croci verde, a ricordo di una delle più audaci imprese dell'Alta Fascia.

Londra. Il redattore diplomatico del "Times" scrive che nel colloquio col conte Ciano, presente questi, ne ha avuto una lunga e cordiale col. a Palazzo Venezia.

Mosca di Berlino. Con grande solennità si celebrano le nozze del Duca di Ancona con la Principessa Lucia di borbone. Sono presenti i Principi di Piemonte.

Marsiglia. Un colossale incendio distrugge i magazzini «Nuove Gallie». Si depaiono molte vittime e danni ingentissimi.

29 OTTAVIO - Genova. Partono per la Libia ventimila uomini che vanno a ridimare e a fondare le terre della Quarta Sponda. Il Governatore della Libia, Maresciallo Balbo, assiste alle operazioni d'imbarco che al sord. gono nell'ordine più perfetto tra l'entusiasmo vivacissimo della popolazione.

Tra le acclamazioni al Duca e il suono delle bande si staccano dal molo le navi «Sannio», «Sardigna», «Sennio», «Lombardia», «Piemonte», «Tosana», «Liguria», e «Temblen». Poesia prende il largo il «Vulcania» sul quale prende imbarco il Maresciallo Balbo.

30 OTTAVIO - Burgo. Con un'improvvisa, poderosa, irresistibile azione della fanteria, dell'artiglieria e dell'aviazione, i nazionalisti conquistano l'imperiale ospizio di Monte Cabello procurando ai marxisti gravissime perdite.

SETTIMANA

Londra. Provveniente da Parigi giunge in visita privata Re Giorgio di Grecia.

Budapest. Il Ministro d'Italia comunica al Governo Ungherese l'acclamazione del Governo d'Italia di arbitrate assieme alla Germania la vertenza eco-magari.

Mosca di Berlino. Il Principe di Piemonte visita la Casa del Fascio di Mosca.

Burgo. Decade in un incidente di volo il gen. Ramon Franco, fratello del Caudillo.

31 OTTAVIO - Geste. Giungo accolto dal caloroso saluto della popolazione il Duca che prende imbarco nell'incrociatore «Trieste» per partire in rassegna la «flotta della pace e del lavoro». L'incontro tra le navi che s'era a lenti in Libia avviene in mare aperto tra le entusiastiche acclamazioni delle famiglie dei lavoratori e delle diurne.

Belgrado. Il Presidente del Consiglio Stojadinovic si incontra con il Presidente del Consiglio bulgaro Kiserkanov.

Roma. Il Duca inaugura il nuovo centro radiofonico imperiale. Frate Smeraldo. Il Duca prende la parola davanti al microfono. Egli invita agli italiani, che vivono e lavorano nelle terre dell'impero, agli italiani che vivono e lavorano in Paesi stranieri e non dovunque fieri di essere italiani e fedeli in ogni istante alla Patria, il suo saluto, dicendo che esso parte come saluto inaugurale dalla nuova stazione radio-transmissiva di Roma, che è la più potente del mondo.

1° NOVEMBRE - Roma. Il Duca conduce la sessione della Commissione Suprema dell'Aurichia secondo il programma e le direttive per lo svolgimento dei piani aurichia.

Bisogna. Muore il poeta Francis Jammes.

Vittorio Veneto. Giungono le gloriose bandiere dei reggimenti che parteciparono alla guerra. I vessilli vengono accolti con dovuti manifestazioni.

2 NOVEMBRE - Vienna. Il Conte Ciano e il ministro tedesco von Ribbentrop in rappresentanza dei Governi di terna eco-magari. In base a tale lode un milione di magari con adeguato territorio loro all'Ungheria.

*Campagna
fedele degli
spiriti*
un Convegno
RECORD GENÈVE
*Tra quelli di grande marca il
mercato estere.*

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Kine EXAKTA
L'apparecchio di classe a riflessione di piccolo formato. Otturatore a tendina fino a 1/1000 di secondo. Obiettivo ultraluminoso e intercambiabile - Autostato - Preselezione
TORINO
Via Beucheron 2 bis
Shagor


«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patente - Milano

Fotocolorazioni Alfieri & Lacroix

LA NUOVA OLIVETTI

*La bella linea e la varietà dei colori della nuova Olivetti
armoniosamente rispondono all'esigenza di ogni ambientazione.*



STUDIO 42

NOTIZIE E INDISCREZIONI RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 6 al 12 novembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA' CRONACHE E CONVERSAZIONI

Domenica 6 Novembre, ore 8: Lezione di lingua americana.
— Ore 15.30: Radiocronaca del secondo tempo di una partita di Calcio, Divisione nazionale, Serie A.

Lunedì 7 Novembre, ore 9.45: Trasmissione dedicata alle scuole medie: La canzone popolare.

— Ore 19.30: Lezione di lingua tedesca.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.

Martedì 8 Novembre, ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.

Martedì 8 Novembre, ore 19.30: Lezione di lingua inglese.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.

Giovedì 10 Novembre, ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.

Venerdì 11 Novembre, ore 20.25: Conversazione di S. E. Giuseppe Volpi di Misurina.

Sabato 12 Novembre, ore 17.05: I dieci minuti del lavoratore.

— Ore 19.30: Guida radiofonica del telegiornale.
— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.

LIRICA

OPERE E MUSICA TEATRALE

Domenica 6 Novembre, ore 17: III programma. Musica teatrale.

— Ore 21: I programma. *Eutec* (Crespiello), dramma lirico in un atto di Ivo Vojnovic. Musica di Steven Kravitz. Traduzione lirica italiana di Cesare Menno. Direttore maestro Fernando Previtali.

Martedì 8 Novembre, ore 21: I programma. *Eutec* (Crespiello), dramma lirico in un atto di Ivo Vojnovic. Musica di Steven Kravitz. Traduzione lirica italiana di Cesare Menno. Direttore maestro Fernando Previtali.

Sabato 12 Novembre, ore 21: II programma.

due Simposi Beethoven, melodramma in tre atti di Francesco Maria Maffei. Musica di Giuseppe Verdi. Direttore maestro Cino Marzulli. Trasmissione del Teatro Comunale di Bologna.

Giacchino, commedia in tre atti di Luigi Pirandello.

Martedì 8 Novembre, ore 21: I programma. *Bohème* (Puccini), radiodramma di Alberto Croce (Novità).

Martedì 8 Novembre, ore 21: II programma. In due, commedia in un atto di Marcello Spada (Novità).

CONCERTI

SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 6 Novembre, ore 17: I programma. Del Teatro Adriano: Concerto sinfonico dell'Orchestra Sinfonica della II Accademia di Santa Cecilia, diretto dal maestro Bernardino Molinari.

— Ore 22.30: II programma. Concerto del Quartetto Poltronieri.

Lunedì 7 Novembre, ore 21: I programma. Musica da camera.

— Ore 21: II programma. Concerto sinfonico.

Martedì 8 Novembre, ore 20.30: III programma. Valzer da concerto: pianista Cestaria Bonerati.

Martedì 8 Novembre, ore 20.30: III programma. Concerto diretto dal maestro Felice Quaranta.

— Ore 21.30: II programma. Concerto del violoncellista Mario Brunelli e del pianista Riccardo Simoncini.

Giovedì 10 Novembre, ore 21: I programma. Missa Solaburgensis, di Vittorio Gnocchi. Maestro direttore Fernando Previtali.

Venerdì 11 Novembre, ore 21: II programma. Concerto dedicato alla Giovane Scuola Venetiana, diretto dal maestro Nino Sorogno.

Sabato 12 Novembre, ore 21.10: III programma. Musica da concerto. Pianista Branka Musulin.

— Ore 22: I programma. Concerto del violoncellista Livio Boni.

VARIETA'

OPERETTE, RIVISTE, CORI E BANCHE

Domenica 6 Novembre, ore 19: III programma. Doppioposto Corale "Guido Monaco" di Prato.

Lunedì 7 Novembre, ore 21: I programma. Varietà.

— Ore 21.55: I programma. Canoni Italiani, orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino.

Martedì 8 Novembre, ore 19.25: III programma. Quartetto Oliva.

— Ore 21: III programma. Trasmissione del Teatro Quintino di Roma. Sarà la Cebra.

— Ore 22 (circa): I programma. Selezione di canzoni.

Martedì 8 Novembre, ore 19.25: III programma. Gruppo Corale "Luigi Gas-

PROGA RADIOCOMEDIE E COMMEDIE

Domenica 6 Novembre, ore 21: II programma. *Trippi* (Irra d'Amore), radiocommedia in tre atti di Adriano de Giallinardi (Novità).

Lunedì 7 Novembre, ore 20.30: *Penati*

— Ore 21.40: III programma. La figlia, scena di Gastone Cluffo.

Giovedì 10 Novembre, ore 21: II programma. *Mugoli*, commedia musicale di A. Donaudi.

Sabato 12 Novembre, ore 21: I programma. Una moglie per distacco dollari, un atto umoristico di Corrado Rossi.

Tonic Astringente
Usato dopo le abluzioni del mattino, rassoda i tessuti ed elimina tutte le impurità della pelle.

Crema n. 381
Alla polpa di albicocca, alimento perfetto per i tessuti anemici, nutritivo ed emolliente.

Cipria Eulalia
Fiore di bellezza, fine ed impalpabile, rinfresca il viso e rende vellutata la carnagione.

KLYTIA
RENDE LA DONNA SEMPRE PIU' BELLA E FELICE

LUXARDO ZARA
CHERRY-BRANDY

Nuove creazioni che riassumono la
perfetta efficienza dell'attrezzatura
scientifico industriale della SAFAR

RADIO SAFAR

744

Supereterodina a 7 valvole

Caratteristiche principali

4 Gamme d'onda - Stadio amplificatore
alta frequenza - Selettività variabile -
Triodo finale di potenza - Scala alfa-
betica con predisposizione e ricerca
silenziosa.

940

Supereterodina a 9 valvole

Caratteristiche principali

4 Gamme d'onda - Stadio amplificatore
di alta frequenza - Selettività variabile -
Amplificatore di potenza in controllo -
Circuito antidistorsione brevettato -
Scale alfabetiche con Autoricerca -
Dispositivo per incisione dei dischi -
Diaframma piezoelettrico -
Altoparlante gigante.

744 A

Supereterodina a 7 valvole

Caratteristiche principali

4 Gamme d'onda - Stadio amplificatore
alta frequenza - Selettività variabile -
Triodo finale di potenza - Scala alfa-
betica con Autoricerca.

414

Supereterodina a 4 valvole

Caratteristiche principali

Onde medie - Periodo di potenza -
pilotato direttamente dal diodo - Scala
a doppio movimento, con ricerca si-
lenziosa.

542

Supereterodina a 5 valvole

Caratteristiche principali

4 Gamme d'onda - Selettività variabile -
Stadio amplificatore alta frequenza -
Periodo di potenza pilotato diret-
tamente dal diodo - Scala alfabetica

TAPETO ANTENNA SAFAR

RADIO - TELEVISIONE - ELETTROACUSTICA - TELEFONIA SPECIALE - APPARECCHI DI MISURA
TUTTE LE APPLICAZIONI DELLE ELETTROCOMUNICAZIONI - MILANO - VIA BASSINI, 15 -

zotti» di Modena.

— Ore 21: I programma. Trasmissione del Teatro Quirino di Roma: Sorella Cefra.

Giovedì 10 Novembre, ore 20.30: III programma. Concerto bandistico.

— Ore 21.30: III programma. Cantilena al pianoforte.

Venerdì 11 Novembre, ore 19.30: III programma. Vecchi ballabili.

— Ore 20.35: III programma. Canzone e danze popolari italiane.

— Ore 21: I programma. Scenetta, aperta in tre atti di Carlo Lombardi.

Musica di Carlo Costa.

— Ore 21.35: III programma. Replica a soggetto, scena musicale di Supplis.

Sabato 12 Novembre, ore 19.55: Dopodolcetto e c'è la «Schola Cantorum» di Lucca.

— Ore 20.30: III programma. Al gallo bianco.

— Ore 21.30: III programma. Occhiera d'occhi di ritmi e danze.

— Ore 22.30: I programma. Varietà.

NEL MONDO DIPLOMATICO

« Roma è stata per qualche giorno il centro dell'attività diplomatica, sia per l'annuncio del lungo colloquio, ritenuto conclusivo, tra il conte Galeazzo Ciano e l'Ambasciatore Lord Perth riguardante i rapporti italo-britannici, sia per il colloquio italo-tedeschi a cui ha dato luogo la visita a Roma del ministro degli Esteri, del Reich, von Ribbentrop.

Per quanto concerne l'incontro Ciano-Perth le più autorevoli informazioni di fonte britannica confermano che la conversazione è stata « del più alto interesse internazionale », per cui si ritiene che fra breve potrà entrare in vigore l'accordo del 16 aprile, il quale già contiene un implicito riconoscimento della conquista italiana in Etiopia. Coltratta in vigore dell'accordo, la Gran Bretagna procederà al riconoscimento formale che potrebbe avvenire attraverso uno scambio di lettere o accreditando un Ambasciatore presso il Re d'Italia Imperatore di Etiopia, malgrado quest'ultimo passi europei. Si parla già del comitato da Roma di Lord Perth, che lascerebbe il suo posto per avere già superati i limiti d'età. Al Duilio Terzaghi raccoglie la voce che succedere di Lord Perth sarebbe sir Percy Leites, Ambasciatore della Gran Bretagna in Turchia.

« La visita di von Ribbentrop a Roma ha avuto la durata di due giorni,

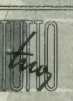
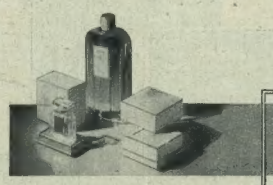
IL TUO NUOVO PROFUMO DOVRÀ ESSERE

TUTTO TUO

È IL PROFUMO ITALIANO 1938. TUTTE LE SIGNORE CHE ASPIRANO AD UN PROFUMO PERSONALE E DELICATO PROFUMO DI-
HANNO A « TUTTO TUO » LA LORO PREFERENZA. « TUTTO TUO » È UN PROFUMO FINE ED ASSIEME STIMULANTE IN UNA ELEGANTE SECONDA DEI TIPI CHE NE FAVORA L'USO. ESSO SI TROVA IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI PROFUMIERI IN UNA ELEGANTE ED ORIGINALI COSTEZZIONE COSÌ COME LA COLORED E LA CIPRIA DELLO STESSO PROFUMO.

Chiedete al Vostro profumiere copia della serie « TUTTO TUO » oppure inviate tessucolo da L. L. chiedeteli direttamente a Civienne Reparto I - Via Biancamano 11 - Milano - Potrete in tal modo direttamente affidare l'arte agiata che ha ispirato la creazione di questa nuova serie di prodotti dedicati alla Vostra bellezza.

fi. vi. em me
PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO



durante i quali l'illustre ospite, sincero amico dell'Italia, ha avuto lunghi colloqui col Duce e col ministro degli Esteri conte Ciano, von Ribbentrop era accompagnato dal Capo del Protocollo tedesco ministro Dernburg, dal Capo di Legazione Interprete Schmidt, dal capitano Herrel e da due suoi aiutanti. Tanto all'arrivo che alla partenza da Roma, oltre il nostro ministro degli Esteri si trovavano alla stazione l'Ambasciatore di Germania von Mackensen col personale dell'Ambasciata al completo, l'Ambasciatore della Spagna nazionale, i ministri di Ungheria e del

Manciukuo, l'Incaricato d'Affari del Giappone, altre personalità del Governo e del Partito. In onore del Ministro del Reich l'Ambasciatore di Germania ha dato una colazione alla sede dell'Ambasciata. È lecito presumere che gli argomenti e i problemi trattati in occasione della visita di von Ribbentrop avranno riguardato tutte le questioni che sono sul tappeto della politica internazionale, e su tutti questi problemi la politica italo-tedesca agisce su un piano di razionale comune e di piena collaborazione con una completa comprensione dei reciproci interessi e di quelli più vasti

della realtà storica della nuova Europa.

« François-Poncet, nuovo Ambasciatore di Francia a Roma, nel lasciare la sua precedente sede di Berlino, è stato oggetto di cordiali manifestazioni da parte del Reich e del Corpo diplomatico. Il Ministro Meisner, Capo della Cancelleria presidenziale, ha recato al partenza il saluto del Führer, il Sottosegretario agli Esteri gli ha espresso il saluto augurale del Ministro von Ribbentrop, e in nome dei capi delle missioni estere ha parlato il decano del Corpo diplomatico, l'unico apostolico Mondragon Orsieggi. Giunto a Parigi, François-Poncet ha avuto una conversazione con il Segretario generale al Quai d'Orsay, signor Léger, e nell'impulsa di recare alla sua sede a Roma ha conferito la sua visita col Ministro degli Esteri signor Bonnet. Nella dichiarazione fatta a qualche giornale, l'Ambasciatore François-Poncet, accennando all'accordo di Monaco, ha espresso la speranza che esso non costituisca una fine e neppure un'interruzione, ma che sia un punto di partenza per un'era di pace e di giustizia. « La mia missione a Roma non deve essere che il seguito del lavoro che ho compiuto a Berlino ».

« Nella ricorrenza del V. anniversario della fondazione della falange spagnola, la rappresentanza della Falange Española Tradicionalista ha organizzato una funzione religiosa nella chiesa di S. Andrea della Valle a Roma dove è stata celebrata una messa in suffragio del defungiti e del legittimi caduti in Spagna in difesa della civiltà romanica. Vi hanno assistito gli Ambasciatori di Spagna, presso il Colonnale e la Santa Sede, il personale delle due Ambasciate, l'ex Re di Spagna con la famiglia e personalità della colonia spagnola a Roma.

In occasione delle nozze del principe Eugenio di Savoia, Duca di Aosta, con la principessa Luisa di Borbone, si è recato a Monaco anche l'Ambasciatore d'Italia, S. E. Attilio, il quale ha portato agli sposi a nome proprio e delle collettività italiane di Germania gli auguri più fervidi. L'Ambasciatore d'Italia, insieme col Console generale a Monaco, Ministro Pittalis ha poi accompagnato il Principe Eugenio di Savoia nella visita alla Cam d'Italia e alle Istituzioni italiane della Capitale bavarese.

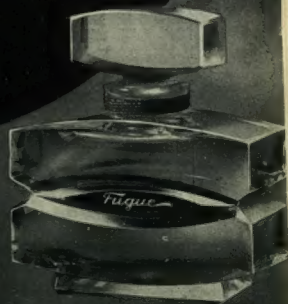
« Si ha da Tokio che per l'occupazione delle truppe nipponiche di Hankau la maggior parte delle autorità hanno abbandonato quella città, mentre il Console d'Italia è rimasto al suo posto, provvedendo a ricoverare un centinaio

Elect aperiti

"Figue" di Roger & Galle



..... fanciulle dai
capelli dorati, dal corpo
flessuoso... sovente s'in-
volano dalla vita quoti-
diana sulle ali dorate
di un loro sogno.
E questo sogno, che crea
loro una sensazione intima,
armoniosa, lo incanta!
E ad una di si vaghe creatu-
re, che si pensa respirando
questo profumo puro, delicato,
incomparabilmente fresco ed
inebriante.



di conazionali, i quali, per disposizione della R. Ambasciata d'Italia, sono stati concentrati nella sede del Consolato vigilando da un reparto di marinai italiani. Durante l'occupazione, le esplosioni provocate dai cinesi hanno causato non pochi danni. Anche la sede del Consolato d'Italia è rimasta danneggiata per il crollo di un soffitto. Tutto il personale però è rimasto fortunatamente illeso.

• L'Agenzia ufficiale giapponese, «Domei», annuncia che l'anniversario dell'accordo anticomunista Italo-tedesco-nipponico sarà solennemente commemorato a Tokio. Le rappresentanze delle scuole in corteo si recarono nelle Ambasciate d'Italia e di Germania e ai Ministeri degli Affari della Guerra e della Marina.

NOTIZIARIO VATICANO

• Raccogliamo la voce che passa da un ambiente all'altro dei «bene informati» su un Concistorio che Pio XI terrebbe fra non molto anche per riempire i vuoti del Sacro Collegio che da uno che era dopo l'ultimo Concistorio ora sono sette. Ben cinque portati sono scomparsi nel solo corso di quest'anno. Naturalmente, già corrono nelle bocche di tutti i nomi dei candidati alla Porpora: ma non ne raccogliamo nessuno per non farci mentire dai fatti, giacché di questi nomi, dati come probabili, alcuni già hanno fatto le spese non per uno ma per più Concistori passati. Crediamo verosimile la possibilità del Concistorio, anzi verosimilissima, non subito ma per metà di dicembre con che Pio XI si rimetterebbe nella tradizione circa l'epoca del Concistorio. Il mese di novembre si può dire impegnato nelle solenni beatificazioni che si annunciarono per le tre prime domeniche del mese: il 5 della Rosello, il 13 della Celsa, il 20 della Mazzarello. Ad ogni beatificazione seguono solenni Tridui per la nuova Beata che si tengono in genere nelle più spaziose chiese di Roma: il Gesù e S. Andrea della Valle, con ovatori di grido: uno per sera. I Balsami la faranno nella loro Basilica di via Merulana. Già S. Pietro a pronti negli addobbi e nelle luminarie per queste beatificazioni che richiamano una folla enorme giacché le tre nuove Beate non solo sono vive nel mondo di parecchi che le considerano ma le Congregazioni da loro fondate hanno avuto una prodigiosa diffusione in Italia e soprattutto in America.

• Si era detto che il Papa sarebbe giunto alla mezzogiornata del 29 a Roma ed avrebbe subito concesso udienza agli sposi il sabato stesso. L'indomani invece, dato anche lo straordinario numero di persone e la migliaia di coppie che si stava riveduta a domenica delle Benedizioni che si celebrano in questa sede, il Papa vi è giunto in sedia gestatoria ed è passato fra gli applausi di questa singolare e folta folla; quasi quattrocento coppie di sposi, promosse e sperante della Razione. Come sempre ben augurate trovando nuovi accenti di effusione bontà e paterna benedizione.

• Tra i lavori che fra non molto saranno terminati e avranno contribuito a risanare e ad abbellire il grande braccio del Prato del Belvedere è indubbiamente quello dell'appartamento delle



SGOMBRANEVE A TURBINE

Assicura la perfetta viabilità anche con neve alta sino a m. 1,50

VINCITORE DEL 1° PREMIO DELLA SUA CATEGORIA AL CONCONSO INTERNAZIONALE DI CORTINA D'AMPEZZO 1934

Adottato dalla A.A.S.S. in Italia e da altri Enti similari all'Estero per le strade d'alta montagna

S. A. LA MOTOMECCANICA - MILANO, Via Oglio 18

Guardie Nobili cui hanno messo mano con intelligente amore sia l'Ufficio tecnico per i lavori murari, sia la direzione dei Musei per la parte artistica. Ricogniti antichi affreschi, ammirabili soffitti, rifiniti pavimenti, il nobile quartiere che fino a ieri andava si presentava come una vecchia camera più che come un'abitazione signorile, oggi ha l'aspetto decoroso, dignitoso, che deve avere per lo scopo cui serve.

• Il 28 ottobre il Papa è entrato nel ventiduesimo anno del Sacro Episcopato, essendo stato consacrato a Varsavia il 28 ottobre 1919. La festività data forma con particolare compiacenza alla memoria del Vaghiard e di stata motivo di devoti affliggi auguri da molte parti.

• Venerdì 23 ottobre, dopo sette anni di residenza a Roma, si è congedato dal

Vaticano l'Ambasciatore della Repubblica Argentina presso la S. Sede, S. E. il dott. Carlos de Búrro, che lascia la carriera diplomatica per limitarsi di età.

• Domenica scorsa ha fatto ritorno a Roma dopo le ferie pasquali e Emsedini il Cardinale Piumi, Segretario di Stato.

• La Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra ha proceduto all'assegnazione della Borsa di Studio «Pio XI», fondata dall'Architetto Comm. Massimo Palmiti di Milano e destinata esclusivamente alla Facoltà di Architettura della R. Università di Roma. La Borsa è stata assegnata allo studente Massimo Edoardo, di Loreana, iscritto al secondo corso della Facoltà di Architettura della R. Università di Roma.

LETTERATURA

• Nel mondo editoriale l'uscita di una nuova collezione ha una importanza che di solito sfugge al pubblico dei lettori. Le collezioni sono un po' come i muri maestri di una casa; spesso si ricordano gli edifici per la qualità della loro architettura, ma non per la qualità della loro costruzione. Le collezioni sono un po' come i muri maestri di una casa; spesso si ricordano gli edifici per la qualità della loro architettura, ma non per la qualità della loro costruzione. Le collezioni sono un po' come i muri maestri di una casa; spesso si ricordano gli edifici per la qualità della loro architettura, ma non per la qualità della loro costruzione.

• Dopo le memorie di vita politica — Quelle facce ombre del passato che sono avute più di una edizione — Salvatore Barilatti ritorna con un volume di altri ricordi, ma questa volta potremmo l'ambito della professione. Allora furono cionquanti di vita pubblica italiana, dal primo movimento irredentista fino alla fase di Versailles e all'impero, rievocati con commovente certezza negli avvenimenti più significativi e negli anni più eminenti della politica della guerra: oggi invece l'ambiente è più ristretto, ma non per questo meno importante e interessante. Chi conosce da vicino l'avvocato, civilista e penalista commercialista, nel quotidiano lavoro, tra codici e leggi, tra i bisogni dei clienti e cavilli processuali? Ebbene, salvatore Barilatti vi introduce nel mondo della Giustizia (redazione Treves) con mano esperta, sempre pronta al ricordo, all'eccezione, all'opposizione, all'aneddoto. Anche nei dibattiti forensi, il Barilatti, principe degli oratori permessi, fece sempre opera di pura umanità: di quella fatta umana che mette la logica serrata al posto della retorica e riesce vittoriosa perché penetrata da un alto senso di equità. Coni volgiamo in questo libro emergere avvincente la difficoltà di una funzione giudiziaria, la dignità dell'avvocatura insieme con la tradizionale retitudine della magistratura italiana. Il nuovo volume del Barilatti ha poi un sapore di interessanti rievocazioni: passato tra le pagine i più grandi nomi dei nostri processi degli ultimi decenni, quelli che hanno avuto un'opinione pubblica, quando il clima politico italiano non era, come oggi, limbo e lunatico.

• Restiamo per un momento nel mondo della giustizia, ma in un particolare ambiente che potrebbe essere definito «giustizia in libro» e così, in non meno complesso, vivere, pittorresco. Il «giurista» S. E. è proprio un giudice che ha scritto un libro e così, in non meno complesso, vivere, pittorresco. Il «giurista» S. E. è proprio un giudice che ha scritto un libro e così, in non meno complesso, vivere, pittorresco. Il «giurista» S. E. è proprio un giudice che ha scritto un libro e così, in non meno complesso, vivere, pittorresco.

STENOGENOL DE-MARCHI

Ricettifluente della forza fisica e stimolante dell'attività cerebrale
Ridona: ENERGIA, BENESSERE, VITALITÀ

Premiato Laboratorio Stenogenol Cav. Ulf. T. DE-MARCHI - Saluzzo

UTENSILI PER LA CUCINA MODERNA DI ACCIAIO INDOSSIBILE AL CROMO-NICHEL

"SAECULUM"

S. A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA - BASSANO DEL GRAPPA
Negozio di propaganda:
"CASA DELL'ACCIAIO" Piazza Cavour, 5 - Telef. 65-320 - MILANO
e presso i migliori negozi del genere in tutta Italia.



*nuovo
tenace
originale
suggestivo*

Fiordicampo

l'ultima originale serie della casa Niggi

PROFUMO - COLONIA - CIPRIA - BRILLANTINA - SAPONE

A. NIGGI & C. - IMPERIA

ILLUSTRAZIONE ITALIANA — XII

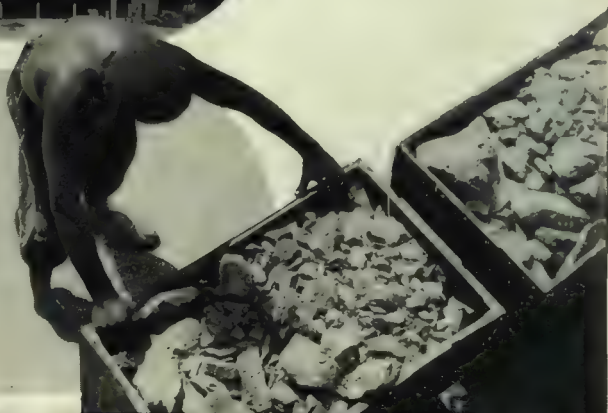


Montecatini

*Complesso di energie
produttive per l'indi-
pendenza economica
del Paese.*



**135 Stabilimenti
60 Miniere e Cave
29 Centrali elettriche**



"MONTECATINI"

**SOCIETÀ GENERALE PER L'INDUSTRIA MINERARIA E CHIMICA
MILANO - VIA PRINCIPE UMBERTO 18**

3 TAVANNES

PREZIOSO PRECISO



La marca
di gran classe.

BELLE ARTI

• Nella Kunsthalte di Berna, s'è aperta una Mostra d'arte italiana contemporanea, promossa dal Ministero della cultura popolare. Vi partecipano sessantasei artisti nostri con oltre duecento opere di pittura, scultura e disegno. L'organizzazione della Mostra venne affidata alla Biennale di Venezia; e il nucleo principale della opera esposta è costituito appunto da lavori che figurano già alla XXI Biennale.

Alla cerimonia inaugurale, avranno presenziato le maggiori personalità del mondo artistico politico e letterario di Svizzera, il presidente della Kunsthalte, dott. Keller, ha rivolto parole di saluto alle autorità ed agli artisti. Bellissimi poi con gli organizzatori della rassegna, in particolar modo con l'on. Maraini, ed esprimendo il suo riconoscimento al Ministro d'Italia a Berna, Tamara, che ha assunto il patronato della Mostra. Alla sua volta l'on. Maraini, come capo del Sindacato degli artisti italiani, ha ringraziato per l'ospitalità elvetica, spiegando quindi le direttive seguite nell'ordinare la Mostra, nella quale tutte le tendenze sono espresse in modo che vi appartengano le energie nuove e il nuovo senso costruttivo che in Italia, per la fervida volontà impressa dal Regime, spingono gli artisti ad un'opera degna delle loro gloriose tradizioni. Infine, il Vicepresidente del Consiglio Federale, on. Filippo Bitter, ha concluso manifestando la gioia con cui la Svizzera accoglie questa rassegna d'opere mostrata « l'ispirazione di un grande popolo che in ogni campo è in continua ascesa e dal quale emana in tutto il mondo un grande calore spirituale ».

L'esposizione ottiene grande successo. Molto ammirati, in particolare, i busti del Re Imperatore e del Duca, modellati da Antonio Moser, i quali figurano nel salone d'onore, fra i bronzi di Romanelli e le tele di Carera, di Ferruzzi e di Carrà.

• Piace molto, a Torino, la mostra delle Vedute di Romagna di Felice Vellari, con la quale il Salone del giornale La Stampa ha inaugurato la sua nuova stagione artistica.

Felice Vellari possiede un sicuro temperamento di descrivere oggettivo ed efficace, accoppiando alla giustizia dell'occhio una singolare agilità di mano. Da Predappio a Riccione, dalla Rocca delle Caminate a quella di Cesena, da Forlimpopoli a Mercato Sarezeno, le tempere del Vellari illustrano con felice evidenza la terra di Romagna, richiamandone a spetti e bellezze con vivacità, piacevolezza e garbo di colori.

• Grato Onesti espone a Milano (Piccola Mostra) circa novanta dipinti, in olio, tempere e acquerelli, mostrandoci in effettivo progresso, e specialmente nel modo più esperto con cui egli sa adeguare la sua mano alla freschezza dell'ispirazione.

• Nella Galleria di via XX Settembre, in Genova, presentati suppletivamente in catalogo da Leonardo Stigliani e da Nino Bertocchi, hanno fatto una loro mostra personale il pittore Renato Biondi e lo scultore Giacomo Manni.

Dettaglio di singolare sensibilità di ecletticità è apparso Biondi e capace di fantasie e ardite evocazioni; Manni, a sua volta, ha confermato la sua fama, con astratti ornati dall'ultima Biennale veneziana.

• A Milano, gli Acquerellisti Lombardi hanno inaugurato nel palazzo della Permanente la loro diciannovesima mostra. Artisti e giovani vi compiono accoramenti dall'assimilazione di mantenere vive e in pari con i tempi la bella tradizione dell'acquerello lombardo. Accanto ai virtuosi dell'arte, quali Achille Beilmeier, o Aldo Raimondi, o Riccardo Galli, o Rodolfo Zambellotti, si vedono le ricerche più moderne di Valiani-Marcini, Moschetti, Bracci, Mucchi, De Bellis, Cerri, De Bernardi e altri. La Mostra è variata, attraente e ricca di opere spesso eccellenti. Ricordiamo ancora i dipinti di Vincenzo Irelli, Michele Casella, Carlo Cassanova, Gianmario Grossi, Salvatore Corvaja, Giuseppe Galli e Umberto Franzoni.

• Il pittore Leopoldo Russo Galeota, morto il 18 marzo 1932, è commemorato a Milano con una bella mostra postuma in Casa d'Artista. L'arte del compianto artista è bene mostrata nei suoi sviluppi e nella sua varietà d'espressione, dagli inizi alla maturità.

Insieme con l'opera del Galeota, sono mostrate una bella serie d'incisioni in legno di Cesare Vincenti.

*una
crema
per il volto*

*un
nutrimento
perfetto per la pelle*

Adoperata una crema per barba?

Se questo è

RASOLINA

MOLINARD

non potrete avere meglio scelto. Se invece è un altro, non appena esordito provate lo **RASOLINA**, crema per barba, da usare senza pennello. Essa è a base di olio di mandorle dolci e nutre la vostra epidermide come uno

VERA CREMA DI BELLEZZA

La RASOLINA

MOLINARD

non deve essere giudicata dalla qualità, ma dalla sua impareggiabile qualità.

Fabbricata in Italia dalla

Sec. It. PROFUMI MOLINARD

IMPERIA

in vendita presso i migliori profumieri

• Ottimamente ordinata e assai istruttiva, oltreché interessante dal punto di vista didattico, è riuscita la Mostra dei disegni del Leonardo da Vinci all'Accademia di Belle Arti di Roma, i lavori esposti sono quasi assenti durante il scorso anno.

MUSICA

• Il maestro Luigi Dallapiccola si prepara ad affrontare il teatro, con un'opera intitolata *Volto di notte*. Il musicista ha ricevuto il libretto dal famoso popolarissimo romanista aviatore di Antoine de Saint-Exupéry. Come si ricorderà, *Volto di notte* è un dramma della volontà, in cui si alterna la necessità di poter volare nella ore notturne per non togliere al mezzo aereo i vantaggi conquistati durante il giorno sugli altri mezzi di trasporto; il treno, l'automobile, il pircasco. Il Dallapiccola ha dichiarato che la sua opera non ha tanti conduttori. Alla sua unità costruttiva provvedono due ritmi fondamentali e alcuni incisi melodici e armonici molto semplici ed estremamente nuovi. La musica dell'opera non è formata di pezzi « chiusi »; ma le sei scene che costituiscono l'azione sono ben distinte tra loro.

• La nuovissima opera *Le Dama Bobe* (« La Ragazza solenne »), ha messo Edmundo Wolf-Ferrari, un libretto ricavato dalla celebre commedia spagnola di Lope de Vega, andrà in scena al Teatro alla Scala di Milano tra il 1° e il 22 febbraio del prossimo anno. L'opera sarà allestita

**ANCORA
DAMA**



Esigetele presso i principali rivenditori

Da ali al pensiero

**ETRVSCA
CAPRICCIO
LAVAND'ALPI**

beni. GANDINI
Tre distillerie di Colonia
Un dono elegante utile
sempre proficuo

**ETRVSCA
CAPRICCIO
LAVAND'ALPI**

beni. GANDINI
Tre profumi distillati
classici, superiori
Provatieli, esigeteli

VINI TIPICI DI LUSSO ORVETO

da José María Sert; diretta dal maestro Umberto Bertrami; e interpretata da Mafalda Favero, Pierina Gili, Maria Carone, Bruno Landi, Salvatore Baccaloni, Augusto Benf e Duilio Barenti. Regista dello spettacolo Mario Ghislieri.

Il 21 gennaio andrà in scena al Teatro di San Remo la novissima opera del maestro Giuseppe Piretti, su libretto di Lelio d'Ambrò e Arturo Rossato. La cavatina di San Giovanni. L'opera sarà diretta dal maestro Franco Capuano.

Il Conservatorio di San Pietro a Metella di Napoli sta per iniziare la serie dei suoi concerti sinfonici. Vi parteciperà, tra gli altri, la celebre Società corale della «Sinfonietta» di Berlino, forte di quattrecento voci e diretta dal maestro G. A. Schumann. Essa eseguirà la Passione secondo San Matteo di G. S. Bach. Un'altra famosa organizzazione corale, la «Lehreressengruppe» di Zurigo, verrà anch'essa per la prima volta a Napoli per una grande esecuzione della Missa sinfonica di Beethoven. Per ciò che riguarda i direttori dei concerti puramente sinfonici, figurerà nel programma un concerto diretto dal maestro Tullio Serafin, da molti anni assente da Napoli. Uno dei più amati direttori d'orchestra germanici, Erich Kleiber, dirigerà nel sinfonico del Conservatorio, tra l'altro, l'ottava sinfonia di Beethoven, di cui è interprete assolutamente eccezionale.

Il 17 novembre si inaugurerà a Milano la diciottesima stagione di concerti del Teatro del Popolo della Società Ungherese di musica musicale diretta da Carlo Gatti. Nel corso della stagione si terranno 19 concerti, il venerdì sera di ogni settimana, nella sala maggiore e nella minore del Te. Conservatorio Verdi. Ad essi parteciperanno i pianisti Backhaus, Guttmann, Gieseking, Scarpelli, Vidusso, la soprano Margherita Crodo; i violinisti Ferrari e Gidonopoli; il Duo pianistico Wiesner-Dubois e Bernoldi-Semprini; il Trio Vidusso-Abbad-Crepax; il Quartetto Follini del Teatro del Popolo; l'Orchestra da camera di Berlino, col pianista e direttore Edwin Fischer. Avranno poi luogo un concerto col compositore Franco Alfano insieme col violinista Pierangeli e la soubrette della Tors; e un concerto del compositore Bela Bartok, insieme al violinista Zaturecky. Infine, si esibiranno l'Oratorio Il Messia di Händel (prima esecuzione a Milano dell'orchestra e dei

coro dell'E.I.A.B., diretto dai maestri La Rosa-Pirelli e Conzatti; e la Messa goethiana di Beethoven, per solo, coro e orchestra.

Il prossimo Maggio Musicale fiorentino si annuncia sotto buoni auspici. Esso inaugurerà con l'opera Il Fanciullone di Giuseppe Verdi, che avrà a protagonista il tenore Giacomo Lauri Volpi. Il capolavoro verdiano sarà concertato e diretto dal maestro Vittorio Gui.

L'inaugurazione della settimana del Teatro italiano a Darmstadt ha avuto luogo con la Gloria del maestro Giose Amisano alla rappresentazione l'autore, il generale Lutas, il borganastro Zitz, il Console generale e le autorità italiane e tedesche. L'opera, diretta dal maestro Giuseppe Verdi, ha avuto ottimo successo. Gli interpreti, unitamente al maestro ed all'autore, sono stati chiamati più volte alla ribalta alla fine di ogni atto ed al termine dello spettacolo.

La VII Stagione sinfonica al Teatro di Torino si svolgerà quest'anno dall'ultima settimana di novembre 1938 all'ultima settimana di marzo 1939. L.VII, e comprenderà 20 concerti. L'elenco del direttore invitato comprende: Amintorelli, Bellera, Coppola, Faisoli, Gili, Kleiber, La Rosa-Pirelli, Lualdi, Lupa, Molinari, Pizzetti, Previtali, Refice, Seregni, Stravinsky, Tani. Sono stati invitati inoltre: i seguenti solisti: Abad, Brendel, Cacciari, Clonni, Horowitz, La Voipe Mazzacani, Sottina Stravinsky. L'inaugurazione della stagione avrà luogo il 25 novembre. Il concerto inauguratorio sarà affidato alla direzione del maestro Alfredo La Rosa-Pirelli, e comprenderà due importantissime composizioni presentate ai pubblici torinesi per la prima volta: l'«Idyll» di Carl Nielsen e Le stadii di Pirelli. All'esecuzione di questi due brani parteciperanno l'orchestra sinfonica del coro dell'E.I.A.B., istituto dal maestro Achille Conzatti, e rinomati artisti di canto.

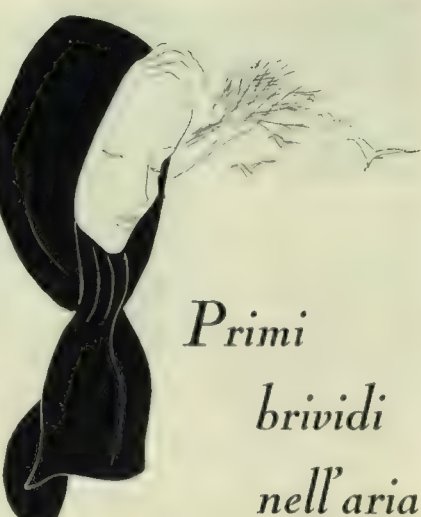
Il Teatro Sociale di Brescia inizierà il 2 febbraio una stagione lirica, durante la quale saranno rappresentate le seguenti opere: Le pretese ridicole di Lattuada, Crisleria nautica di Mascagni, Mefistofele di Thomas; Rigoletto di Verdi e Tosca di Puccini. L'elenco artistico comprende nei concerti artisti di grande fama e tra cui: Gianpaolo Pedretti, che interpreterà la Nigona, Sara Seiden per la Tosca, e Carlo Galati per il Rigoletto. Direttore concertatore sarà il maestro Giacomo Armani.

Il Conservatorio e l'Istituto musicale dell'Università di Lipsia hanno allestito di comune iniziativa al Goethe-Theater di Lipsia una rappresentazione di un'opera in un atto di Schubert intitolata Die Zerstörung, rappresentata a Vienna nel 1820 e mai più riproposta.

Per iniziativa del Ministero dell'Istruzione dell'Università di Lipsia, una commissione formata di musicisti e di etnologi ha percorso le diverse regioni dello Stato turco per raccogliere ed indicare le melodie popolari più caratteristiche e tradizionali. Questi canti formeranno il soggetto di una studio affidato nuovo sulla musica popolare turca. Alcuni dei più importanti canti saranno poi pubblicati in collaborazione con accompagnamento di pianoforte o d'orchestra.

Il Comitato permanente di lettura delle opere liriche nuove, istituito presso la Società italiana degli autori ed editori ha preso recentemente in esame venti la, vent' e nome di autori ed editori ha segnalato al Ministero della Cultura Popolare come meritevoli di esecuzione, l'opera Il re di Amleto di Zuretti e l'opera Il re di Amleto di Zuretti. Il primo nell'anno di San Demegio e il secondo nell'anno di San Demegio.

Il Presidente dell'Associazione dei Musicisti e dei Compositori Italiani si è rivolto alla «Federal Communication Commission» di Washington per chiedere che, in nome di tutti gli amici della buona musica, contro la violazione della musica di Bach e di altri compositori classici. «Non è raro, dichiara il Denominatore comune delle opere classiche, che si formate in musica per jazz, come è avvenuto recentemente, che volte in un solo giorno, per la «toccata in fa» di Bach presentata dalle stazioni esterne con le



L'epidermide all'inizio dell'inverno ha bisogno di cure maggiori per affrontare il freddo, il vento, l'umidità delle nebbie. Essa deve essere pulita, tonificata, nutrita con un metodo razionale e con prodotti di primissima qualità.

Pulire, tonificare, nutrire, ecco la base di ogni trattamento di Elizabeth Arden. PULIRE con la Crema Detergente, TONIFICARE con il Tonico per la pelle, o l'Astringente speciale, NUTRIRE con la Crema Velva o l'Alimento Orange.

Su questa epidermide quotidianamente pulita a fondo, tonificata, nutrita e quindi fresca e riposata, la truccatura prende una trasparenza deliziosa, un aspetto naturale che aggiunge nuovo fascino alla bellezza.

**ALLEVAMENTO
DI VAL SAN MARTINO
ESCLUSIVO DI
BULLDOGS INGLESI**

**Magg. ERNESTO TRON
TORINO - Via Baldissero N. 8**

**DISPONIBILI CUCCIOLI
E SOGGETTI ADULTI**

Campione Internaz. LAZY BOY
Sialone dell'allevamento

Elizabeth Arden
S. A. ITALIANA

ROMA - SALONE PER TRATTAMENTI:
Piazza delle Terme, 4 (presso Il Grand Hotel) - Tel. 42-348

I prodotti di Elizabeth Arden si trovano in ogni Città presso i Concessionari esclusivi

accentuazioni di Wing Se si lascerà con, l'insurrezione questo sistema, la stessa sorte toccherà un giorno alla Mezzanotte». Denota definisce queste trasformazioni una cosa e una violazione dei sentimenti religiosi ed estetici degli uditori.

• *Thamos, re d'Egitto*, dramma in quattro atti di F. von Geibler, per il quale Mozart scrisse la musica di scena nel 1778, e che probabilmente non fu mai eseguito, è stato recentemente scongiolato durante le manifestazioni del « Kunstwochen » di Berlino. La partitura di Mozart, affidata alla direzione di H. von Henden, con l'Orchestra Filarmónica di Berlino, ha suscitato una profonda impressione sugli ascoltatori, e diverse società musicali tedesche l'hanno inclusa nel programma dei concerti della prossima stagione.

TEATRO

• Salvatore Gotta ha consegnato a Maria Melato una nuova commedia in quattro atti, il primo prelo. Si tratta di un lavoro di ambiente moderno, che si svolge in una villa del Casertano, dove vivono dei nobili campagnoli. Il primo prelo andò in scena all'Athene di Torino alla fine di novembre.

• Cesare Vico Lodovici sta preparando per la Compagnia del Teatro Eliseo di Roma una nuova traduzione e riduzione della *Dodicesima notte* di Shakespeare. L'opera sarà messa in scena in dicembre allo stesso Teatro Eliseo dal regista Sforzi, ed avrà ad interpreti principali Andrea Fagnani, Nina Morelli, Cino Cervi, Ernesto Sabatini, Carlo Ninchi.

• I lavori di ricostruzione del Teatro Lirico di Milano, che l'anno scorso rimasero distrutti da un incendio, proseguono con ritmo ininterrotto. Ma il nostro Teatro non potrà essere pronto che nel prossimo febbraio. Ad inaugurarlo sarà chiamato Ernesto Zaccaroni, con la sua Compagnia, la quale tornerà a riunirsi, dopo breve riposo, verso dicembre.

• Carlo Lombardo ha intenzione di costituire una grande Compagnia di operette, di cui dovrebbe essere maggiore esponente Spadaro. Il quale — come si ricorderà — si è dato già viziatamente in una Compagnia di commedie musicali insieme con Milly, oramai da due anni emigrata nel teatro americano.

• L'opera *Rompicollo* del maestro Giuseppe Pietri, tradotta in tedesco, andrà in scena il 27 novembre al « Volkstheater » di Berlino, con la regia del dott. Zindler dell'Opera di Stato di Amburgo. L'opera verrà allestita con gran-

CANELLI MAGNETI MARELLI
LICENZA BOSCH

ASSE
DELLA CIRCOLAZIONE
AUTO-MOTOCICLISTICA
ITALIANA

dissimo sforzo. Si calcola che la massima scena costerà oltre mezzo milione di lire. Allo spettacolo parteciperanno il popolare film omonimo Tedesco Culture e quattro bandieristi del Palla di Siena.

• Ad Amburgo è stato rappresentato per la prima volta un nuovo dramma in versi di Eberardo Weisinger Mosler, che descrive la caduta di Carthage. Questo lavoro risponde ad un tentativo di condurre sulla scena dell'azione drammatica il mondo storico passato, in dialogo assolutamente moderno, dove si trovano, per esempio, espressioni come: capitalismo, sanzioni, trattati internazionali, socialismo, lega per i diritti dell'uomo, ecc. ecc. Sulle scene, che rappresentano l'antica Carthage, appaiono automobili, armi da fuoco, e vi è persino un bar moderno, con musica di jazz. Anche Roma ed i romani sono presentati, per quanto questi ultimi in costumi antichi, nel mezzo di un mondo moderno. Il dramma è pieno di anacronismi. L'autore fa enfaticamente gli occhi ai Cature.

• Dina Galli ha iniziato la sua attività in un Teatro di Napoli. Ranno parte di questa Compagnia Marcello Giorda, come primo attore e condirettore; Donatella Giordano, Elida Bardelli, Angelo Biscardi, Sandro De Marchi, Francesco Sornani, Maria Danno, Anna Deriva, Teresa Marini, Maria Barbera, Bianca Notari, Maria Dargio, Vasco Brancilla, Aldo Cappellani, Durlano Crescenzo, Roberto De Marco, Dante e Mario Patti, Giuseppe Menghi, Rino Genovese, Mario Pelletti. La Compagnia annuncia parecchie novità, tra cui una di Gioacchino Forzano, naturalista comica, dal titolo Le duchesse di Montsigny; Felice Pavesio di Giuseppe Adami, che ha riportato a Napoli un successo; Una donna ferita di Gherardo Chiarini, Curina la grande di Cesare Vico Lodovici; L'altare Marie di R. Lelli; Evidente rivelata per niente di A. Dello Riggio; Le rime di Giuseppe Adami. L'elenco di tutti e di saranno di Alessandro De Stefani. Per la regia di quest'opera la Galli si verra di Gioacchino Forzano, Anton Giulio Bragaglia, Luciano Ranno, Alessandro De Stefani, Giuseppe Adami, Guglielmo Giannini, Gian Maria Connetti.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

• Da 1. Fogli d'ordini...
Il Tra la totalità dell'incremento delle forze del P. N. P. seguito nell'anno XVI in confronto dell'anno XV, stralciamo le notizie riguardanti la gioventù.



Rapallo e il suo Golfo



INVERNO NELLA
RIVIERA
DI
GENOVA

RAPALLO
S. MARGHERITA LIGURE
PORTOFINO
NERVI - PEGLI
ZOAGLI - SE-
STRI LEVANTE
ARENZANO
CHIAVARI
LAVAGNA

SOLE - FIORI
SPORT - ARTE
MONDANITA

Rapide e comode
comunicazioni
Alberghi e pensioni di
ogni categoria

Per informazioni:
ENTE PROVINCIALE PER
IL TURISMO - GENOVA
AZIENDE AUTONOME
DELLE STAZIONI
DI SOGGIORNO

Santa Margherita Ligure



Genova: il Monumento ai Caduti

S.A. MAGNONI E TEDESCHI

Esportazione in tutto il mondo

**TORINO
MILANO**

GENIALITÀ DI ARTISTI

SAPIENZA DI TECNICI

ORGOGGIO DI FASCISTI

HANNO CONTRIBUITO ALLA

VITTORIOSA AFFERMAZIONE

DI QUESTI PRODOTTI NAZIONALI

**AUTARCHIA
TESSILE**

SAMIT

S.A. MANIFATTURA ITALIANA TAPPETI - STABILIMENTO IN BORGOSERIA

RICHIEDETE I SUOI PRODOTTI NEI TIPI
SULTAN - SAMISTAN - ORIENT - ANGORA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — XVIII

te della nostra cinematografia. L'interpretazione, oltre che della Ditta Parlo, si vale dell'arte di uno dei nostri maggiori attori cinematografici, Fono Giachetti che, avendo anche interpretato e con grande efficacia il difficilissimo ruolo di Verdi nel film omonimo, ha raggiunto forse l'apice della sua carriera e della sua popolarità.

Un grande attore del cinema francese, Julien Berry, è stato affiancato alla Parlo a Giachetti in un ruolo particolarmente difficile e caratteristico che darà modo al pubblico italiano di maggiormente conoscere e apprezzare la potenza espressiva di questo attore dello schermo.

Umberto Melaiati ha riservato per il nostro pubblico una gradita sorpresa. Infatti in questo film egli ci apparirà in una parte assolutamente diversa da quella interpretata fino ad ora, e potremo notare in lui delle possibilità, non solo comiche, che forse nessuno avrebbe immaginato. In un modo assolutamente nuovo per lui vedremo anche il bravo ed efficace Enrico Glori.

Sottolineo dagli attori che abbiamo nominato il film, come al più facilmente immaginare, assume un carattere ed uno stile che sarebbe augurabile avessero tutti i film italiani, che, come questo dovrebbero essere curati in ogni loro parte dai migliori artisti e dai migliori tecnici. In questi giorni è stata ultimata la musica del film per la quale è stato scelto un elemento di primo ordine, il maestro Eucobar che ha già fornito al maestro Paoletti che sarà il direttore della grande orchestra che eseguirà quelle melodie che, fra breve, saranno note al pubblico di tutta Italia.

« Le avventure di Tom Sawyer sono più che un racconto avvincente e un personaggio riuscito. Tom è l'anima stessa dell'America, di quella dei pionieri e dei primi coloni; le sue mentalità, i suoi guizzi, le sue ambizioni: non rimpicciolisce nella sua crescita bambino, si pongono già in tutta la loro interezza allorché egli subisce i primi urti, l'effluvia dei primi riflessi dell'ambiente che lo circonda. L'adolescenza è travagliata e irrisolta come si conviene al mondo di un fanciullo, in cui gli abiti, gli animali, le cose hanno una parte altrettanto importante che gli uomini grandi. Tutto è meraviglioso nella sua vita in quanto ogni cosa egli semplifica, con logici elementari, o dilata in ferree esigenze che tutto trasforma dattorno: il luogo, ogni essere e ogni cosa. Il tempo, ecco, ha una unità di tempo e di luogo è per lui legge senza valore: addepiamenti di esseri vivi, contemporaneità dell'oggi e dei ieri, anticipazioni piante del domani. Non ci sono limiti al sogno come all'immaginazione, e non ci sono alla poesia.

BRILLANTISSIMA
LA CAMPANA
LINETTI



SI USA CON LO SPRUZZATORE
effetto sorprendente!
LINETTI - PROFUMI - S.A. - VENEZIA

Il libro di Mark Twain è un'opera di poeta. E di questa poesia ogni palpito, ogni armonia è stata trasfusa nell'adattamento allo schermo. Con Le avventure di Tom Sawyer sono anche, e soprattutto, un film poetico. La critica ha detto: «non basterà a dire dei pregi e delle singolarità tecniche di questa avventura cinematografica, della musica. Ma il pubblico, il grande pubblico in America e altrove ha già decretato il trionfo, e quello annunzio è severo di Venezia. Tra all'unanimità confermato. Le avventure di Tom Sawyer si apprestano a correre il mondo.

Al N.E.C. il privilegio di essersi assicurata per l'Italia questa grande opera di poeta.

« Può a una moglie innamorata e fedele riconoscere il diritto a innocenti ma anche molto frequenti a furti? E può un marito geloso cercare la prova dei suoi sospetti e del suo timore chiedendo al più intimo dei propri amici che gli sorregga la moglie? A queste interessanti doppie interrogative che pone l'eterno problema dell'amore e della fedeltà coniugale su un piano quanto mai moderno e spirituale. Mía moglie si dirte, il nuovo film di produzione «Itala Film» e di esclusività E.M.I.C., dà la risposta migliore: quella cioè che soddisfa ambedue le parti. In contrasto, al marito insegnando ad avere una maggiore fiducia, e alla moglie annunziando che il marito è un gioco piacevole per quanto pericoloso, in usarsi appena sopra, con assoluta discrezione, come un piumino della bellezza. Così che per tutta vive questa burrascosa esperienza è Dodo, una seducente creatura cui Kate von Nagy presta il fascino della sua grazia, della sua eleganza imprevedibile, della sua raffinata sensibilità. La parte era tutt'altro che facile a viverla: si trattava, in certo senso, di giocare con l'amore, per esso e in nome di esso. Di restare fedele pur dando la sensazione di giungere sino al peccato. Di essere, volta a volta, frivola, tenera, generosa o leonatrice, sconcertante insomma come la creatura che bisogna necessariamente adorare. Kate von Nagy ha trovato il suo tipo; l'ha creato anzi, aggiungendo alle molte interpretazioni che l'hanno resa popolare e prediletta ogni dove, la più spumeggiante e forse la più vera delle sue dolci figure di donna.

Albert Maternoeck, il forte protagonista di un dramma al circo, uno dei preferiti dal giovane schermo tedesco, è qui fortunato ma anche un po' battistrada nella vicenda. Paul Kemp e Guido M. di colore che, per finalità e in modo del tutto opposti, sembrano accordarsi, però a rendere burrascosa la unione di Dodo e del suo geloso marito. Una scelta.



Publication: Rizzoli.

Acquistate la Cassettapremio di propaganda Miraflore.
Vi convincerete della perfetta qualità dei nostri prodotti e potrete vincere un magnifico regalo.



MIRAFLORE
DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA
BAROLO

MIRAFLORE

ra di attori italiani e tedeschi simpatizzanti non come Orville, Valenti, Bill Parvo, Carla Rivea, Jola Jobati, George Alexander sono gli altri interpreti di questa britannistica avventura cinematografica tratta dalla commedia di Avery Hopwood « Our Little Wife », che per la regia di Paul Verhoeven e sotto la direzione generale di Alberto Giacometti costituisce uno dei primi e più interessanti saggi dell'annunziata collaborazione italo-tedesca.

« Un giorno dello scorso agosto, Mario Camerini incontrò Leo Longanesi. Ambedue erano molto sbalbiti dal caldo e così si rifugiarono nella famosa birreria di Piazza Santi Apostoli, a Roma. Ivo Perilli, che fu la regia di Paul Verhoeven e sotto la direzione generale di Alberto Giacometti costituisce uno dei primi e più interessanti saggi dell'annunziata collaborazione italo-tedesca.

« Perilli non immaginiamo un soggetto per un film? — chiese a questo punto Leo Longanesi.

« Noi lo scriveremo e tu lo dirigerai! — affermò solenne Camerini, rivolto a Perilli. Ma questi cercò di evitare il colpo e disse serio, « Ubi Marius, ibi cessat », col che rinunciava in modo definitivo il diritto di precedenza nel dirigere un film a Mario Camerini.

« Gli uomini arrivano sempre in ritardo con le loro idee e generalmente quando le hanno è passato dell'altrettanto l'epoca per realizzarle — disse di un futo Longanesi. Camerini e Perilli restarono intenti, e il noto giornalista continuò.

« Vedi Camerini? se tu dici a un produttore qualsiasi che vuoi fare un film, subito ti viene messo a disposizione il milione necessario. Perché dunque non prendi un tempo ed evitare il caldo dell'estate, preparando al momento opportuno un film d'alta montagna? Pensa che a quest'ora tutti e tre potremmo starcene a tremila metri, sulle Dolomiti!

A questo punto si alzò fra Longanesi e Perilli una violenta discussione sulle altezze dei monti Camerini riflettiva.

« È impossibile — affermava Perilli — girare a tremila metri.

« In base a che cosa? — Interrogava Longanesi.

« Più in alto si va e più viene il batticuore!

« E che proporresti per non avere il batticuore?

« Si potrebbe benissimo rifare le montagne in teatro e girare tutto a Cinecittà! — Tu che ne pensi Camerini?

« Fermi un momento. M'avete dato senza volerlo una splendida idea. Batte-



compax

ZENITH

Cronometro a 2 pesanti

IL MACCHINISMO ZENITH a 3 quadranti nel quadrante stesso, costruito da 12 anni e in 100.000 pezzi - 100.000 secondi - 100.000 di precisione

« Come nasce il cronometro Compax Zenith - Andiamo a trovarlo a bruno all'Ufficio Promaganda ZENITH-UNIVERSAL Casella Postale 707 - Milano »

cuore? Gli è un titolo magnifico, che ne dice? Un titolo ideale per un film. Benissimo.

D'accordo. Ora che abbiamo il titolo ideale, bisogna fare il soggetto che li piace.

« Non vorrei fare un film d'alta montagna solo perché in montagna si può avere il batticuore? »

« No, certo. Ma in che casi viene generalmente il batticuore? »

« Quando sulla porta di casa attende un creditore! — afferma molto serio Ivo Perilli.

« Quando morde nella macchina di un certo signore — disse capo Longanesi, pensando a chissà chi.

« Coraggio — chiamò nervosamente Camerini — datemi altri esempi! »

« Quando si tocca per la prima volta una ragazza! »

« Ma Camerini non lasciò continuare. Quando si ruba. Ecco quando viene il batticuore a una persona dabbene. E cominciò a dare particolari di questa sua scoperta.

« Nel Medio Evo — cominciò — c'era la Bocca della Verità. Ebbene, non lo credereste? — venivano puntati solo coloro che mentivano.

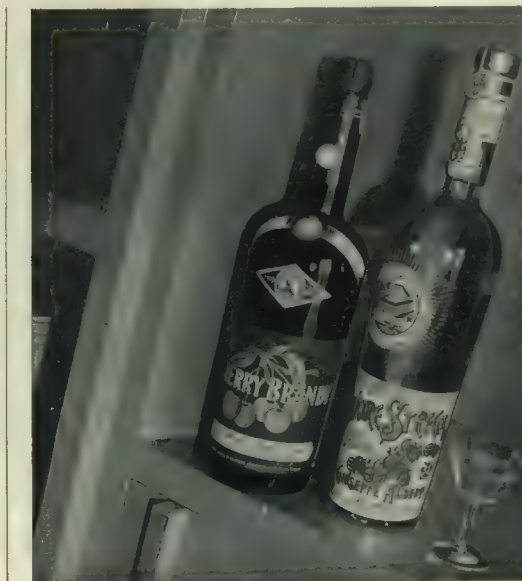
« Ma che centra la Bocca della Verità? »

« Vorrei fare un film basato appunto su questo. Vuoi fare un film storico? Quando d'ordinanza la fucina papale. Non sarebbe poi male.

« Non scherzate. Invece voglio fare un film moderno. — Una favola modernissima.

« Da quella sera i tre amici si ritrovarono spesso alla Birreria. Ogni volta uno dei tre portava una idea nuova e finalmente, dopo un paio di settimane il soggetto del futuro film batticuore poteva dirsi stabilito. Si trattava ora di trovare il produttore. Come del resto facilitiamo perché a Camerini basta fare una telefonata. La telefonata fu fatta a Peppi Amato e questo in meno di due giorni propose l'affare all'«Era film». Giunse il giorno in cui si trattava di firmare gli interpreti. La sceneggiatura si poteva dire pronta. I dialoghi già a posto, la favola moderna non attendeva che di trasformarsi in pellicola.

Ed ecco fermarsi davanti al portone dell'«Era film» una macchina a diavoleria Anna Maria. Ecco, più tardi fermarsi un'altra e diavoleria John Lodge, l'elencare compaggio di Marius Dietrich. Ed ecco ancora Luigi Almirante, Maurizio D'Amore, Giulio Stivali. E, improvvisamente una sera, nella portineria di Cinecittà, nel vasto quadro degli ordini del



Uno squisito aroma
all'eglie dello Cherry
Brandy al il com
plesso sapori delli
Strega una una
prova della perfezio
ne che la Ditta Alforti
raggiungere
succi prodotti



AUTOCARRO TIPO D80 CO
MODELLO GRANDE DI NUOVA
PRODUZIONE NORMALE ITALIANA

FABBRICA AUTOMOBILI

SOTTA FRASCHINI - MILANO

giorno, si aggiunge un altro foglio Teatro e, infine, Bugada. Cenerini Direttore di produzione Amato. Attori: Nord, Lodigiani, D'Amore, Almirante, Stivali. Ambiente: Salone dell'Ambasciata di Siviglia.

E così incomincia lo straordinario racconto immaginato da Cenerini, Longanesi al Perill, una sera d'estate alla Bierre di Piazza S. Apollinare, Bifficciore, le sue vicende curiose, il furto ripetuto d'un orologio d'oro dalla tasca di un addetto d'Ambasciata e al centro di tutto il volto luminoso e sorridente di Asila Nord.

Allegria dei bimbi e qualche volta passano anche dei grandi piccoli esseri di legno e di stoffa che vivono, con disincantata ingenuità, avventure e passioni di epoche e genti passate. Martorelli, che li "grottesco" tanto portare ai grandi poltroncini per farli sbalorditi dal dramma dell'uomo, e che li cinematografato ha veduto, tante volte, sotto questa luce falsa e illusoria.

Ma le marionette hanno tramato un'altra vendetta, hanno trovato chi le faceva muovere, proprio sullo schermo. Perché il Cio interviene, una seconda volta, provvidenziale, è la storia di un tenace coltore che vuole sfidare la sua vacanza in tutta pace, senza "spessarsi", senza contratti e autografi da firmare, come un cittadino qualunque, anzi come un laborioso filatelico. È la storia di una ragazza capricciosa, figlia del re dei dentisti, che col il tenore gioca una burlesca colossale, autentica trovata senza precedenti sullo schermo. Infine, la storia di una compagnia di burattini e della loro marionetta, una volta tanto, spettatori di una complicità vincente, rivista dagli uomini. Ma questo esordio dell'Italia film, distribuito dall'I.P.A.I., ha ancora una "tra singolarità": quella di presentare un Bertrando Gagli del tutto inedito: allegro, docile, e barbone, sempre e sempre come solo gli italiani conoscono: all'erta della voce incomprensibile e all'uscita della voce, l'uomo Gagli. È data la popolarità che egli gode presso le folle di tutto il mondo, ecco da solo un motivo di interesse eccezionale.

Carla Ruot, la affascinante attrice lan-

SOC. AN. ITALIANA

SOLEX

*Il Carburatore adottato dai
Costruttori di automobili
e preferito dagli automobilisti*

TORINO
VIA NIZZA 133
TEL. 65-720-65-945

FABBRICATO INTERAMENTE IN ITALIA

ciata di recente in Germania con una clamorosa pubblicità che ha dimostrato un fiorire con un amore più clamoroso successo, è la giovane e capricciosa ereditiera della vicenda, Paul Hachler, Theo Lingen, Romano Costa, Bernabè, Maida, noni che non obliano di prestare, sono gli altri interpreti maggiori. La regia è di Gallone.

Raramente un film ha avuto tutte le sue carte così in regola!

VITA DELL'IMPERO E DELLE COLONIE

«Premi per lire undicimila e tre monografie zootecniche sull'impero. Sotto la Presidenza di S. E. Arturo Marescalchi si è riunita nei locali del Consorzio Macellatori la Commissione per l'aggiudicazione dei premi a tre interessanti monografie sulla zootecnia coloniale.

Le interessanti monografie presentate sono le seguenti:
Dr. Carlo Rovetti - Le risorse zootecniche nel Governo del Galla e Sidama
Dr. Carlo A. Girardon - Le risorse zootecniche nel Governatorato di Addis Abeba

Dr. Nieri e Robotti - Le risorse zootecniche nel Governo dell'Amara

La Commissione ha deciso di premiare come segue i lavori presentati:

Dr. Carlo Rovetti L. 4.800 - Dr. Carlo A. Girardon L. 4.800 - Dr. Nieri e Robotti L. 3.000 Infine S. E. Marescalchi, rivolgendo una nota di plauso alla Sezione milanese dell'I.P.A.I. e al Consorzio Macellatori, per la utile, concreta e necessaria iniziativa presa e condotta brillantemente a termine, nonché svolgendo un saluto cordiale ai giovani pionieri Dr. Rovetti, Girardon, Nieri e Robotti che nelle terre dell'impero, malgrado i disagi della vita africana, riescono a realizzare opere serie e quelle che più conta, utili per lo sviluppo della nostra economia, ha espresso l'augurio che iniziative del genere siano imitate negli altri campi dell'attività economica imperiale.

Data la notevole importanza dei lavori premiati la Commissione ha dato incarico alla Sezione milanese dell'I.P.A.I. di pubblicarli.

L'on. Bonard ringraziando ha assicurato i lavori in un volume della «Collana di Studi Coloniali», curata dalla Sezione milanese dell'I.P.A.I. che ha già otte-

(Continua a pag. XXV)

*Bitter
Campari
l'aperitivo*

UNA RIVELAZIONE

IL NUOVO PROFUMO

CUOIO BULGARO

DI

Nicky Chini

SEMPRE PIÙ SI AFFERMA IL TRIONFO DEI PROFUMI

BALDORIA

“UN NON SO CHE” (già SEX APPEAL)



Che ne direste se....

....oltre alla gioia di brindare col GANCIA RISERVA REALE, che è il più squisito degli spumanti italiani, voi aveste la fortuna, durante le prossime Feste, di trovare nella vostra Cassa Premio BRINDATE GANCIA un buono di lire 10.000 per l'acquisto di uno o più regali a vostra scelta?

Chiedete il regolamento illustrato al vostro Rivenditore, prenotate la vostra cassa e..... buona fortuna.

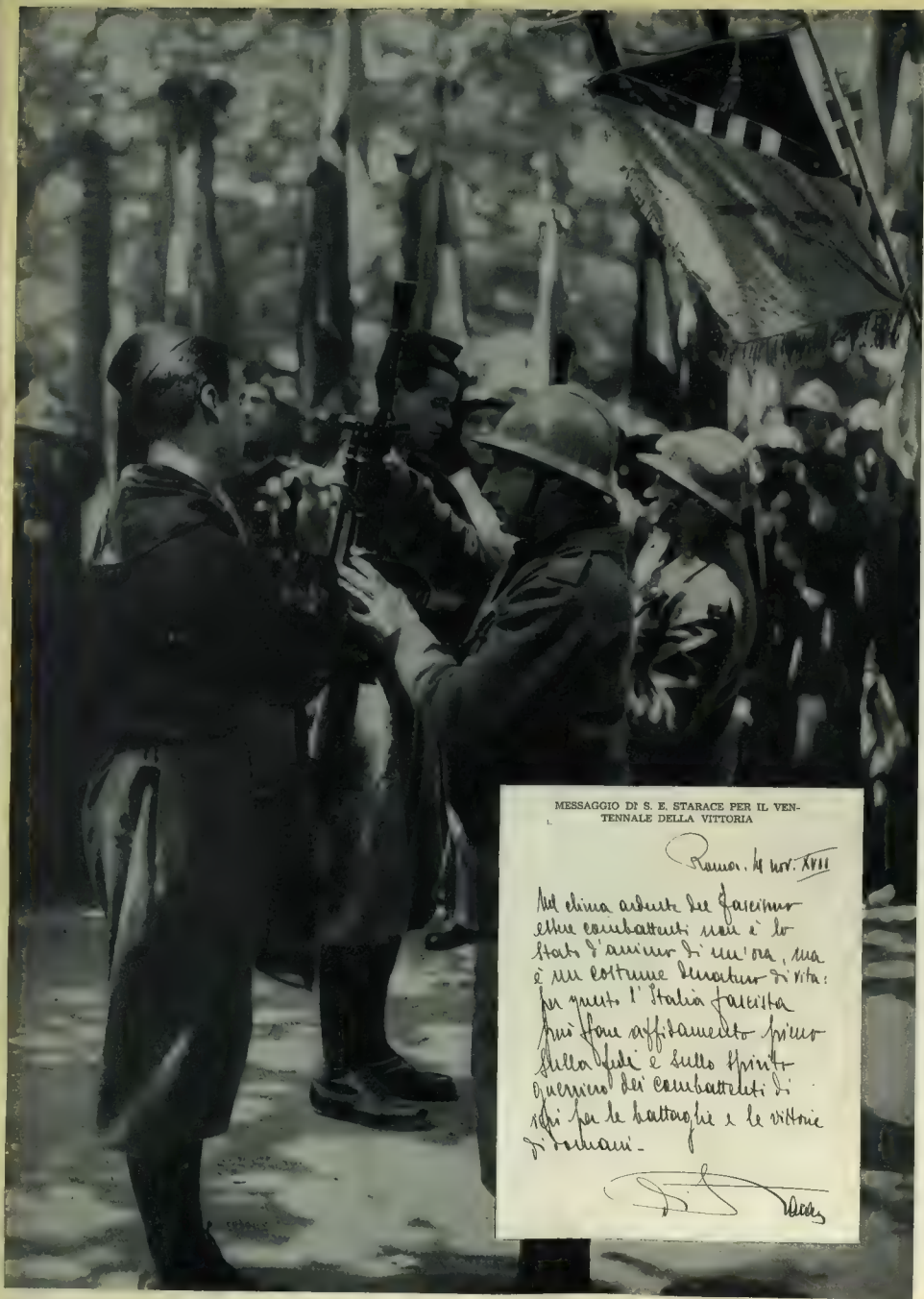
Anche la Casa MIRAFIORE vi offre quest'anno le sue Cassa Premio per farvi gustare le sue vecchie annate di BAROLO MIRAFIORE e gli altri suoi squisiti prodotti.

NELLE VOSTRE ORE LIETE

brindate

Gancia

Publicità Ricciardi



MESSAGGIO DI S. E. STARACE PER IL VEN-
TENNALE DELLA VITTORIA

Roma, 4 nov. XVII

Nel clima ardente dei fascismi
e dei combattimenti non è lo-
stato l'animo di un'ora, ma
è un costume duraturo di vita:
per questo l'Italia fascista
può fare sufficientemente presto
sulla via e sullo spirito
dei guerrieri dei combattenti di
oggi per le battaglie e le vittorie
d'oggi.

[Signature]





Nella Mostra della Vittoria, tenutasi recentemente a Padova fu assai ammirata questa statua dell'Italia Imperiale, opera dello scultore F. Boldrin, su bozzetto dell'architetto Gio Ponti.

CHI HA AVUTO L'ONORE DI PARTECIPARE A TUTTA LA GUERRA RICORRE COL CUORE COMMOSO AL RICORDO DI QUEI TEMPI EPICI. SACRIFICI, TREPIDAZIONI, FATICHE SOFFERTE SCOMPAIONO CONSIDERANDO I RISULTATI OTTENUTI.

LA MENTE VA ALLE TAPPE PERCORSE, AL TANTO CHE SI E' DOVUTO PAGARE PER LA NOSTRA IMPREPARAZIONE E, DICIAMO PURE, ANCHE PER LA NOSTRA INESPERIENZA. PURE, OGNI METRO QUADRATO DI TERRA - TERRA NOSTRA - CONQUISTATO AL NEMICO ERA PER NOI UNA POTENTE MOLLA CHE CI SPINGEVA FIDENTI SEMPRE PIU' AVANTI, SENZA SCORAMENTI PER GLI INSUCCESSI PERCHE' LA MASSA LA GRANDE MASSA NON VOLEVA CEDERE FINO ALLA PIENA VITTORIA.

DOPO TRE ANNI E MEZZO DI ALTI E BASSI COL GLORIOSO RETAGGIO DEL NEMICO ARRESTATO E POI RESPIRATO NEL '18 DAGLI ALTIPIANI, CON LA LUMINOSA VITTORIA DI GORIZIA E DELLA BAINSIZZA, CON LA RIPRESA DI TUTTA LA NOSTRA VOLONTA' SUL GRAPPA E SUL PIAVE CHE DOVEVA, COLLA BATTAGLIA DEL GIUGNO, MARCARE DEFINITIVAMENTE LA NOSTRA SUPERIORITA' MILITARE E GUERRIERA SUL NEMICO. L'OFFENSIVA DELL'OCTOBRE SI MANIFESTAVA GIA' COME IL COLPO DI CLAVA CHE LO AVREBBE ATTERRATO.

NESSUN CAPO E NESSUN GREGARIO PENSAVA ALLA POSSIBILITA' DI UN ALTRO INVERNO IN GUERRA, NON PER IL PENSIERO DI DOVERLO AFFRONTARE; NO: PER LA CERTEZZA CHE AVREMMO VINTO.

E ABBIAMO VINTO, IN FIENO, PER NOI E PER I NOSTRI ALLEATI. E ABBIAMO VINTO, IL DEPREZZAMENTO DI ESSA PER PARTE DELLE NAZIONI CHE SI BATTERONO AL NOSTRO FIANCO.

DIMENTICHIAMO; DIMENTICHIAMO IL MISCONOSCIMENTO DELLA NOSTRA VITTORIA, IL DEPREZZAMENTO DI ESSA PER PARTE DELLE NAZIONI CHE SI BATTERONO AL NOSTRO FIANCO.

DIMENTICHIAMO ANCOR DI PIU' LE ABERRAZIONI DEL POPOLO, SEMPRE GENEROSO, MA PUR SEMPRE FACILE AD ESSERE SVIATO, QUANDO MANCA UN GOVERNO FORTE CHE NE TENGA SALDE LE REDINI DIMENTICHIAMO.

E DEVE ESSERE FACILE PER NOI IL PARLO, PER NOI CHE DOPO LA GUERRA ABBIAMO AVUTO L'UOMO CHE CI HA DATO UNA COSCIENZA VERAMENTE ITALIANA; UN REGIME CHE ESPRIME TUTTA LA FORZA DELLA BAZZA CHE, AVENDO AVVERSO IL MONDO INTERO, CI HA DATO L'IMPERO.

Maresciallo d'Italia EMILIO DE BONO



GLI ARDITI

Gli Azzurri italiani costituirono un tipo a sé, speciale e originalissimo. Essi non costituirono truppe d'assalto all'austro-tedesche operanti in masse lanciate a pila di proiettili umani; né furono gli arditi del fronte occidentale dell'Intesa che adoperò all'uopo truppe di colore.

Gli Arditi nostri combatterono manovrando a gruppi, con forme, modi e spirito valorizzanti al massimo l'individuo e la collaborazione, il valore e l'intelligenza, la iniziativa, la genialità e la risolutezza.

Tale forma di lotta, sorta istintivamente sui campi di battaglia dalla insanguinata esperienza dei fanti, fu dagli arditi portata alla sua estrema espressione: la mitragliatrice non fu soltanto appoggio al movimento, ma, portata risolutamente avanti sulla linea stessa dei lanciafiamme, si fuse con le armi e l'impeto dell'urto; così come il pugnale, lungi dall'essere soltanto un simbolo o una minaccia, fu, come la bomba, attivo e inesorabile: perché l'Ardito fu per eccellenza il combattente che non chiede e che non dà quartiere.

Noi possiamo affermare che gli Arditi italiani furono il massimo ed eroico esponente della reazione sorta, a un certo momento della guerra, nelle gloriose fanterie italiane, contro la sanguinosa staticità e la schematica e inconcludente aridità della guerra di trincea; e rappresentarono così il primo e valido gesto di rinascita dell'arte del combattere delle fanterie. Sorti sotto il comando supremo di

Cadorna, e ampliatisi sotto Diaz, gli Arditi erano tutti volontari, e i loro primi educatori furono veri e grandi psicologi che esaltarono e disciplinarono in essi un pathos patriottico e guerriero che più limpido e potente non poteva essere. L'allenamento al pericolo, il gusto del rischio, l'emozione nell'audacia, erano state infuse con finissima arte in anime già tutte pronte ad abbeverarsi, e n'era così derivata una vera mistica dell'ardimento, mistica che doveva davvero avere radici profonde se il canto che sotto la espresse portava in sé tanto destino da assurgere poi ad inno della nostra grande rivoluzione nazionale.

Sciolti, contro natura, dopo la guerra, gli Arditi si costituirono in Associazione « combattentistica », dopo essersi gettati con tutta l'anima, fin dai primissimi giorni dello squadrismo, nella Rivoluzione fascista.

Durante la guerra in A. O. costituirono un battaglione della Divisione Tevere.

Gli anni passano anche per gli Arditi, e meno per quelli del '99, l'età loro è già entrata nella serie degli anni.

Essi sono e saranno però sempre giovanissimi.

Gen. OTTAVIO ZOPPI



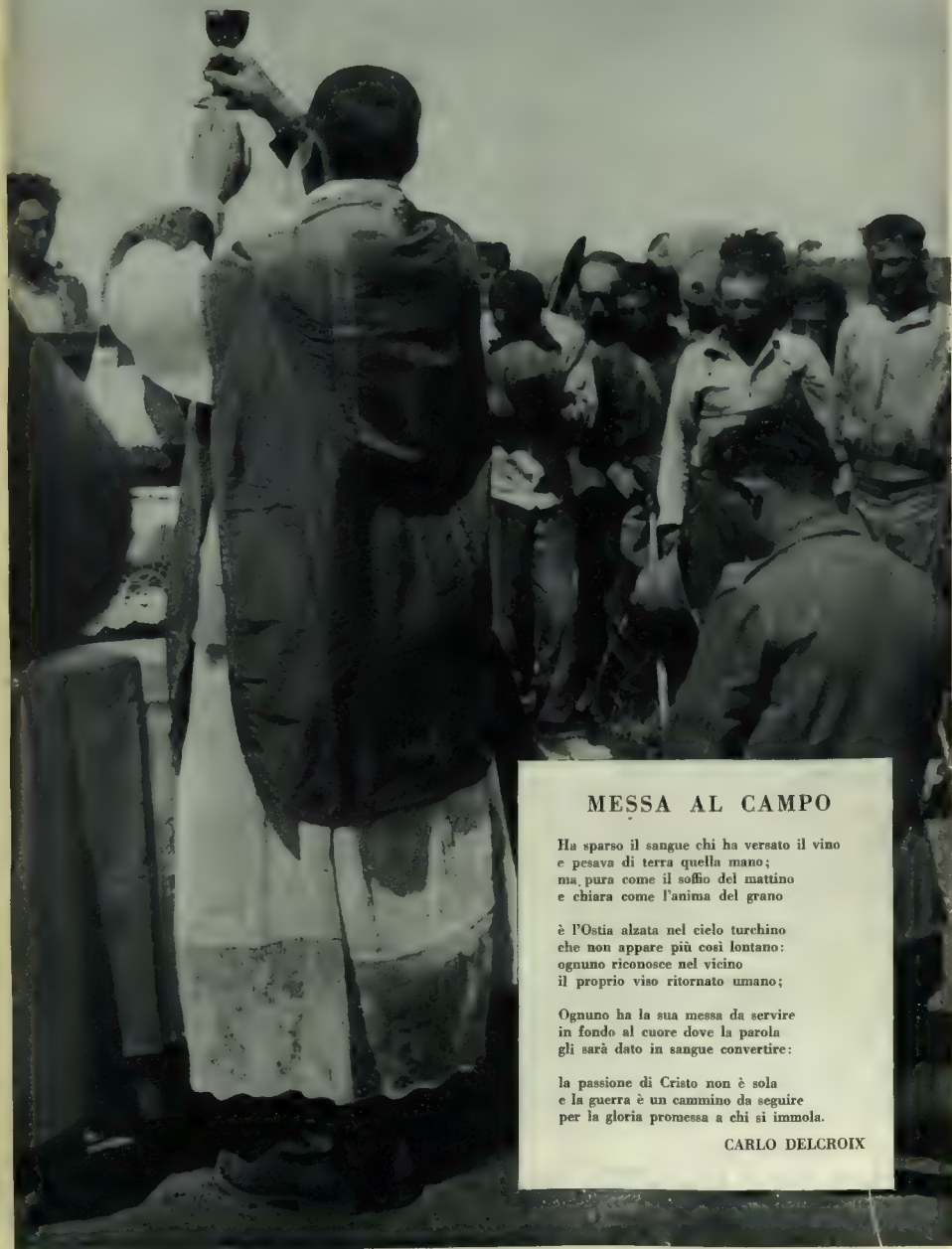
Furono Arditi quei fanti che insospettiti dalle lunghe attese nella trincea sentirono irresistibile il desiderio di nuovo d'attacco. Il fiore grigio della tre « V » (Fante Fante Fante) fu revivito dal sangue ardente di quegli stupendi soldati. Si può dire dagli Arditi, adattando le parole di Moltke: « avevano i colori della morte ed erano la più bella espressione della vita ». - Sopra: il monumento agli Arditi Caduti, a Siracusa. In alto e qui a fianco: Fiamme Nere, Verdi, Rosse.



Un particolare delle decorazioni murali di Cio Ponti alla Mostra della Vittoria a Padova. La fusione degli elementi rivoluzionari delle strenue battaglie costituisce una sintesi perfetta.

VENTENNALE DELLA VITTORIA. — SONO CON NOI - PRESENTI - TUTTI COLORO CHE HANNO DATO OPERA. SANGUE, VITA, PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA. CELEBRIAMO COSI' - UNITI AI NOSTRI GLORIOSI CADUTI - VITTORIO VENETO, CON L'ORGOGGIO CHE CI CONFERISCE IL GRANDIOSO CAMMINO COMPIUTO ALLA LUCE DELLA VITTORIA - SOTTO LA FERREA GUIDA DEL DUCE, CHE DALLA VITTORIA E' PARTITO FORMANDO IN UN SOLO FASCIO LE FORZE VIVE DELLA NAZIONE E TEMPRANDO I CARATTERI PER AFFRONTARE, CON RINNOVATE ENERGIE, LE NUOVE LOTTE E CONSEGUIRE LE NUOVE VITTORIE CHE HANNO SCHIUSO ALL'ITALIA LA VIA DELL'IMPERO. SALUTIAMO IN QUESTA FAUSTA RICORRENZA I VALOROSI CADUTI, MA IL PENSIERO E LA VOLONTA' SIANO SEMPRE RIVOLTI ALL'AVVENIRE DELLA PATRIA. PRONTI PER LE NUOVE METE CHE IL RE IMPERATORE CI INDICHERA' E VERSO LE QUALI IL DUCE CI GUIDERA', CON L'INCOERCIBILE TENACIA CHE IL DESTINO DA' AI TRIONFATORI.

Gen. ALBERTO PARIANI



MESSA AL CAMPO

Ha sparso il sangue chi ha versato il vino
e pesava di terra quella mano;
ma, pura come il soffio del mattino
e chiara come l'anima del grano

è l'Ostia alzata nel cielo turchino
che non appare più così lontano:
ognuno riconosce nel vicino
il proprio viso ritornato umano;

Ognuno ha la sua messa da servire
in fondo al cuore dove la parola
gli sarà dato in sangue convertire:

la passione di Cristo non è sola
e la guerra è un cammino da seguire
per la gloria promessa a chi si immola.

CARLO DELCROIX

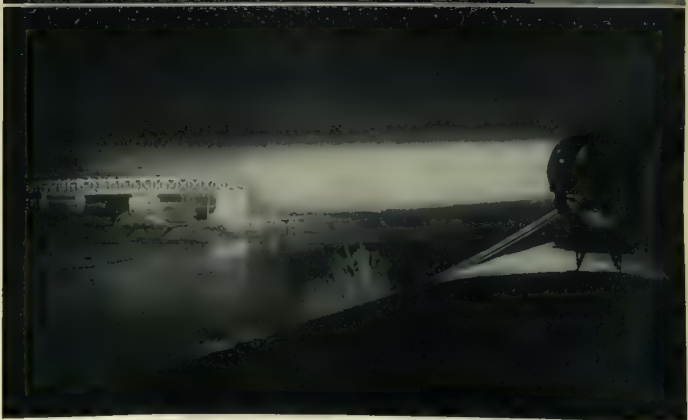
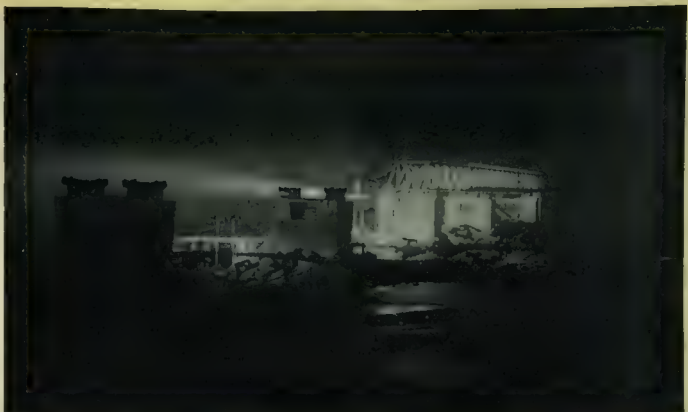
VITTORIO VENETO BATTAGLIA SIMBOLO DELLA RAZZA ITALIANA

L E GUERRE sono state in ogni tempo lo specchio più fedele delle qualità e del carattere dei popoli, e in ciascuna guerra si è sempre avuta almeno una battaglia che può essere assunta ad espressione e misura delle virtù dei combattenti. Tale ad esempio, nella grande guerra, la battaglia della Marna, del settembre 1914, o quella di Verdun, del 1916, poi Francosì; e le battaglie di Tannenberg, del 1914, e di Picardie, del 1918, poi Todeschi; la battaglia senza fine di Fiandra, del 1917, per gli Inglesi. Anche gli Italiani hanno avuto nell'ultimo conflitto mondiale la propria battaglia-simbolo, nella quale sono apparse in piena luce le loro doti spirituali, intellettuali e fisiche: Vittorio Veneto.

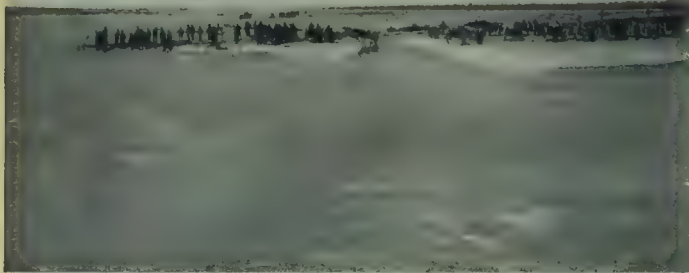
La nostra battaglia dell'ottobre 1918 merita senza dubbio, più di ogni altra, di essere detta schiettamente italiana. In ogni suo aspetto, nella concezione e nell'esecuzione, nei capi e nei gregari, essa ha i lineamenti della nostra razza, a tratti incisivi e inconfondibili. Essa perciò, se come avvenimento militare ha un posto preminente nella storia del nostro tempo, in quanto elemento decisivo nella conclusione della guerra mondiale e nella conseguente trasformazione dell'Europa, ha altresì un valore fondamentale per la vita del nostro Paese. Ha rivelato gli Italiani a se stessi, ha dato loro coscienza della propria individualità e delle proprie possibilità, ha animato la splendente rinascita del tempo fascista. La nuova era si è iniziata nel nome e nello spirito della italianissima Vittoria, per opera degli stessi combattenti, e nella pagina della prima giornata stanno scritte le lapidarie parole solenni del Duce: «Mascità, Vi porto l'Italia di Vittorio Veneto».

L'ultima battaglia del roseggiante cielo della nostra guerra ha carattere italiano anzitutto perché è battaglia offensiva, tutto almeno ed impeto infrenabili. Dai primi assalti alle linee nemiche del Gruppo, del 24 ottobre, alla carica dei cavalleggeri e dei bersaglieri al trivio di Paradiso, del 4 novembre, pochi minuti avanti lo scoccare dell'ora dell'armistizio, la battaglia è un ininterrotto succedersi di impulsi aggressivi. Per quanto al sentimento, l'aria che la guerra volgeva rapidamente alla fine, e che presto sarebbe cessato il dominio del pericolo e della morte, pure nessuno esitò e si risparmiò. «Potremmo risse ed incorrarsi — disse d'Annunzio degli ultimi caduti — e vollero incorrarsi e morire». Perché l'italiano di razza, quando è di fronte al nemico, non conosce che una sola legge: attaccare.

È questa una delle più provate caratteristiche della gente italiana, e la storia lo documenta eloquentemente. I Romani furono perennemente protesi in uno sforzo offensivo, da quando le legioni partivano ad ogni primavera, con un rudimentale piano di guerra, ma con un obiettivo ben definito — debellare superbos — fino alle grandiose spedizioni del tempo imperiale, nelle estreme regioni del mondo allora conosciuto. La tradizione romana non è mai tramontata, né poteva tramontare, perché è alle radici della nostra stirpe: allorché, anche dopo pericoli di minorità politica e di inattività, gli Italiani prendono le armi, si gettano senz'altro all'offensiva. I Co-



Tre visioni dei luoghi dai quali spiccò il più alto grandioso la vittoria italiana. Preparata su un piano elaborato con l'italiana del Paese. Non la distruzione dei ponti, non le lorde prepotenze alla sponda opposta riuscirono a ridurre l'impeto del vento, l'ora di marciare per la liberazione dei propri fratelli. «Qui sopra e in alto: due aspetti del Ponte della Priula fatto saltare dal nemico. - Al centro il Piave dal Monte Ceva»



L'ora tanto attesa è finalmente accolta. Siamo al 27 ottobre del 1918. Gli reparti d'assalto hanno passato col pugnale tra i denti e il fucilino pieno di bombe a mano, il fiume, più il nemico ha ceduto sotto l'urto insostenibile delle avanzate straripanti dopo un lungo periodo di posizione. Il coo, guardie (qui sopra), i fanti, i bersaglieri e i soldati del Ponte della Fratta; i mitraglieri (al centro) hanno portato le loro armi; le artiglierie (in alto) sono pronte alle Grève di Papadopoli per seguire il balzo dei fanti.

mul e le Repubbliche marinare sono sempre all'attacco, o si difendono attaccando, e il Risorgimento è un seguito di guerre offensive, talora perfino terribili: il suo più luminoso condottiero, Garibaldi, è un maestro incomparabile dell'arte di attaccare costantemente, in qualsiasi condizione di tempo, di luogo, di forza, fino alla vittoria.

Durante la grande guerra, che fu la prima dura prova integrale della nuova Italia, le virtù guerriere della nostra gente ebbero modo di palesarsi compiutamente, nelle gesta di milioni di combattenti, in lunghi anni di lotta. L'esercito italiano si lanciò ad assaltare le difese nemiche sul Carso o sugli Altopiani, senza misurare gli ostacoli, senza calcolare i morti ed il sangue versato, senza avvilirsi per gli scarsi successi, purtroppo sempre inferiori ai sacrifici e all'eroismo. Alle undici battaglie dell'Isonzo, che avevano martellato il nemico, scuotendolo la compagine e facendolo vacillare, dovette seguire una sosta: una situazione generale sfavorevole, un penoso squilibrio di forze, imposero al Comando Supremo di restare provvisoriamente a difesa delle nuove linee del Piave, rese inviolabili — e ben lo seppero gli avversari nella battaglia di giugno — dalla ferma decisione di resistere a qualunque costo.

Nei dodici mesi di attesa l'ansia di tornare all'attacco si fece acuta fino allo spasimo. Al di là della ultima trincea si stendeva ora la dolce terra veneta e friulana, ove i fratelli vivevano un disperato desiderio di liberazione, e cantavano accorati, così diceva una leggenda corrente tra i nostri soldati: « Monte Grappa, tu sei la mia patria ». I combattenti si torturavano nell'indugio e fremevano affrettavano l'ora dello sbafo, contro il nemico tante volte assillato nei suoi muniti baluardi dell'Isonzo. La preparazione, che sotto la guida di capi sagaci, procedeva ovunque allacere e gagliarda, acquistava alla fronte il ritmo ed il calore di un esasperato spirito guerriero.

L'entusiasmo, il fervore, la fede, che erano in quei giorni, di tutti, trovavano la più viva e plastica manifestazione in un Corpo che, cresciuto nel travaglio della guerra, rappresentava in sintesi il meglio delle vecchie qualità della razza: il Corpo degli Arditi, i Reparti d'Assalto, nati nell'estate del 1917, al campo di Manzano, si erano moltiplicati; ne esisteva uno per ogni corpo d'armata, e se ne erano costituite anche due divisioni, di cui la prima aveva avuto il battesimo del fuoco nella battaglia di giugno. Essi erano la personificazione dello spirito offensivo. Si erano dati come norma di vita, la ricerca del rischio e la sfida al destino. Avevano scelto per canto di guerra un inno alla giovinezza, essi che di questo supremo tesoro dell'esistenza facevano getto prodigialmente, con serena indifferenza. Nell'attesa della grande battaglia e del ritorno all'offensiva si addestravano sui monti e in piano, a passar fiumi, e ad attaccare un nemico supposto o il vero nemico in qualche punto delle sue trincee. Si allenavano così per l'urto decisivo, in cui avrebbero costituito l'elemento di rottura, la punta acuminata che sarebbe penetrata a fondo nel sistema difensivo nemico.

Ma in realtà, se i Reparti d'Assalto avevano una superiore capacità di manovra, perché formati alla scuola dell'audacia e dell'autonomia, la fiamma dell'Ardimento ardeva ormai in tutto l'Esercito, e dove Fanti, Cavalieri o Artiglieri combatterono a fianco degli Arditi, tra gli uni e gli altri non vi fu mai differenza di combattività e di passione.

L'offensiva di Vittorio Veneto ebbe inizio il 24 ottobre, con l'attacco dimostrativo nel settore del Grappa, secondo il piano del Comando Supremo. Un piano di battaglia, questo, che ha esso pure l'impronta del genio nazionale, perché ha la limpidezza, l'armonia, la logica dell'intelligenza italiana. Frutto di una disciplina e ben coordinata collaborazione dei nostri maggiori gerarchi, esso si imperniava su di un'idea centrale netta e decisa, e si snodava in direttive ed ordini impeccabili. Piano a larghi orizzonti, ma che concretamente adeguava i mezzi all'impresa, e si ispirava ai principi della classica strategia, pur senza trascurare alcuna delle esigenze della guerra moderna. Ben diverso dalla concezione offensiva austriaca del giugno, che aveva accettato per base un compromesso tra idee divergenti, e anche dalla celebrata battaglia di Francia, iniziata il 17 luglio e continuata fino ai primi di novembre, che si proponeva di logorare l'avversario con una serie di urti, costosissimi anche per l'attaccante.

Il piano di Vittorio Veneto lascia scorgere, nell'idea informatrice e nei suoi sviluppi, il concorso di tre temperamenti tipicamente nostrani: il temperamento di Diaz, meridionale, che con larga visione sapeva sintetizzare ed equilibrare le molteplici necessità della lotta; il temperamento di Badoglio, piemontese, prevalentemente tecnico, lucido e preciso come

una formula matematica; e il temperamento del figure Caviglia, positivo, realizzatore, dominatore di tempeste, come i suoi conterranei navigatori, conciliatore ed animatore di uomini.

Primi all'attacco, secondo gli ordini del Capo, furono dunque i «soldatini» di Giardino, che dovevano fissare nel settore del Gruppo le truppe della difesa avversaria, ed attraver-
le riserve. Si trattava, nel primitivo progetto, di una breve offensiva, che doveva procedere all'attacco principale di sole dodici ore. Fu invece un lungo attacco di tre giorni, fino al momento in cui pasque al Piave di moderare la furia delle sue acque, e di consentire il passaggio alle unità del piano.

Sulla fronte della IV Armata numerose colonne mossero all'attacco, risalendo allo scoglio i difficili pendii della montagna, sotto il fuoco di un avversario superiore di forze e deciso a resistere. Lo stesso impulso che aveva guidato nel primo anno di guerra le magnifiche nostre Fanterie sul Carso roccioso, sorreggeva i battaglioni del Gruppo in quest'ultima sanguinosa fatica. Nei giorni 24, 25 e 26 gli attacchi erano rinnovati, nonostante le gravi perdite, le maggiori dell'intera battaglia. Il sacrificio, se resta a documentare essere pura leggenda la perdita d'ogni efficienza da parte dell'esercito austriaco, vale ancor più a far riflettere la disciplina e l'eroismo dei nostri soldati. I combattenti del Gruppo sentivano, o intuivano che i loro assalti non avrebbero portato alla conquista delle cime da un anno contese, e che altri camerati avrebbero avuto il dono dell'inebriante successo, eppure lottavano con fede e tenacia incorrribili, e cadevano stoicamente solo perché così comandava la Patria.

Nella notte sul 27 poté finalmente avere inizio il passaggio del Piave, nei punti prescelti tra Pederobba e Le Grave. Era l'azione che doveva rompere la fronte nemica, ed aprire la via alla massa di manovra, destinata a raccogliersi nel vasto triangolo, avente la base al Piave ed il vertice a Vittorio, tra le ridenti colline della Prealpi bellunese. Era l'offensiva da tanto tempo agognata. Ogni combattente nel muovere ad affrontare il nemico per la liberazione del sacro suolo d'Italia, aveva l'animo del Crociato, ed i cuori battevano come quelli degli antenati, rurali e guerrieri ad un tempo, fedeli alla propria terra, alla propria gente alla propria religione. E spontaneamente, quasi per la consuetudine tramandata di generazione in generazione dagli avi, i soldati di molte brigate — la Como e la Biagino tra l'altre — nell'attraversare il fiume sotto il tiro dell'artiglieria nemica, si chinavano a bagnare la mano nell'acqua e si facevano il segno della Croce, ripetendo il mistico gesto bimillenario della nostra razza e della nostra civiltà.

Il balzo, ovunque la corrente permette di mantenere un ponte, fu irresistibile. Nelle prime ore del 27, nel buio e tra la pioggia, gli Arditi della 1^a Divisione d'Assalto occupavano Sernaglia e la linea dei villaggi oltre il fiume con magnifico slancio. Gli Arditi d'un Reparto d'Assalto, conquistato Moriago, travolgendo il nemico aggruppato a quel casopolo, si lanciavano innanzi verso le colline che si profilavano grigi nell'incerta luce dell'alba, gridando «ai monti, ai monti!». Venivano trattati a fucile. Chi non rivede in questo episodio il tradizionale spirito bersagliere e gariboldino, o, diremo meglio, italiano, di cento e cento battaglie della nostra storia?

La lotta dei giorni 27 e 28 entro le ristrette testate di ponte costituite dalle prime unità traggiate, e poi il rapido allargarsi dell'azione, e l'inseguimento del nemico, che perduta la speranza di vincere si ritirava, cospedendo con retroguardie che compivano fino all'ultimo il proprio dovere — tanto era ancora vitale il vecchio esercito degli Asburgo! — tutta l'azione fin allora dell'armistizio ha i segni distintivi della nostra gente in armi: la passione, l'ardimento, l'intelligente iniziativa. E la vittoria trionfale ebbe volto veramente italiano.

Vittorio Veneto fu il meritato premio delle virtù di una razza sana, vigorosa, infaticabile, pronta d'intelligenza, ricca di doti spirituali, intrepida nei pericoli, vemente nella lotta, fiera delle sue tradizioni e sicura dell'avvenire. Mai come in codesti giornate apparve chiaro ciò che vale e ciò che può la nuova gioventù italiana. Qui sta il profondo valore nazionale della battaglia, che trascende l'immensa sua importanza militare e politica nel quadro della grande guerra. Vittorio Veneto conclusione e sintesi di una lunga ed aspra guerra, è simbolo, è preannunzio, è promessa.

E la promessa è stata, a distanza di pochi anni, sui campi di Etiopia e di Spagna, non solo mantenuta, ma superata, dagli Italiani. tutti ormai in grigioverde ed in camicia nera.

CAMILLO CALEFFI



È un ottobre, quello del '18, che non trova uomini infanti ai lavori comparsi. Sulla piana c'è una fortilera di cupugni. Il Piave, come un fucile, alza al balzo e si muove intorno ai ponti, fa spuntare sotto le chiglie dei barconi che ci fanno vedere la grande ora. - Qui sopra: reperti che vanno ad occupare Susegana. - Al centro: le truppe eman-
nate militissime, pronte al passaggio. - In alto: un Coman-
do di reggimento arriva alla sponda riconquistata.

IL GIUDIZIO DELLA STORIA

VITTORIO VENETO, VILLA GIUSTI, RÉTHONDES

UNO SCRITTORE francese, noto anche fra noi col nome di generale Mordacq, pubblicò anni or sono un libro su « Les légendes de la Grande Guerre » per combattere talune opinioni erranee e tendenziose che si erano venute creando e diffondendo attorno a fatti ed a circostanze, politiche e militari, della guerra sulla fronte francese. Ben più a ragione si sarebbe potuto e dovuto scrivere un libro analogo in Italia, tante sono state le invenzioni, le deformazioni, le denegazioni addirittura, che in questi venti anni trascorsi dalla fine della grande guerra si sono sentite ripetere all'estero, e spesso anche da scrittori di qualche nome e da personalità del mondo militare e politico, a proposito degli avvenimenti salienti del nostro quadriennio bellico. Chi non se sa e non se ne ricorda qualcosa? All'inizio della campagna l'esercito italiano sarebbe stato incapace di avanzare, nonostante che di fronte ad esso non fossero che pochi battaglioni di Landesschutz... Corfù, ad esempio, sarebbe caduta nelle mani degli italiani nell'agosto 1918, solo per il tradimento di due ufficiali dell'esercito austro-ungarico... Gli Austriaci avrebbero perduto sul Piave, nel giugno 1918, unicamente per la piena improvvisa del fiume... A Vittorio Veneto, gli Italiani avrebbero vinto, soprattutto perché l'esercito austro-ungarico era in via di dissoluzione. E così via.

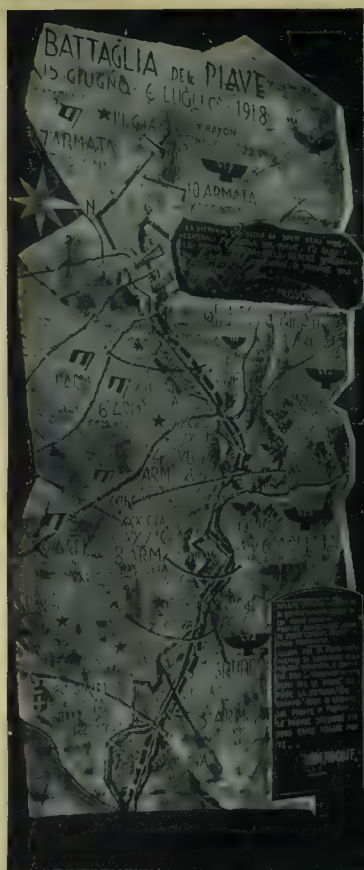
Per fortuna, oggi i processi di revisione e di chiarificazione storici sono molto più rapidi che per il passato. Una serie di motivi, diversi per i due gruppi di belligeranti ma egualmente impellenti — il desiderio, da una parte, di porre in luce l'entità del proprio contributo alla vittoria dell'Intesa, e dall'altra quello di precisare le responsabilità addossate dai trattati di pace e di attenuare o almeno spiegare, la sconfitta — ha fatto sì che gli archivisti si potessero molto presto al lavoro e rapidamente procedessero al vaglio dei documenti ed alla pubblicazione delle loro relazioni; ciò che finora non era mai accaduto per nessun'altra guerra.

Ed ecco, allora, che la massima parte di quelle leggende sono miseramente crollate, la cronaca ha dovuto cedere il passo alla storia, e questa ha fatto giustizia sommaria di tutte quelle asserzioni che solo l'ignoranza o il malanno avevano potuto accreditare.

Una delle battaglie, sulle quali maggiormente si vollero addensare riserve più o meno interessate e limitatrici, aleni significativi e facili oblii, fu quella di Vittorio Veneto. Generali di grido, come il Mangin, scrittori di storia, come il Liger ed il Glaise Horsteneau, pubblicisti e cronisti di vari paesi — e ciò che più è strano — anche qualcuno dell'altro stesso paese, credettero di poter negare a Vittorio Veneto quel valore di battaglia decisivo, cui essa ha, senza alcun dubbio, diritto nella storia.

Ma le ragioni che venivano addotte erano le più povere e le più arbitrarie, che si potesse immaginare. Si sosteneva, in sostanza, che il Comando Supremo italiano avesse tenuto inattivo l'esercito lungo tutta l'estate del '18, per poi lanciarlo all'ultima offensiva, quando già la guerra stava per avere la sua decisione altrove e l'esercito austro-ungarico seguiva ormai il movimento di disgregazione interna della duplice monarchia e rifiutava, o quasi, di combattere.

Ora, coloro che si erano presi la briga di



La battaglia del Piave fu per il nemico, nel giugno del 1918, il preludio della sua definitiva liquidazione. In quella battaglia le folde della guerra del soldato italiano strapparono parole di ammirazione anche ai comandanti nemici quando questi, dopo la pace, nei loro libri rievocarono le operazioni di guerra. - Qui sopra, il Mostro in fiamme. In alto, a sinistra: un pianico della battaglia. - A destra, dall'alto in basso: a uno sbarramento nella strada di Fossile - Truppe di rinculo presso un castello fortificato benestante delle artiglierie. - Report in marcia verso Teresio.



esaminare attentamente la reale situazione di quell'estate alla luce dei documenti, delle dichiarazioni di forze, delle testimonianze più autorevoli, sapremo bene che conto fare di quelle asserzioni, oneste e ripetute in assoluta malafede; ma intanto esse si diffondevano, si trovavano riprodotte anche in pubblicazioni importanti e molto lette, resistevano ad ogni tentativo di smentita o di chiarimento.

Ma ecco apparire da da parte nostra, sia, e principalmente, da parte ex-avversaria pubblicazioni documentate e recanti la firma di persone di tale autorevolezza, che ogni tentativo di falsificazione storica non è più possibile, e quelle asserzioni cadono come castelli di carta.

Iniziale voluta quella dell'esercito italiano, durante l'estate del 1871. Ma, su questa, invece, meditata e prudente degli eventi, prima di lanciare l'esercito, che usciva appena da un'altra grande battaglia, quella del Piave — ad un'offensiva in cui sarebbe bisognato gettare nella bilancia fin l'ultimo uomo. E di uomini, noi non avevamo più da spendere molti; fin dall'autunno precedente, infatti, avevamo mandato alla fronte la classe del 1869: i meravigliosi adolescenti, che sul Grappa e sul Piave avevano inchiodato il fiore di due eserciti vittoriosi, impedendo che dilagassero nell'Italia settentrionale, con conseguenze che sarebbero state certamente incalcolabili anche per i nostri Alleati, per riparare le perdite non lievi della battaglia del Piave — oltre 90.000 uomini — il Comando Supremo italiano era costretto a fare assegnamento sulla classe del 1890, già chiamata alle armi ed in corso di istruzione, mentre in Francia, ove pure affluivano a centinaia di migliaia gli Americani, non era stata neppure intaccata la classe del 1899.

D'altra parte, non era ancor possibile, in quell'estate, essere certi che la guerra sarebbe finita entro l'anno; il maresciallo Foch stesso, nell'ottobre, a chi gli aveva chiesto quanto potessero durare ancora le ostilità, rispondeva bruscamente: «tre, quattro ed anche cinque mesi ancora».

Ed altrettanto pensavano e dicevano il comandante dell'esercito inglese, sir Douglas Haig e Lloyd George; quest'ultimo, anzi, soggiungeva: «Se l'Austria cade, supremo dove andiamo». L'esercito tedesco, infatti, andava cedendo lentamente terreno sulla fronte occidentale, ma non era agevole prevedere quanto potesse ancora durare e se potesse avere esito decisivo la famosa «battaglia di Francia»; è lo che il Comando interallato andava preparando quell'offensiva in Lorena, che poi, in seguito alla vittoria italiana, non fu mai iniziata e che chissà quanto sarebbe costata agli eserciti dell'Intesa.

Fu il crollo improvviso delle fronti bulgare e turche, alla fine di settembre, che decise il nostro Comando Supremo, sempre inteso a seguire con occhio vigile gli avvenimenti, a lanciare all'attacco tutte le nostre forze, nella direzione più rischiosa, ma decisiva, per risolvere la guerra.

Quali erano le condizioni dell'esercito che avevano di fronte? Ce lo dice l'ultimo volume della «Relazione Ufficiale» dell'Archivio di guerra Austriaco. Benché si fosse già da qualche mese iniziato il processo di disgregamento dell'Impero, tuttavia l'esercito si manteneva ancora compatto e disciplinato: i Comandi, poi, provvedevano, con l'usata fermezza, ad impedire che la ripercussione dei primi moti sediziosi e separazionisti scoppiati in Francia giungessero alle spalle dell'esercito. E questo, durante l'ultima sua battaglia si mantenne perfettamente degno delle sue tradizioni, mostrando immutata — come ebbe a dire l'ultimo, infelice Imperatore degli Asburgo in un suo proclama, lanciato alle truppe in quei giorni — «la disciplina provata in innumerevoli battaglie, la fedeltà, la ferrea subordinazione, come rupe contro cui s'infrangono tutti gli attacchi e tutte le tempeste».

E bastò ripensare alle vicende della durissima estrema lotta sul Grappa e sul Piave, per non trovare vane le parole imperiali.

Quasi in equilibrio le forze contrapposte: 37 divisioni italiane contro 38 e mezza austriache. Una effettiva superiorità, anzi, era data al nemico dal fatto che gran parte dei suoi battaglioni erano su quattro compagnie, mentre i nostri erano tutti su tre. Più forti, invece, eravamo noi in fatto di artiglierie.

Fin dal primo giorno della lotta, il nostro bollettino parlava di «accanita resistenza nemica», ed il bollettino austriaco affermava: «Le nostre truppe hanno respinto tutti gli assalti con l'usato valore, con fedeltà al dovere e virile disciplina». Dal giorno 24 al 26, nella regione del Grappa, il Ferdic, il Col della Berretta, i Solari furono teatri di attacchi e controattacchi furiosi, che costarono perdite grandissime ad entrambi i combattenti; da parte nostra soltanto, oltre 24.000 uomini! Su



Vittorio Veneto: il crollo catastrofico delle Armate austriache, il fulcro di un piano strategico che chiudeva l'attacco dell'Austria in una stretta inesorabile, la battaglia che fece uscire di via unico grande condottiero e quello delle truppe nella ricostruzione sul plastico (in alto a destra), due episodi dell'azione si ritrovano nelle foto (a sinistra) che mostrano le artiglierie attraverso i paesi distrutti e la Fiamma Cremisi ritirata precipitoso sulla via di Suse e di Fossano.

quelle tormentate posizioni, che in quei giorni passavano più volte di mano in mano, il nemico dette la migliore dimostrazione della sua salda volontà di difendersi e ad ogni costo e di disputare, fino all'estremo, la nostra vittoria.

Tratto in inganno, inoltre, dalla violenza e dalla persistenza dei nostri attacchi, e ritenendo perciò che fosse quello il tratto prescelto dal Comando Supremo italiano per lo sfondamento — mentre, com'è noto, l'azione della 4ª armata aveva solamente un compito diverso — il Comando avversario si affrettò a fare affluire verso il Grappa le sue riserve; da documenti di parte austro-ungarica, infatti, sappiamo che fino al giorno 28 continuò, da parte della nostra armata del Grappa, il potente moto di attrazione di tutte le riserve che il Comando avversario aveva disponibili.

Né quando il Piave, gonfio dalle recenti piogge, poté essere infine varcato (nella notte sul 27), si attenuò l'ardore della lotta nelle file avversarie; che anzi, mentre per ventiquattro ore, gravi per noi di incertezze e d'anguititudini, il nemico fronteggiò validamente le nostre truppe passate sull'altra sponda nella piana di Sernaglia e rimaste in quasi tragico



Conegliano che nel maggio del 1918 aveva assistito al passaggio di tante teorie di autocritici recenti le truppe inviate da Cadorna ad arrestare l'offensiva austriaca sull'altipiano del Sette Comuni, fu uno dei paesi che più vissero le ore storiche della guerra. Rinnato dopo le violenze del Piano di dominio del nemico, accolto alla fine di ottobre del 1918 i fameli liberatori come fratelli troppo lungamente attesi. Qui vedemmo appunto i reparti italiani passare per quelle vie di Conegliano dove molte case erano state distrutte, ma i cuori degli abitanti erano rimasti intatti nella loro grande fede.

isolamento, fin al mattino del 28 — quando, forse, ogni speranza di riscossa poteva dirsi ormai perduta — il vecchio esercito imperiale, prima di frantumarsi per sempre, ritrovava in un supremo sforzo il vigor della sua anima millenaria e riceveva un ultimo, impetuoso attacco delle nostre truppe di assalto alle insanguinate posizioni del Col della Beretta e dell'Asolone!

Non può dirsi certo, che un esercito, che si batteva così, fino all'estremo, fosse « già in dissolvimento »!

Fu la nostra magnifica manovra sul Piave quella che, come disse Gabriele d'Annunzio, « con la forza del cuneo romano, spezzò il nemico in due tronchi convulsi » — che determinò la rotta avversaria.

E rotta fu, così completa, che nessun'altra, forse, può esserle assimilata nella storia.

Nel pomeriggio del 2 novembre, entravano in azione anche le altre nostre armate della fronte montana, la 6ª, la 1ª e la 7ª, rompendo le linee avversarie, e convergendo su Trento. Scardinata, così, la salditura fra le due fronti, nell'angolo Grappa-Piave, e stretto dalla pressione irresistibile di sei armate italiane (tra le quali, con soluzione certamente non molto felice, erano state interposte, nella zona del Piave, due armate miste, al comando di un generale francese e di uno inglese), il Comando Supremo A. U. si vide costretto ad inviare i suoi plenipotenziari a Villa Giusti, per ottenere il più sollecitamente possibile un armistizio. Ormai, in patria tutto crollava, e bisognava cercare di potersi ricondurre in efficienza almeno un'aliquota dell'esercito, per vedere di salvare quello che ancora poteva essere salvato.

Nel pomeriggio del 3 novembre, proprio mentre i delegati italiani ed austriaci stavano per riunirsi l'ultima volta a Villa Giusti, nostre truppe entravano in Trento e sbarcavano a Trieste; alle ore 13, l'armistizio era firmato.

Ma ancor prima della firma, il Comandante Supremo, generale Diaz, aveva fatto sapere a Parigi che egli si teneva pronto a marciare con le sue armate oltre il Brennero.

Ed ecco apparire il valore veramente decisivo della vittoria italiana. Davanti alla nuova minaccia che si profilava dal mezzogiorno, l'Imperatore Guglielmo sentì il dovere di convocare i suoi generali, per chiedere loro se ritenessero possibile di difendersi da quella parte. Il generale Gröner, che proprio in quei giorni era succeduto nella carica di Quartiermastro al generale Ludendorff, dimissionario, espresse parere esplicitamente negativo. Era la fine.

Ancora qualche giorno, ed i plenipotenziari della Germania imperiale salivano sul treno del maresciallo Foch, fermo nella radura di Rethondes — in piena foresta di Compiègne — per sottoscrivere le gravose condizioni di armistizio. E dal 3 novembre — si badi bene — a quella livida alba autunnale del giorno 11, in cui l'armistizio fu sottoscritto, nessun nuovo, grave avvenimento si era verificato sulla fronte occidentale.

Del resto, fu proprio il generale Ludendorff, — la figura, forse, di più possente rilievo di tutta la guerra — che sancì il valore decisivo della battaglia di Vittorio Veneto, in una sua lettera al conte Lerchenfeld: « Sulla fronte italiana risanò il colpo mortale. A Vittorio Veneto, l'Austria non aveva perduto una battaglia, ma aveva perduto la guerra e sé stessa, trascinandosi la Germania nella propria rovina. Senza la battaglia decisiva di Vittorio Veneto non avremmo potuto in unione d'armi con la Monarchia Austro-Ungarica, continuare la resistenza disperata per tutto l'inverno, avere in tal modo tempo e possibilità di conseguire una pace meno dura, perché anche gli Alleati erano molto stanchi... ».

Ecco come il giudizio della storia, maturato in un ventennio, ha iscritto il nome di « Vittorio Veneto » tra le grandi battaglie decisive di tutti i tempi.

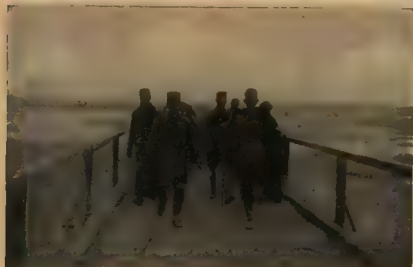
AMDEO TOSTI



Da una parte Ceneda dall'altra Serravalle e un bel ponte, detto come una
spada, che unisce le due frazioni in un solo comune Vittorio Veneto, che già
nel nome chiudeva un riferimento Ercito nella sua conca verde distesa al sole
come un buon soldato che dopo le battaglie eroicamente combattute e unite
guarda il suo cielo terso mormorando, brato, una preghiera

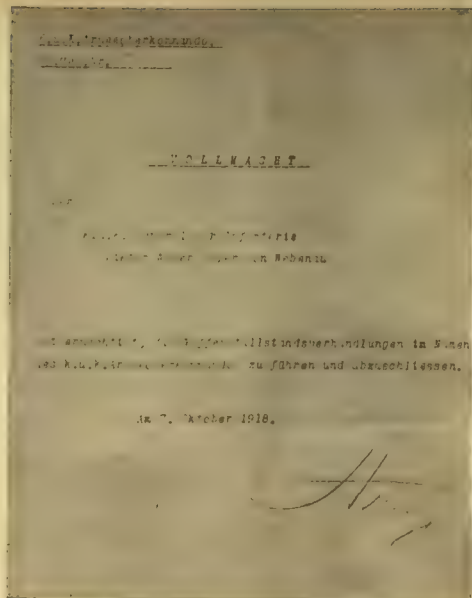


La notizia dell'armistizio che si diffuse rapidamente dopo l'arrivo dei parlamentari austriaci nelle linee italiane, fu accolta tra le truppe al fronte con una gioia che nasceva dalla certezza della grande vittoria riportata essi più che dalla previsione della pace prossima e della guerra finita. I parlamentari austriaci entrarono nelle linee italiane nel pomeriggio del 30 ottobre. La Commissione austro-ungarica con a capo il Colonnello Weber giunse a Villa Giusti il 31 ottobre. Qui vediamo i parlamentari austriaci al momento in cui passano il Ponte sul Tagliamento; in automobile per raggiungere la sede delle trattative e al loro ingresso a Villa Giusti. - Sopra: Villa Giusti.

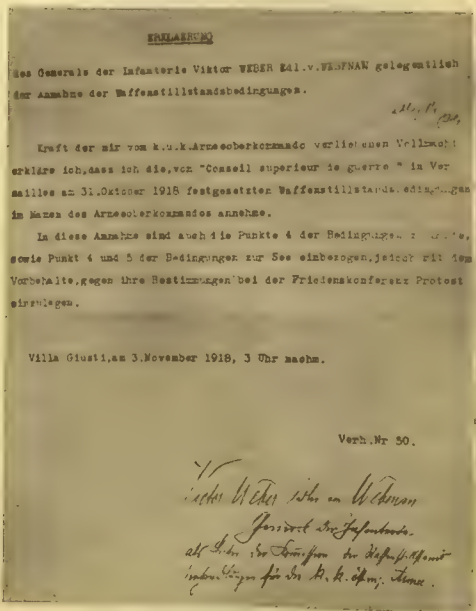
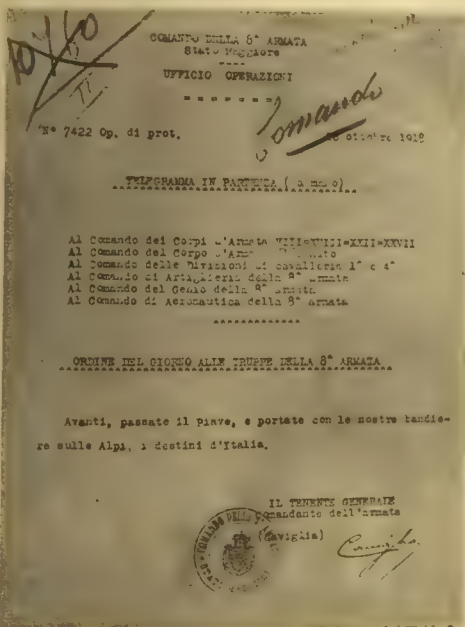


DOCUMENTI INEDITI DELL'ARMISTIZIO DI VILLA GIUSTI

QUESTI DOCUMENTI SONO CONSERVATI PRESSO L'UFFICIO STORICO DEL MINISTERO DELLA GUERRA (COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE), IL QUALE HA GENTILMENTE CONCESSO ALLA "ILLUSTRAZIONE ITALIANA, DI DARNE LA RIPRODUZIONE



Conferenti del capo della delegazione austriaca, e
Brno del capo di S. M. von Art. general-Oberst
(comandante supremo)



Foglio 7422 Op. del comando dell'armata, in data
28 ottobre 1918, all'oggetto: ordine del giorno alle
truppe dell'armata.

Dichiarazione di S. E. von Weber, consegnata a
S. E. Badoglio in esecuzione delle condizioni di
armistizio.

22

I

- 1.- Cessation immédiate des hostilités sur terre, sur mer et dans l'air.
- 2.- Démobilisation totale de l'armée austro-hongroise et retrait immédiat de toutes les unités qui opèrent sur le front de la mer du Nord à la Suisse.

Il ne sera maintenu sur le territoire austro-hongrois, dans les limites ci-dessous indiquées au § 3, comme forces militaires austro-hongroises, qu'un maximum de 20 divisions réduites à l'état actif au plus de paix d'avant guerre.

On renouvellait l'adhésion de cinq mots écrits par main dans le premier page.
Les plénipotentiaires soussignés, dûment autorisés
déclarent d'approuver les conditions sus-indiquées,

3 Novembre 1918

Les Représentants du
Commandement Suprême
de l'Armée Austro-Hongroise

Les Représentants du
Commandement Suprême
de l'Armée Italienne

Traduzione italiana della dichiarazione del generale di Fanteria Viktor Weber Edler von Webenau in occasione dell'accettazione dell'armistizio con l'Italia. « In base alla delega conferitami da parte del M. e R. Comando Supremo per l'armistizio con l'Italia, io, il Superiore di Guerra a Versailles addì 31 ottobre 1918. Questa accettazione comprende pure: l'armistizio per terra ed i punti 4 e 5 di quelle per mare, colia riserva però che, per l'armistizio per mare, sono disposti alla conferenza della pace - Ville Giuss, il 3 novembre 1918, il mio Viceré Generale, il mio Viceré Gen

Protocollo delle condizioni d'armistizio tra le potenze alleate ed associate e l'Austria-Ungheria (sono riprodotti soltanto l'inizio e la fine del protocollo, con le firme dei delegati).

LE RIVELAZIONI DI VITTORIO VENETO

Lo «sfortunato valore», pesante catena al piede di molte altre militari del secolo scorso, che melanconicamente accompagna le vicende della formazione unitaria italiana, ricevette un duro e decisivo colpo dalla battaglia di Vittorio Veneto. Fu questa una battaglia nella quale al valore dell'esercito italiano si affiancò l'inafferrabile Dsa, poiché la vicenda di ottobre si concluse con la cattura di un intero esercito, formidabilmente armato. Cioè con la distruzione della forza nemica e con l'annientamento



Queste tre fotografie documentano uno dei più indimenticabili atti della storia recente a coronare la supremazia italiana, e il periodo per la via di Vittorio Veneto al momento in cui si affiorano le truppe italiane. Tutte le ansie e i dolori, le amarezze e le umiliazioni sofferte per tanto tempo furono dimenticate in quel giorno della popolazione dell'eroico Comune l'ha subdono delle madri, il sorriso delle spose, le trascurazioni dei vecchi e la gioia dei fanciulli che salutarono in quell'ora l'esercito liberatore.

mento della potenza militare di un grande Stato, fatti questi senza precedenti nella storia delle guerre dei popoli. Di tali guerre, dopo tutto, soltanto un lontano, leggendario ricordo balenò nella vicenda 1911-1912, ma senza possibili accostamenti, per innegabili differenze di armamento e per diversità di proporzioni, dettando tuttavia una sensazione di ritorni a lontani periodi storici, che però scardinava paurosamente tutte, o quasi, le concezioni militari degli ultimi secoli, ampiamente dimostrando la inattuabilità delle loro applicazioni.

La grande profondità degli schieramenti, l'immensa estensione della guerra di cordone, gli ingentissimi quantitativi di armi e di armati impegnati in una lotta aspra, continua e senza quartiere, avevano creato condizioni assolutamente nuove. I maggiori successi militari non avevano mai costituito risolutivo, e se si attribuiva grande importanza al proseguimento od all'arresto di azione di masse, alla conquista od al mantenimento di una linea fortificata, altre azioni da svolgere o da contenere, altre linee fortificate da conquistare o da mantenere succedevano, lasciando immutato quel carattere di logoramento che la guerra mondiale aveva tanto decisamente assunto. In tutte le battaglie di sfondamento le forze attaccate si concentravano, regolarmente, ai margini della inevitabile e non allontanando con ogni possibilità risolutiva.

La stessa battaglia offensiva del giugno 1918, condotta su un fronte di 150 km., con tutto il peso dell'esercito a. u., non modificò apparentemente, nonostante il grave insuccesso, questo aspetto generale della guerra, levano si cercherebbero, infatti, dal giugno all'ottobre 1918, annotazioni, ed espressioni di elementi militari o responsabili dell'epoca, dalle quali si possono trarre deduzioni solo somiglianti a quelle che dopo la battaglia di Vittorio Veneto invece fiorirono.

Certo, il fallimento dell'offensiva austriaca sul Piave permise un certo respiro agli Alleati e creò serie preoccupazioni negli Imperi Centrali, ma, in quel momento nessuno attribuì alla vicenda un carattere risolutivo. In Francia «l'Allemagne est toujours redoutable» si scriveva in quei giorni, e alla Camera dei Comuni Lloyd George parlando del successo italiano lo annunciò così: «ricco di promesse, è una disfatta inflitta ad una Potenza che non è nelle migliori condizioni per sopportarla. La fame spinge le popolazioni non solo verso il malcontento e la sedizione, ma anche verso la rivolta in qualche città austriaca». Francia ed Inghilterra, nel settembre 1918, fondavano solo e sempre nel formidabile apporto delle divisioni americane, aiutandolo come la soluzione del problema dello sfondamento: «qui fut longtemps la cauchemar et la condition insoluble de la guerre: ce que les nouvelles méthodes nous permettent, c'est la liberté de penser et d'exécuter, c'est la vie, la manœuvre. Avec cette mobilité, cette souplesse qui succèdent à la rigidité un chef de génie, c'est à quoi lui serviront les éléments de la victoire». In Francia «l'Allemagne est toujours redoutable» si scriveva in quei giorni, e alla Camera dei Comuni Lloyd George parlando del successo italiano lo annunciò così: «ricco di promesse, è una disfatta inflitta ad una Potenza che non è nelle migliori condizioni per sopportarla. La fame spinge le popolazioni non solo verso il malcontento e la sedizione, ma anche verso la rivolta in qualche città austriaca». Francia ed Inghilterra, nel settembre 1918, fondavano solo e sempre nel formidabile apporto delle divisioni americane, aiutandolo come la soluzione del problema dello sfondamento: «qui fut longtemps la cauchemar et la condition insoluble de la guerre: ce que les nouvelles méthodes nous permettent, c'est la liberté de penser et d'exécuter, c'est la vie, la manœuvre. Avec cette mobilité, cette souplesse qui succèdent à la rigidité un chef de génie, c'est à quoi lui serviront les éléments de la victoire». In Francia «l'Allemagne est toujours redoutable» si scriveva in quei giorni, e alla Camera dei Comuni Lloyd George parlando del successo italiano lo annunciò così: «ricco di promesse, è una disfatta inflitta ad una Potenza che non è nelle migliori condizioni per sopportarla. La fame spinge le popolazioni non solo verso il malcontento e la sedizione, ma anche verso la rivolta in qualche città austriaca». Francia ed Inghilterra, nel settembre 1918, fondavano solo e sempre nel formidabile apporto delle divisioni americane, aiutandolo come la soluzione del problema dello sfondamento: «qui fut longtemps la cauchemar et la condition insoluble de la guerre: ce que les nouvelles méthodes nous permettent, c'est la liberté de penser et d'exécuter, c'est la vie, la manœuvre. Avec cette mobilité, cette souplesse qui succèdent à la rigidité un chef de génie, c'est à quoi lui serviront les éléments de la victoire».

A tutti questi interrogativi rispose in modo esauriente la battaglia di Vittorio Veneto, ma, poiché la storia si scrive coi documenti, constateremo che nessuno, dall'alto della battaglia del giugno, si permise trarre, allora, conclusioni diverse da quelle di oggi, né la grande battaglia della guerra mondiale. Anzi, possiamo tranquillamente stabilire che, se deduzioni si fecero, furono di ordine assolutamente minore, in quanto il generale Mordacq, in proposito sentenziò: «c'était donc l'occasion ou jamais, pour les Italiens d'exploiter le succès et d'aller de l'avant». Il maresciallo Foch congratulandosi, il 27 giugno, per la bella vittoria, esortò il Comando Supremo a prendere l'offensiva. Le pressanti richieste e questo scopo, del 17 agosto, dei primi di settembre, la convocazione di S. E. il Presidente Orlando a Bomba il 18 settembre per indurre gli Italiani all'offensiva, dispendiosa dal far ritenere che qualcuno avesse attribuito carattere decisivo alla battaglia del Piave.

E del resto, l'esercito a. u. ritornato sulle posizioni di partenza, agli altipiani e sul Piave, era il migliore giudice in argomento. Dall'insuccesso della battaglia offensiva non era lecito trarre, prevalentemente, una conclusione diversa.

Tuttavia in più tardi, precisamente, dopo la fine della guerra, questo aspetto catastrofico e decisivo apparve, ma come consuamente, con un effetto a distanza abbastanza complesso, nel quale rievocavano spetti e vedette di prima grandezza: Wilson coi suoi punti, la fratellanza universale, gli aiuti di guerra e lo Stato Cecoslovacco in periodo gestatorio, il blocco, gli austriaci in Francia, la fame, le rivolte, diminuendo, anzi annullando totalmente il carattere nobile dell'evento, i tecnici si limitarono a loro volta a sentenziare



Tolti alle loro navi, i marinai d'Italia scesero nelle trincee, puntarono i cannoni che non alle forre trinate si affacciarono, ma ai fianchi dei veneti armati, puntarono le mitragliatrici, furono fatti coi fanti, artiglieri con gli artiglieri, senza esitazioni (ricordate il grido « Leone di San Marco rugisci »!) eroici in loro come in mare. Eccoli a controbattere i tiri delle siluranti nemiche e con la mitragliatrice a sigillare sul nemico.



Nel Febbraio del 1917 l'ammiraglio Thaon di Revel toro ad assumere la carica di capo di Stato Maggiore della Marina e di comandante in capo delle Forze Navali. Il valoroso capo, conoscitore profondo dell'istinto del marinaio italiano, fu collaboratore prezioso del Comando terrestre in tutte le fasi della guerra in cui l'azione combinata delle Forze di terra e di mare era richiesta. In questa pagina vediamo (qui di fianco a sinistra) l'ammiraglio Thaon di Revel durante una delle sue ispezioni sulle linee costiere. In alto: marinai al loro posto di combattimento su una silurante.

P A R E R I S T R A N E R I S U L L A N O S T R A V I T T O R I A N A V A L E

Sono trascorsi venti anni dal momento in cui la vittoria spiccò il suo volo fatidico. La Marina ricorda con nostalgica fierezza quelle giornate nelle quali ebbe un compito, benché non più cruento, pur tuttavia insidioso da pericoli e sommaramente gravoso. Mai le navi furono assoggettate a così intenso lavoro, si trattava di dover occupare e presidiare, quale frutto tangibile della fulminea vittoria, i principali punti costieri e le numerose isole sparse da un capo all'altro dell'Adriatico.

In pochi giorni, o addirittura in poche ore, su tutto l'Adriatico fu un garrire di bandiere italiane. I nostri marinai, primi ambasciatori nelle terre recante seppero, col tatto caratteristico della nostra razza millenaria, stabilire i primi contatti colle popolazioni dell'altra sponda, compiendo il loro dovere con alto senso di umanità. E benché l'armistizio non fosse ancora scoccato e tutto intorno imperassero i segni della furia bellica, essi non dimostrarono alcun odio contro i vinti, bensì esercitarono con consapevole generosità, le loro mansioni.

Con che fierezza i piccoli drappelli sbarcavano e prendevano possesso degli edifici pubblici e vi innalzavano la nostra bandiera, fra il silenzio rispetto della folla ancora spaurita e quasi incredula di quello che stava per accadere!

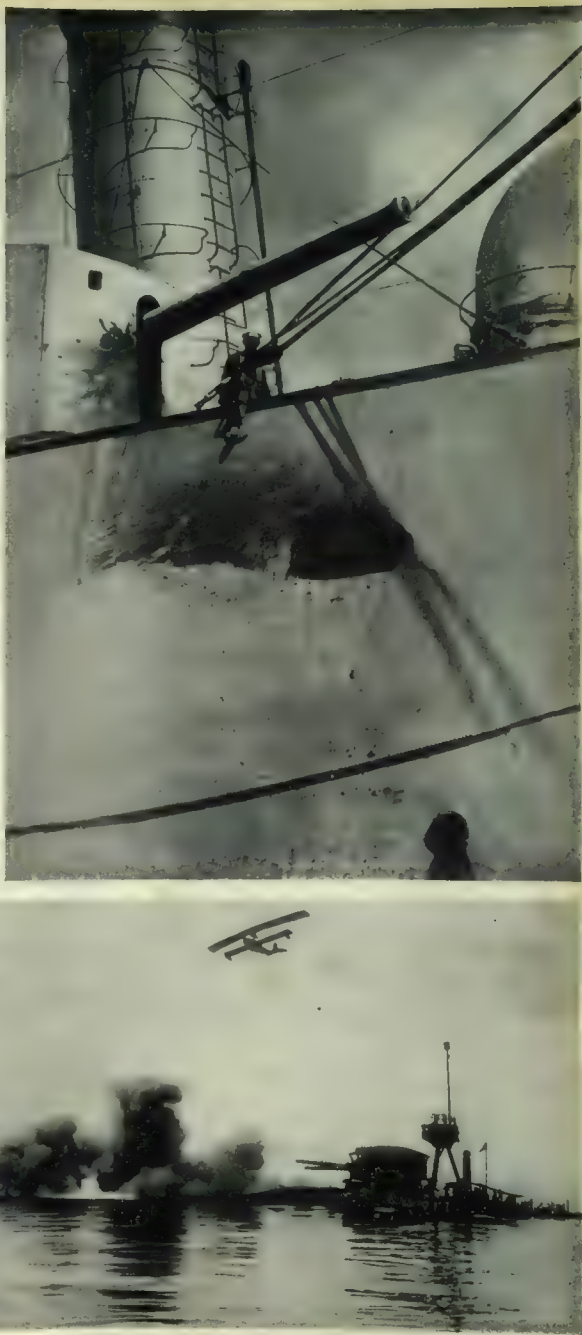
In quei giorni in cui la penuria di viveri nei territori occupati era estremamente sentita, si vedevano i nostri marinai fraternamente dividere il loro rancio colle donne ed i bambini: spettacolo edificante, ed indizio di civiltà veramente superiore.

La nostra vittoria sul mare, per la maggior parte degli italiani non ebbe né la risonanza né il fascino di quella terrestre. E lo si comprende perché esiguo fu il numero dei combattenti sul mare rispetto a quello dei combattenti sulla terraferma e perché le azioni navali si svolgono fuori vista e non hanno per testimoni che la vastità del cielo e del mare, e molte volte nemmeno questa, quando l'azione ha luogo di notte. Ma non pertanto il contributo della Marina fu essenziale per la vittoria finale nostra e degli alleati, come avremo modo di dimostrare.

Dovendo sintetizzare quello che la Marina ha compiuto in quarantun mesi di dura guerra sul mare si può in primo luogo affermare che essa assolse il principale suo dovere cioè quello di conquistare e mantenere il dominio del mare specialmente in Adriatico. In quel mare ristretto, noto per le sue peculiari caratteristiche geografico-strategiche, tutte a noi sfavorevoli ed invece favorevolissime per l'avversario, la nostra Marina dovette sostenere una guerra di insidie, di logoramento, per impedire al nemico di effettuare azioni aggressive contro la nostra flotta, le nostre basi, le nostre coste e soprattutto per impedirgli di disturbare le operazioni del nostro Esercito. Infatti l'ala destra del nostro schieramento in prossimità del mare, poteva essere sottoposta ad offese da parte della Marina avversaria, qualora la nostra non avesse saputo tenerla in rispetto.

Altro compito importantissimo che la nostra Marina assolse, in collaborazione con quelle alleate, consistette nella protezione del traffico marittimo duramente minacciato dai sottomarini degli imperi centrali, specialmente da quelli della Marina tedesca. Furono mesi di ansia per tutte le nazioni dell'Intesa quelli in cui la guerra sottomarina ad oltranza sostenuta dalla Germania, produceva dei vuoti paurosi nelle compagnie delle marine mercantili. Dicine e centinaia di piroscafi, ogni mese, carichi di materiali da guerra e di approvvigionamenti indispensabili per i soldati e per le popolazioni, inesorabilmente venivano affondati. Vi fu un mese, quello dell'aprile 1917, in cui gli affondamenti salirono a quasi novencentomila tonnellate. Tutti i paesi eminentemente importatori correvano il rischio di dover finire per esaurimento senza essere stati vinti in battaglia.

Due documenti interessanti della partecipazione della Marina alla guerra. Vediamo qui al fianco, a destra, il monitor « Alfredo Cappellini » mentre batte con le sue artiglierie le posizioni austriache sull'Istria. Sopra, a destra: un colpo arrivato giusto nel fianco del « Novara » durante l'azione navale del maggio 1917.





Fortunatamente i mezzi escogitati per difendere il traffico a poco a poco dimostravano la loro efficacia: col proseguire degli accorgimenti offensivi e difensivi dei sommergibili, aumentavano le perdite dei sommergibili nemici e diminuiva la loro aggressività. Così l'Intesa fu salva.

Oggi possiamo solennemente affermare che il contributo dato dall'Italia dal punto di vista politico, strategico, militare e navale fu essenziale. Anzitutto dobbiamo mettere in evidenza che il nostro intervento navale a fianco dell'Intesa liberò questa da un incubo pauroso. Che cosa avrebbe rappresentato per la coalizione anglo-francese, una duplice austro-italiana in Mediterraneo, lo dice un eminente pubblicista inglese, Archibald Hurd, il quale così si esprime:

«La flotta austro-italiana rinforzata dalla veloce divisione navale germanica «Goeben-Bréslau» già in Mediterraneo, oltre alla padronanza assoluta dell'Adriatico assicura una formidabile posizione in tutto il Mediterraneo, costituendo una seria minaccia per le comunicazioni francesi con la Tunisia, ma più ancora per quelle inglesi con l'Egitto».

Non è azzardato affermare che l'Intesa non avrebbe potuto compiere né la spedizione dei Dardanelli né quella di Salonicco, la caduta della Russia sarebbe stata accelerata e presumibilmente l'intervento dell'America non sarebbe giunto in tempo a salvare una situazione assai critica per l'Italia. Codicchi egli si critica per l'Italia. Codicchi egli giunge alla conclusione che «il 24 maggio 1915 è certamente una di quelle date che la civiltà umana ha ragione di benedire».

Questo giudizio è stato confermato dal fatto. Ed i francesi che per primi operarono in Adriatico, durante il periodo della nostra neutralità sperimentarono, come ebbe ad affermare il Comandante in capo della flotta francese, che: «Vi è del pericolo a entrare in Adriatico in cerca delle mine e dei sommergibili».

E successivamente lo stesso Comandante in capo francese confermava che la flotta francese non poteva effettuare, senza correre gravi rischi, «non solo nessuna operazione nei porti montenegrini, ma neppure coinvolgimenti in Adriatico».

Ed infatti le navi francesi sul finire del 1914, dopo il siluramento nullo in Adriatico dello «Jean Bart» e del «Gambetta» furono assai caute nell'operare in quel mare e spostarono la loro linea di crociera più a sud, dichiarando che la forza navale francese saggiamente «rinunciava a penetrare nell'Adriatico e ad affrontare così un deragato di sommergibili austriaci senza alcun profitto, poiché essa non poteva costringere la flotta nemica a lasciare le sue basi per ricorrere la battaglia, né possedeva i mezzi per impedire di farsi dalle piazze marittime».

Naturalmente anche gli avversari erano consapevoli della favorevole loro situazione strategica. E dopo il siluramento dello «Jean Bart» e del «Gambetta» ed in seguito all'assassinio delle navi francesi, le navi austriache poterono navigare a loro piacere in Adriatico. Ed un scrittore navale austriaco così sintetizzava la situazione alla vigilia della nostra entrata in guerra:

«La flotta austro-ungarica poté portare a termine indisturbata l'istituzione delle misure difensive contro l'attacco da parte dell'Italia, rafforzando la propria fede in sé stessa attraverso la constatazione che essa aveva potuto resistere alla preponderanza numerica delle forze navali francesi, non solo con onore, ma addirittura con successo. Non a torto la flotta austro-ungarica poté celebrare la ritirata delle navi da battaglia francesi dall'Adriatico come una vittoria tanto morale quanto strategica».

Tutte queste constatazioni da parte di alleati e di avversari provano esaurientemente che il teatro navale adriatico era difficile e pericoloso, che la Marina italiana iniziando la guerra in quel mare contro il secolare nemico, affrontava un'ardua prova.

Ma assai più importante è il constatare come la nostra Marina con le sue sistemazioni in Adriatico facilitasse e normasse il compito alle Marine alleate in Mediterraneo.

C'è un episodio tra i molti eroici di cui furono protagonisti i marinai d'Italia, che per la sua audacia assume una luce di mito. È l'affondamento della corazzata austriaca «Santo Stefano» compiuto a Premuda dal Comandante Luigi Rizzo all'alba del 19 giugno 1918. Qui vediamo, dal basso in alto, i MAS, piccole potenti imbarcazioni di cui la Marina si servì per raggiungere le navi nemiche ripartite nei propri porti. Il MAS 15 con a bordo l'intero equipaggio che partecipò all'impresa; il Comandante Rizzo, seduto a poppa dell'imbarcazione nei giorni precedenti l'attacco alla «Santo Stefano».

Era giusto che la nostra Marina ottenesse da queste un riconoscimento ed un ausilio. A ciò doveva provvedere la convenzione navale, la quale stabiliva il concorso delle singole flotte e prescriveva che il comando delle operazioni in Adriatico fosse riservato alla iniziativa e sotto la direzione suprema della Marina italiana. Il Capo di Stato Maggiore della Marina del tempo, Ammiraglio Thaon di Revel, comprese quanto fosse importante stabilire il principio che in Adriatico dovevano comandare gli italiani: era un sacro retaggio che ci avevano affidato i nostri morti di Lima: a noi incombeva questo onere e spettava questo onore. Purtroppo durante il corso della guerra gli alleati tentarono di venir meno al patto navale liberamente concluso; ma a malgrado delle pressioni e delle manovre non riuscirono nel loro intento per la adamantina fermezza con cui l'Ammiraglio Revel sostenne il buon diritto dell'Italia.

La guerra durò, come si è detto, quarantun mesi e non sempre si svolse come noi avremmo desiderato.

Si vide subito ad principio che la grande battaglia navale sarebbe stata poco probabile: il nemico aveva più interesse ad operare con piccoli reparti valendosi dell'intimità dei canali delle sue isole, per sferrare attacchi ed incursioni contro punti imprevisti della nostra costa adriatica (quasi interamente scoperta e priva di porti e di basi), per poi ritirarsi: nelle sue ben disposte e munite basi. La guerra si ridusse così ad una necessaria, frazionata lotta di agguati e di insidie. Ma il sopravvento alla fine fu conquistato dalla nostra Marina come frutto della genialità, eroismo e tenacia di cui tutti diedero prova.

Converrebbe citare gli avvenimenti nei vari succhieri navali ed il concorso delle varie unità: siluranti, sommergibili, Mas, velivoli. Ma l'indole sintetica di questo studio non ci consente che di citare gli episodi più salienti.

A grandi linee possiamo dire che nel primo anno di guerra la principale operazione della flotta riguardò il trasporto e la protezione dell'esercito serbo, operazione questa che impegnò le nostre navi nel basso Adriatico per vari mesi. L'alta direzione fu assunta da S. A. R. il Duca degli Abruzzi con pieno successo e con l'apprezzato riconoscimento da parte delle autorità serbe.

Nel secondo anno entrarono in piena efficienza i mezzi da noi escogitati per ostacolare all'avversario le incursioni contro le nostre coste, e nello stesso tempo vennero intensificate le nostre azioni per violare le basi avversarie. Siluranti, sommergibili, Mas ed aerei furono instancabili e cominciarono a colpire allora. Ci basti citare:

Nell'estate 1916 il forzamento dei porti di Trieste e Parenzo ed i siluramenti operati contro la base di Durazzo; nell'autunno del 1916 il primo forzamento della piazza di Pola (Torpediniera 9 PN-Mas 20) con il siluramento nella rada di Fasana della corazzata *Mina*.

Nel maggio 1917 un gruppo importante di unità austriache effettuava una incursione di sorpresa contro le piccole unità di sorveglianza dello sbarramento d'Otranto affondandone parecchie; subito inseguito da nostri gruppi di esploratori riusciva a ripartire la Cattaro, malgrado i notevoli danni subiti.

Noi rispondemmo nell'agosto con un formidabile bombardamento contro le posizioni fortificate del Golfo di Trieste: le nostre navi, nonostante la vicina Pola tennero il mare indisturbate per oltre una settimana dimostrando la superiorità ormai raggiunta sull'avversario.

Ma l'arretramento di Caporetto sconvolse anche i piani della Marina la quale fu costretta ad evacuare le forti posizioni di Monfalcone e Grado e ritirarsi al Piave, con grave pericolo per la piazza di Venezia, la cui caduta in mano del nemico avrebbe avuto conseguenze incalcolabili.

Anche ammettendo per triste potesse che noi avessimo distrutto l'Arsenale prima di evacuare la piazza, la posizione strategica di Venezia era troppo conveniente al nemico per non giovargli come base di sommergibili, di siluranti, di aerei e come formidabile minaccia sull'ala destra del nostro Esercito e sulle nostre retrovie. Col nemico padrone di Venezia ne veniva di conseguenza che tutte le nostre unità avrebbero do-



Qui, meglio che in cento pagine scritte, si ha chiara la visione di quel che fu l'affondamento della « Santa Stefano ». La nave austriaca posante fu colpita a morte, piegata, come un giunchino, con tanta rapidità che l'equipaggio sorpreso fu costretto a gettarsi in mare senza indugio. Si vedono in queste tre foto alcuni portuali del comandante Rizzo e dei suoi compagni alla Marina veneta Yuse formidabile anche in senso morale.



vuto ritirarsi verso sud, forse ad Ancona, più probabilmente a Brindisi, limitandosi ad effettuare delle crociere in alto Adriatico, sempre minacciata di fianco da Pola. Per tutte queste ragioni Venezia doveva restare in mano nostra: basandosi su essa la nostra Marina poteva continuare a dominare l'Adriatico.

Con eroica decisione la Marina si assunse il compito di difendere Venezia ad oltranza, organizzando immediatamente la Brigata Marina, di fanti e di artiglieri e disseminando nel delta del Piave un formidabile schieramento di pontoni armati con artiglierie.

In quei mesi le gesta dei marinai suscitavano l'ammirazione nello stesso nemico. Documenti austriaci attestano: «Se tutti combattono come i marinai, non si passa».

■ In questa circostanza che Andrea Baffie, Comandante di un Battaglione marinai, con un gesto di una purezza eroica, esaltato da d'Annunzio in pagine immortali, lascia la vita sull'altra sponda del Piave.

Il modo come la Marina assolve il compito in tale circostanza è sintetizzato da questo riconoscimento di un autorevole ammiraglio francese:

«Alla fine del 1917, momento critico, Venezia è minacciata dall'avanzata austriaca: di parla di sgombrarla. Gli austriaci a Venezia! Il patriottismo ardente dell'ammiraglio Thaon di Revel non ammette questa eventualità. Egli promette di salvare questa gloriosa città. La sua energia galvanizza quella degli altri; come per incanto esce dal vecchio Arsenal una flotta di pontoni armati di artiglierie, pesanti, medie, leggere, che navigando nelle lagune e nei canali, mobili ed invulnerabili, ridanno ben presto alla fronte italiana una solidità contro la quale si infrangeranno gli sforzi del nemico».

Nel terzo anno di guerra iniziatosi per l'Italia in modo così tragico, la Marina è però in piena efficienza. La nostra indiscussa superiorità sull'avversario viene dimostrata nell'azione di Costanzo Ciano a Cortellazzo; documenti austriaci confermano ed esaltano l'audacia dei nostri M.A.S.

Le operazioni di foraggiamento dei porti si fanno sempre più numerose ed ardite. Citiamo solo le principali:

Buccari (10-11 febbraio 1918) in fondo del Quarnero — con tre Mas al comando di Costanzo Ciano. Ad essa vi partecipa d'Annunzio che la descrive nella memorabile beffa.

Pola (12-14 maggio) foraggiamento tentato dal comandante Fellegini con un barchino ideato per scavalcare le ostruzioni. Questa volta la fortuna non aveva sorriso agli audaci: ma il tentativo produsse ugualmente una enorme impressione nel Comando della Piazza di Pola, che prevedeva nuove incursioni. Un apprezzamento storico francese dopo aver accennato ai vari mezzi ideati per sorpassare le ostruzioni conclude: «L'ingegneria degli italiani è inesauribile».

Premuda (10 giugno) nella cui azione il comandante Rizzo al comando di tre Mas, con audacia leggendaria, attaccò una divisione di corazzate, scortata da numerose siluranti, affondando la corazzata «Szent Istvan» e riuscendo a sfuggire all'inseguimento delle siluranti. Qui il riconoscimento viene immediato da parte del comandante in Capo della flotta inglese Ammiraglio Beatty il quale così telegrafava:

«La Grande Fleet presenta le sue calorose congratulazioni alla Flotta Italiana per il magnifico risultato conseguito contro il nemico austriaco con tanto valore e ardimento».

Questo affondamento dettò in tutto il mondo navale una enorme impressione ed ebbe conseguenze incalcolabili a danno del nemico in quanto l'azione navale preordinata dall'ammiraglio austriaco sulla vigilia del grande attacco, che l'esercito austriaco doveva sferrare alla nostra linea del Piave (affinché un clamoroso successo in Adriatico servisse ad incoraggiare le truppe), raggiunse un effetto diametralmente opposto.

Senza reticenze, lo storico austriaco della guerra navale così si esprime:

«L'affondamento della «Szent Istvan» può dettare anche nel più umile fuochista la



Quella del novembre 1918 furono per Trieste giornate d'indimenticabile esultanza. La città che aveva per tanto tempo lottato e sofferto vide la bandiera austriaca arre in un impeto di fervente passione per salutare il Re, il suo Re, che giungeva dal mare come un messaggero troppo atteso di libertà, d'amore e di giustizia. Le bandiere tricolori furono tratte dai nascondigli sicuri, coloro che non



arrivazione di un giustido diotimo in favore del nemico ad accrescere un sentimento di fedeltà che raddoppiò le premesse della disperazione».

Per completare la serie delle principali incuranti dobbiamo citare l'ultima, quella del 10 ottobre 1918 nel porto di Pola per opera di due ufficiali che, rimorchiando un ordigno esplosivo e superando le numerose ostacoli, penetrarono a nuoto nel porto, accostarono la nave ammiraglia «Viribus Unitis», vi applicarono l'ordigno esplosivo e fecero saltare la nave che trascinò nel gorgo insieme con la sua imponente mole, anche il destino della monarchia degli Asburgo.

Fechi giorni prima di questo avvenimento fu effettuata un'azione della nostra flotta nimiti via mare. Quando il fronte macedone, specialmente nel settore bulgaro stava contro Durazzo, allora nelle mani austriache, specialmente nel settore bulgaro stava un'azione di bombardamento contro la piazza forte di Durazzo nella zona dell'Adriatico venne quale base per il nemico. Trovandosi però Durazzo nella zona dell'Adriatico del prestigio della nostra flotta, predispose ogni cosa perché l'azione contro Durazzo fosse effettuata in prevalenza dalla flotta italiana.

L'azione effettuata il 2 ottobre, ebbe pieno successo, sicché Durazzo dovette essere evacuata dal nemico.

Al largo verso Cattaro, vigilava la «Dante Alighieri» sulla quale aveva preso imbarco il comandante in capo della flotta ammiraglia di Revel, che aveva voluto essere presente nel caso che le navi austro-ungariche fossero uscite dalla prossima base di Cattaro. Sarebbe stato quello il momento favorevole per l'auspicata battaglia navale che doveva portare allo scontro decisivo e regolare per sempre la partita di Lissa.

A ventenni dalla vittoria e con l'esperienza acquistata dall'Italia in questi dodici o quattordici anni, possiamo ora utile ricordare le vicende e le relazioni della Marina coi suoi alleati navali. Abbiamo in principio riportati i riconoscimenti e le testimonianze con cui venne salutato il nostro intervento. Ma durante la guerra gli alleati quel pattuito nel mentre si sforzavano di far apparire lo scocchiere adriatico di sedevano la vitale importanza. Ed in tutti i modi essi tentavano di togliere alla nostra Marina il comando in Adriatico, sia sottraendo il concorso delle loro navi, sia razzendo poteva essere più persuasivo di quello di rammentare all'Italia che era trascinata all'estero di gran parte dei propri consumi indispensabili alla vita. Vennero scambiate note diplomatiche, si ebbero conferenze, e venne organizzata una schermaglia più estenuante di quella contro il nemico dichiarato. Ma le autorità della Marina tennero duro ed a proposito del comando in Adriatico risposero al primo Lord dell'Ammiraglio che «com'era stato stabilito dalla Convenzione esso era e doveva rimanere italiano». Ed il nostro punto di vista finì per prevalere.

Le intransigenze straniere non si arrestarono però con la vittoria: proseguirono anche nel dopoguerra, in ogni campo, politico, economico, militare; ma fortunatamente con l'avvento del Governo nazionale potevamo constatare un radicale mutamento, anzi un accorciato prestigio.

La celebrazione del Ventennale della vittoria marittima ci dà la confortante sicurezza che le prove di audacia, di mediato eredità delle generazioni passate, saranno imitate, anzi superate dai marinai d'oggi.

«I marinai d'Italia, i marinai nostri, pervasi da purissima fede fascista marciarono col passo della nazione tutta che è in cammino dietro un grande Capo».

Ammiraglio GUIDO PO

ne avevano se improvvisamente una con ritagli di stoffa e in poche ore ogni nave espose la bandiera italiana. Triste fu un immenso fiore bianco rosso e verde. Quando il C. T. «Audace» toccò il molo fu l'arrivo glorioso della flotta che salutò il ritorno. L'arrivo di quella flotta che in un massacrato di episodi e di dolori poté sotto i suoi occhi accanto per tutto il tempo che li ha rimasti nella città veduta.



L'AVIAZIONE ITALIANA NELLA GRANDE GUERRA

La nostra dottrina della guerra aerea è stata applicata, prima ancora di essere insegnata dalle nostre scuole. Spogliata da ogni pazionalità politica, la visione di Douhet ci appare come quella di un precursore.

Mussolini

Nel 1915, dopo soli 10 mesi di campagna, sui fronti di battaglia europei si allineavano già ben 1150 aeroplani francesi, 186 inglesi, contro 784 tedeschi e 96 austro-ungarici. Malgrado queste cifre che chiaramente dimostravano l'importanza che si cominciava ad attribuire alla nascente Arma del Cielo, l'Italia all'inizio del conflitto fu sorpresa con l'aviazione in condizioni criticissime, potendo disporre di soli 58 aeroplani disarmati, senza installazioni fotografiche, tutti di marca straniera, ai quali si aggiungevano due dirigibili e una quindicina di idrovolanti.



Tra le tante e tante imprese eroiche dell'aviazione italiana durante la guerra, una ne va a più delle altre: è rimasta viva nella nostra memoria. Non fu una dimostrazione, ma così fulgida di valore e d'audacia da incidere ben profondamente nel cuore delle popolazioni in armi, mentre ci rievocò il solo su Vienna compiuto da sette apparecchi della «Serenissima» sotto l'impulso entusiasta del Comandante Gabriele d'Annunzio. Ecco, qui sopra, gli apparecchi disposti nel campo e, in alto, il motto e il Leone di San Marco, distintivo della gloriosa squadriglia.

Né più brillante appariva la situazione dell'industria, costituita da cinque Ditte con una capacità di produzione oscillante tra i 30 ed i 50 apparecchi all'anno.

Nel gennaio del 1915 era stato creato il Corpo Aeronautico Militare, che si affiancava all'Aeronautica della R. Marina costituita nel 1913. In totale i piloti ammontavano a 91; gli osservatori erano 20 e cinque le scuole di pilotaggio.

Le norme d'impiego si limitavano a «pochi cenni» inseriti in una «variante al servizio di guerra» e contemplavano soltanto l'uso dei mezzi aerei per l'esplorazione strategica «ed in caso eccezionale per l'esplorazione tattica».

Malgrado queste precarie condizioni, i piloti e i tecnici italiani, con fede veramente ammirevole, si accinsero ad affrontare la grande lotta.

«Una nuova arma è sorta: l'arma dell'aria; un nuovo campo di battaglia si è chiuso: il cielo; un nuovo fatto si è compiuto nella storia della guerra: il principio della guerra dell'aria».

Queste profetiche parole scritte dal gen. Douhet nel 1912, trovarono in breve la più ampia dimostrazione.

Era ancora incerto volare e già si presentava imperiosa la necessità di battersi nell'aria.

Le offensive al ben presto irrobustirono rostri ed artigli. Dal moschetto si passò quasi di slancio alle pistole mitragliatrici e alle mitragliatrici con tiro attraversato l'elica. Dall'azione isolata all'azione a massa. L'aeroplano richiuse ancora in sé tutti i termini più insidiosi del volo e già apparve come arma indispensabile per la vittoria.

Le fragili illusioni ginevrine che avevano decretato l'ostacolo al bombardamento aereo, crollano di fronte all'impossibilità di discriminare il bellico dal non bellico nel vasto quadro delle forze in conflitto. Le tragiche quinte della guerra si alzarono rapidamente dalla terra verso il cielo e penetrano in profondità nel vivo delle nazioni in guerra.

Per combattere nell'aria si impose subito la necessità di superare tecnicamente l'avversario nel campo della velocità, del carico, della salita, della maneggevolezza, dell'armamento difensivo ed offensivo. In breve i tecnici italiani pongono in linea macchine che consentono all'eroismo dei piloti di affrontare il nemico con armi pari e spesso superiori.

Nelle loro fantastiche galoppate nei cieli di guerra tra vampe di scoppi e raffiche di mitragliatrici le ali portano già i segni di battaglie non meno aspre e maceranti combattute sui tavoli dei tecnici, nei cantieri, nei campi di collaudo. Il volo in se stesso costituisce ancora un'insidia pari a quella del volo di guerra e richiede nei piloti un animo doppiamente eroico per volare e per combattere volando. E di questo ne è prova il numero dei caduti per incidenti di volo che è quasi uguale a quello dei caduti in combattimento.

Il primo scontro aereo ha luogo il 24 maggio 1915. È incruento ma registra la prima vittoria delle nostre ali che respingono due aeroplani avversari diretti a bombardare



Venezia. Il 25 maggio viene eseguito il primo bombardamento sulle opere militari di Montebelluna; 17 giugno il dirigibile «P. 4» compie due efficaci incursioni su Pola.

Da questo momento le azioni si susseguono, si intensificano a man mano che i mezzi aumentano e con essi le possibilità e le esigenze.

La ricognizione instancabile si prodiga in continui diurni voli sul nemico fornendo preziose notizie sui movimenti dell'avversario, sulle posizioni delle batterie, codificando il tiro delle artiglierie, eseguendo importanti rilievi fotografici. Il bombardamento interviene nel campo tattico e in quello strategico, mentre la caccia si oppone alle incursioni aeree del nemico.

Nel 1918 incominciano a delinearsi le prime azioni di massa; la partecipazione alle dure battaglie dell'Isone ed i minacciosi tentativi del nemico di portare l'offesa sulle città interne, paleano sempre più la necessità del dominio dell'aria.

Nel 1917 le possibilità dell'aviazione aumentano sensibilmente per merito dell'industria aeronautica che compie dei veri miracoli. Infatti entro quest'anno risultano costruiti 2979 apparecchi e 6726 motori. Alla battaglia del 3 maggio 1917 partecipa una massa aerea di ben 140 aeroplani che dominano il cielo della battaglia mettendo in fuga gli aviatori nemici, e abbattendone 33, mentre un solo apparecchio italiano cade colpito dal fuoco antiaereo. Il 1° giugno durante la battaglia dell'Ortichara, il 20 giugno alla Bainsizza, il 19-20 agosto sull'Isonzo, l'Aeronautica registra nuovi brillanti successi. Dominatrice del cielo, malgrado l'accanimento dell'avversario, i nostri valorosi piloti tengono l'aria durante tutta la battaglia anche in condizioni atmosferiche pessime. Durante la sola battaglia della Bainsizza, vengono compiuti 2474 voli e sostenuti vittoriosamente 79 combattimenti aerei; il bombardamento rovescia sull'avversario 130.000 kg. di esplosivo. Durante questa azione viene intensamente sviluppato l'attacco a volo rasente con tanta foga da parte dei piloti da far dire a un prigioniero: «i velivoli italiani sono cacciati su di noi fin quasi a portarci via il berretto». Durante il ripiegamento di Caporetto, malgrado il forzato abbandono dei campi e di gran parte del materiale, gli aviatori si battono e vincono. Dal 22 ottobre al 23 novembre 1917 sono abbattuti ben 51 apparecchi avversari, mentre le nostre perdite assommano a 21 apparecchi.



Durante il 1918 le innumerevoli prove di valore e di potenza fornite dall'aviazione creano la convinzione che la nuova arma può divenire l'elemento decisivo del conflitto; riorganizzata con principi tattici e strategici più ideali, dotata di numerosissime e più potenti macchine (in quest'anno l'industria aeronautica fornisce 3 dirigibili, 347 aeroplani e 14.820 motori) viene lanciata a massa sui più importanti centri strategici del nemico, in azioni diurne e notturne e partecipa con tutte le proprie forze alle grandi battaglie mantenendo costantemente il dominio dell'aria.

Pochi aridi dati statistici commentano meglio d'ogni parola questo prodigioso sviluppo della nostra aviazione durante la guerra mondiale ed il valore vittorioso dei nostri piloti. Dalle quattro vittorie contro due austriache nel 1915, si passa alle 45 contro 15 nel 1916, alle 213 contro 55 nel 1917, alle 647 contro 22 nel 1918.

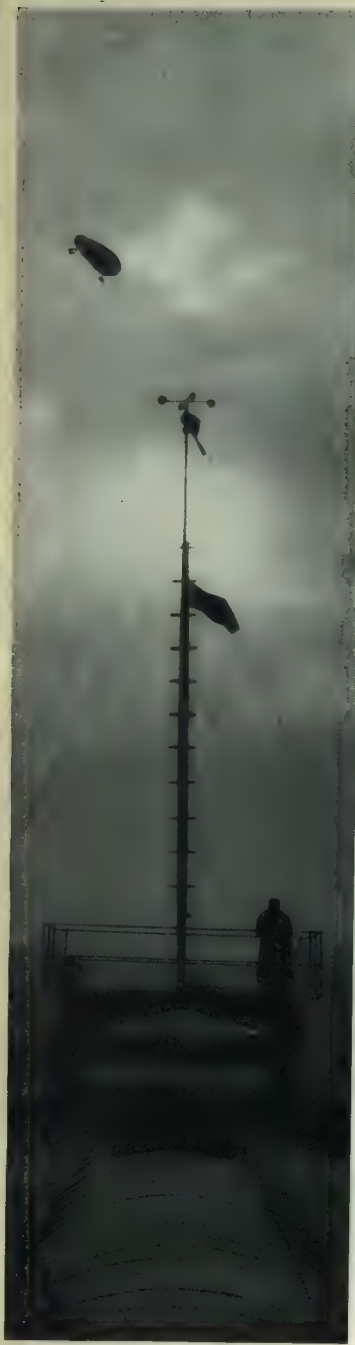
«Entrata in guerra povera di mezzi, ma ricca di ideali e di energie, si affermò prontamente, poderosa e indispensabile, per l'eroismo ed infinito valore dei combattenti dell'aria che alle armi sorelle dettero, sempre e dovunque, magnifico contributo di ardimento, di tenacia, d'impeto. Generosa e cavalleresca, l'armata dell'aria portò a tutela di città nostre indifese, impetuosa, implacabile, in audacissime innumerevoli imprese, sul cielo di ogni battaglia, immolò il più puro sangue di una falange di prodi, recando alla Vittoria finale il servido ausilio della loro virtù, la sacra bellezza del loro sacrificio».

Questa motivazione con cui fu conferita alla Bandiera dell'Aviazione la medaglia d'argento al Valor Militare, è la sintesi della aspece fede e della incrollabile volontà di vittoria che animò i combattenti dell'aria.

A vent'anni di distanza l'Aeronautica Italiana, risorta dal caos del dopoguerra per la volontà del Duce più potente e più temibile che mai, carica di nuove glorie conquistate nei cieli di pace e di guerra, con la bandiera decorata della Medaglia d'Oro e dell'Ordine Militare di Savoia, marcia all'avanguardia degli irresistibili forze del Littorio, verso le immacolate mete della Patria.

GIANNI BORDINI

Ritorniamo in questa pagina le più pure figure degli Eroi dell'aria che la storia ebbe. Due furono le porte d'Asia portarono incise nella mente e nel cuore assai e sincere. Sta, qui sopra, l'immagine di Gabriele d'Annunzio alle Bocche di Cattaro, e sfrecciato nel cielo del 1917. Al centro, il vedente accanto all'apparecchio nel quale stava sorvegliando un dirigibile nemico e i lembi dell'involucro sono ancora impietati nel trend. In alto, tre Medaglie d'Oro, tre nomi indimenticabili: Piccio, Baracca e Ruffo. Apparecchi Caproni in un campo d'atterraggio.



Comito di grande responsabilità fu quello degli aerostieri e dei dirigibili durante la guerra italo-austriaca. I lunghi espedienti a foglia di acero e i grandi stivali offrirono un ben visibile bersaglio agli aeroplani che piombavano come aquile su di essi. Magnifici esempi di abnegazione, i dirigibilisti entrarono nelle navicelle incorniciate del pericolo per volare nel silenzio tonitruico di esplosioni. Qui vediamo un'ancoraggio al momento in cui lo aereo sta per levarsi in aria. - In alto: il grande dirigibile « M 5 ». - A sinistra: un dirigibile che torna all'hangar.



I CAPELLANI MILITARI NELLA GRANDE GUERRA

NEL VENTENNARIO della Vittoria merita essere ricordata l'opera dei Cappellani Militari, soldati di Cristo e della Patria. Si era fatto credere che il Clero italiano fosse estraneo alla vita della Nazione e qualche volta contrario. La guerra sfatò questa come tante altre accuse.

Il Clero tenne con onore il suo posto, al fronte e nelle retrovie. Lo animò la carità di Cristo nell'alleviare i dolori provocati dalla guerra, la carità di Patria nel contribuire alla resistenza della Nazione. E spesso dette prove di eroismo.

I Cappellani Militari non esistevano prima della guerra. La loro nomina avvenne per effetto del Decreto di mobilitazione generale. Nessuna tradizione quindi, nessuna esperienza concreta da parte del Clero italiano. E pure esso ci dette in breve tempo dei Cappellani mirabili. Raggiunsero il numero massimo di 2115 e furono assegnati agli Ospedali da campo e agli Ospedali territoriali sia della Sanità Militare che della Croce Rossa e dell'Ordine di Malta, ai Trench-Ospedali, alle Sezioni di Sanità, ai Reggimenti ed ai Battaglioni Alpini e della R. Guardia di Finanza. La Marina li assegnò agli Ospedali, alle Navi di linea, alle Difese Militari Marittime.

Al governo di questo ingente numero di Sacerdoti, investiti di una missione quanto mai delicata ed importante, con D. L. 27 giugno 1915 fu nominato il Vescovo di campo, nella persona di S. E. Angelo Bartolomei, già Vescovo titolare di Derbe e Ausiliare dell'Arcivescovo di Torino, prelado giovane, ardente di fede e di patriottismo, figlio di un volontario di guerra nell'Esercito piemontese.

Egli vide subito aprirsi dinanzi a sé una missione stupenda. Fissato, d'accordo col Comando Supremo, le linee generali dell'assistenza spirituale e costituita la sua Curia, con due Vicari Generali per l'Esercito, residenti l'uno in zona di operazione presso l'Intendenza generale, e l'altro a Roma, ed un Cappellano Maggiore per la Marina, egli si dette a percorrere in tutti i sensi la linea del fronte, senza mai ritaro e senza badare a pericoli, per conoscere, guidare, incoraggiare i suoi Cappellani nel loro ministero, per rafforzare negli Ufficiali e soldati il proposito di dare alla Patria la Vittoria ad ogni costo. Dal fronte passava alle retrovie... Tutta Italia vide ed ammirò il Vescovo di campo.

L'opera dei Cappellani fu facilitata dall'unità spirituale che si era prodotta per effetto della guerra nel popolo italiano. Ogni discussione era cessata, cessate ogni divisione di animi e le false prevenzioni contro il Clero e la Chiesa erano anche esse cadute.

La guerra aveva posto milioni di uomini davanti ad una tremenda realtà: la morte. Un soffio potente di Fede, di quella Fede che molti avevano non, forse, perduta ma dimenticata e resa sterile, passò su l'Esercito e su tutta la Nazione, che ripopolò i templi, si strinse attorno agli altari da campo con una pietà inusitata. Vi furono delle vere e proprie conversioni ed anime elette, nel martirio della guerra, trovarono il modo di elevarsi all'altezza di una virtù eroica.

L'opera dei Cappellani si avvicinò, è vero, da questo stato di cose determinatosi indipendentemente da essi, ma quello che poteva essere un fenomeno passeggero, divenne, anche per merito di questi umili strumenti della Provvidenza, un orientamento stabile e duraturo, una vera rinascita spirituale.



Dopo l'assalto cruento, quando l'anima accesa dall'ardore del combattimento si placava e spesso sentiva il peso dell'ultima patria, dei sacerdoti, riconfortati nel pensiero sublime di Dio, trarre quel due momenti della vita al fronte che ci mostrano come e quanto i soldati sentissero il conforto che ad essi portavano i cappellani militari. Giorno di festa in una Casa del Soldato e la Messa celebrata, dietro la prima linea.



Duemila Cappellani e molte migliaia di Sacerdoti distribuiti fra la Sanità Militare e le varie Armi combattenti, venuti a contatto con la Nazione in armi, cioè con tutto il popolo, come non erano mai stati, rivelarono in modo inequivocabile chi e che cosa fosse il Sacerdote italiano: un fratello che parla ed opera in nome di Cristo e che, senza perdere nulla della sua dignità, sa diventare un compagno, un amico.

Quando sul fascismo mezzo disfatto della trincea o su le rovine di una casa diroccata, piantava il suo piccolo altare, egli appariva sublime. Accorrevano a lui i combattenti, strisciando lungo i camminamenti bassi, con le vesti e le mani sporche di fango e di sangue ma con l'anima purificata dalla sofferenza. Il Cappellano li invitava ad aderire al Sacrificio di Cristo che stava per rinnovarsi sull'altare, offrendosi anch'essi, in modo che il sacrificio che forse stavano per compiere diventasse partecella del Sacrificio divino. Allora sarebbero stati veramente Martiri.

Ne furono visti, per effetto di queste parole, andare all'attacco come ad un'azione sacra, facendosi il segno della croce ed offrendosi a Dio per la grandezza della Patria. Ad uno, trovato morente sul campo, il Cappellano chiese:

— Ricordi il mio discorso di stamane?

— Oh! se lo ricordo...

— E sei contento del tuo sacrificio?

— Sia benedetto il Signore!

Furono queste le ultime sue parole.

Il Cappellano lo abbracciò e lo baciò per la suamamma che non lo avrebbe visto più.

Dopo azioni di guerra durate talvolta più giorni, nei quali il Cappellano aveva fatto di tutto, il portafortiti, il portamunizioni ed anche, di fronte a qualcuno incosciente o pavidò, il carabiniere... restavano ancora a lui il recupero e la cura delle sal-

me. Poi raccoglieva intorno ad esse i superstiti del suo Reggimento, talvolta pochi uomini laceri e disfatti, e celebrava la Messa in suffragio degli Eroi, in faccia al nemico.

Ogni tanto sentiva anche lui il bisogno di riflettere il suo spirito. Convenivano i Cappellani di una data zona in una casa religiosa ospitale o in qualche canonica, per un giorno di ritiro. Quelli della III Armata si raccoglievano nella maestosa Basilica di Aquileia, dove li attendeva la dolce fraternità di D. Celso Costantini, e quando tornavano ai loro reparti portavano sempre un aumento di sale, di operosità, di spirito di sacrificio.

La posizione del Cappellano nelle varie unità fu spesso preminente. Le sue attività, le sue iniziative giunsero dove l'azione di altri non sarebbe potuta giungere. Le Case del Soldato, la raccolta e la distribuzione dei doni e degli indumenti invernali, la corrispondenza con le famiglie dei feriti e dei caduti, furono sue mansioni ordinarie.

In caso di necessità divenne combattente anche lui. Gli atti di valore del Cappellano Militari, compiuti quasi sempre nell'esercizio della loro missione, possono desumersi dal numero delle ricompense al valore concesse: oltre 800, fra cui tre medaglie d'oro. Ma l'importanza della loro opera, sia, più che nell'atto eroico, nell'essersi saputo guadagnare la stima e la benevolenza dei soldati.

Ognuno ricorda il suo Cappellano come un amico e lo ricorda anche quando ha dimenticato buona parte dei suoi superiori e camerati.

L'importanza dell'opera dei Cappellani sta nell'aver efficacemente contribuito, come si è detto, a rendere duraturo il ritorno del sentimento religioso manifestosi fin dall'inizio della guerra, facendo comprendere coi fatti più che con le parole che la religione è un bisogno dell'uomo, fattore di elevazione spirituale, scuola di eroismo, e nell'aver fatto cadere le ingiuste prevenzioni diffuse e mantenute per spirito di parte contro il Clero, preparando così la Conciliazione.

Lo storico della rinascita spirituale e della Conciliazione fra Chiesa e Stato, due fatti fra i più importanti della nostra epoca, ne cercherà le origini nella guerra mondiale e troverà che l'opera dei Cappellani non è stata estranea a nessuna di queste conquiste.

I Cappellani tornarono dalla guerra senza nulla chiedere e continuano a prodigare nelle opere di pace, in nome di Dio e della Patria.

La Cripta dei Caduti sottostante la Chiesa di S. Caterina a Magnanopoli in Roma, vede le pietre miliari che ricordano il contributo di sangue dato alla Vittoria dalle varie Armi, convergere verso l'altare su cui domina il grande Cristo del Romanelli e sotto la scritta: «Militi Christi».

Quell'altare è il monumento eretto alla memoria dei cento Cappellani morti in guerra.

Essi che hanno alimentato negli altri la fiamma del ricordo, ben meritavano di essere ricordati.

Monsignor ANTONIO GIORDANI



Il cappellano militare fu nella Grande Guerra il sostegno instancabile dei Combattenti. Quanti degli Eroi che caddero in combattimento non portarono nel loro grande cuore le parole di fede pronunciate dal cappellano che seguiva il reparto, che confortava come un fratello, che preparava all'oltretomba? Ovunque i nostri Eroi risanati è il segno della cristianità che sovrasta a ricordare la passione di chi tutto donò alla Patria. Qui sopra: la Messa al Campio (quadro di G. Ponzi). — In alto: due aspetti della Cripta della Chiesa di Santa Caterina a Magnanopoli in Roma. L'altare è il monumento ai cappellani caduti in guerra.

SFILANO
I VESSILLI
DOVE PASSÒ
LA VITTORIA



Partirono la Bandiera, altissimi simboli della Patria in armi, superbi testimoni di cento battaglie e di cento vittorie, per essere presenti nel sacro luogo dove la vittoria finale, la più duratura e memorabile, segnò la fine della Grande Guerra. Partirono con popolo le accompagnò nel viaggio, come i più feroci rotti le avevano accompagnate sui campi di battaglia. Osservate, al centro della pagina, la sfilata delle Bandiere a Roma davanti al Monumento al Padre della Patria. In alto e a piè di pagina la glorificazione delle insegne dell'avanzamento del sacrificio e della vittoria a Vittorio Veneto e della vittoria di S. A. R. il Principe di Piemonte, di S. A. R. il Conte di Torino, dei Marescialli De Bono e Graziani, di generali, preti e rappresentanze e di gran folla di popolo.



IL PALAZZO DEI MARESCIALLI D'ITALIA A ROMA



Il Palazzo dell'Atto Comando o dei Marescialli d'Italia artefici della Vittoria nella Grande Guerra e dell'Impero Etopico sorge sulle sue sobrie ed eleganti linee nella tranquillità aristocratica di Piazza dell'Indipendenza a Roma. - In alto, vediamo il bell'edificio illuminato dal caldo sole romano; qui sopra a destra: un particolare della facciata ricca di marmi; qui di fianco, a sinistra, uno dei luminosi uffici del Palazzo.

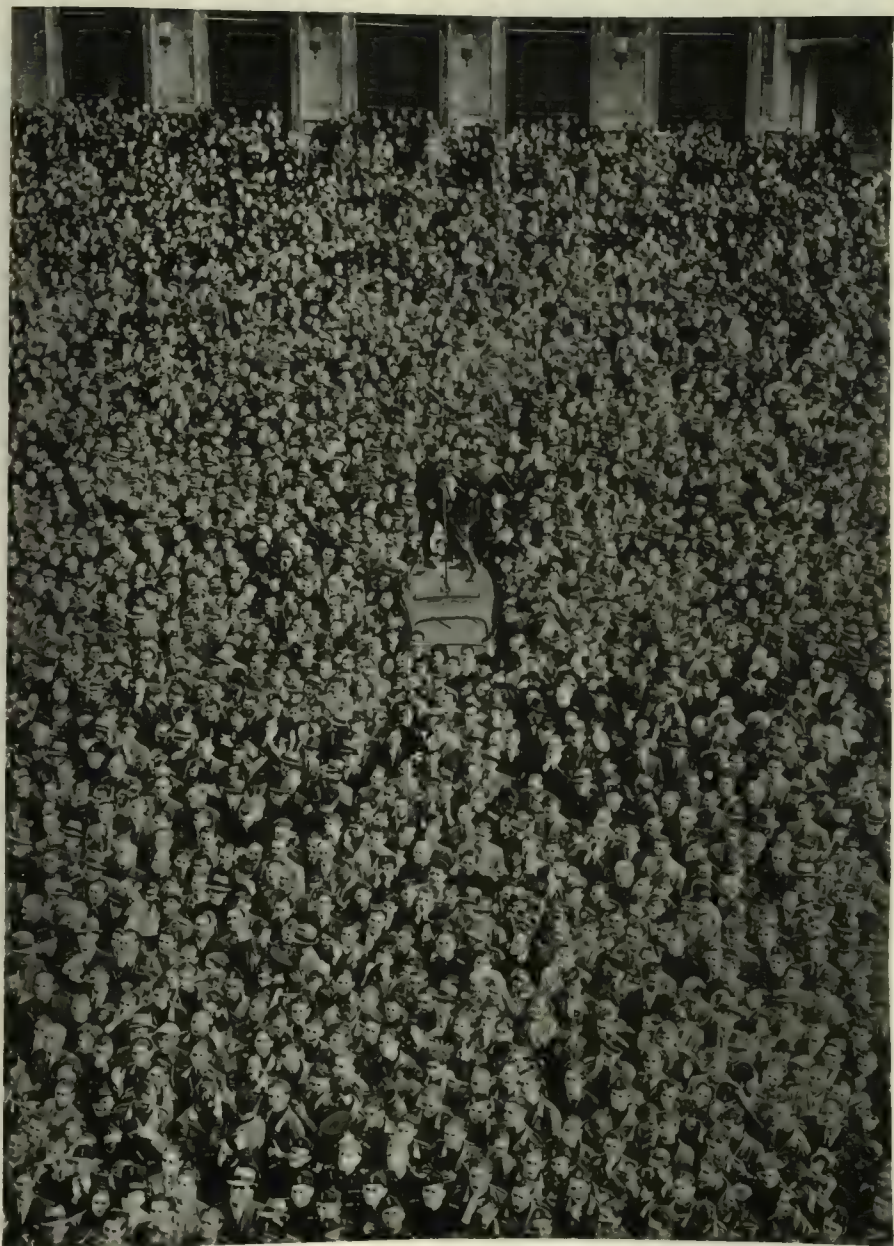
**ATTUALITÀ
NEL MONDO**



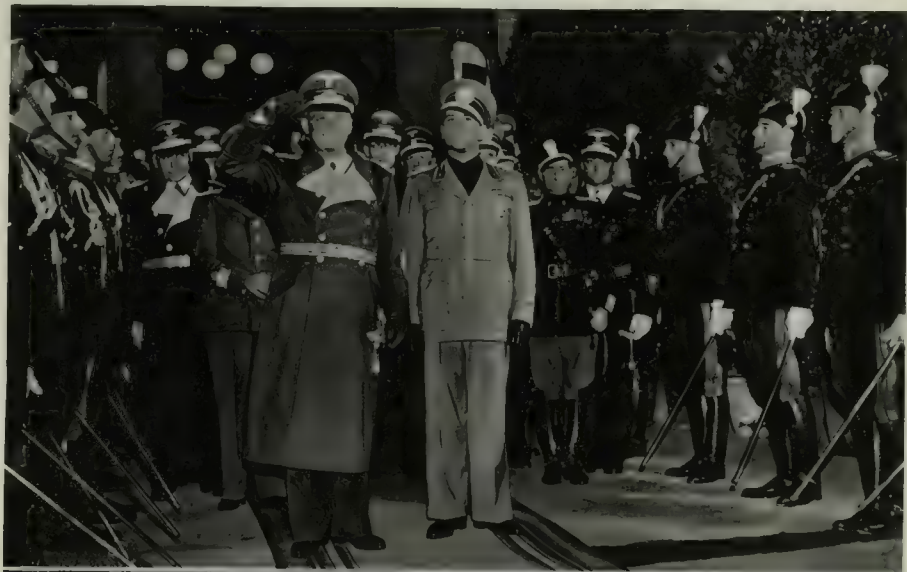
In alto, il Duce, accompagnato dal Governatore di Roma, in reca a visitare la Casa del Fascio della popolazione borghese di Primatele. Al suo arrivo, il Duce era stato accolto da una folla di dimostrazione di omaggio e riconoscenza da parte di numerosi gruppi di operai e di massime rari della borghesia. Qui sopra, il Direttore del Partito Nazionale Fascista al completo, si prepara a seguire in corteo il Giardinetto portato da Palazzo Littorio e Palazzo Venezia.



Chiamato al balcone di Palazzo Venezia dall'ardente invocazione del popolo del
l'Urbe il Duce, nell'annuale della Marcia su Roma, ha dato ai fascisti di tutta
Italia la consegna per il nuovo anno dell'Era. Egli ha detto: «La schiarita al-
l'orizzonte politico fauda ad accendurarsi è divenuta più oscura e più promettente.
Ma noi fascisti continueremo e continueremo a marciare con la stessa inflessibile
marcia con la quale marciammo nell'ottobre non dimenticabile del 1922»



La moltitudine ammucchiata in Piazza Venezia nel sedicesimo annuale della Marcia su Roma, in attesa di manifestare al Creatore della nuova Italia e Fondatore dell'Impero i sentimenti di profonda devozione e fedeltà. Tutti gli sguardi erano rivolti al balcone del Palazzo, mentre i canti degli anni della Patria e il martellare ritmico della parola Duce gridato da migliaia e migliaia di voci si fondevano in quel frastuono cavalleresco solenne festoso e guerriero.



In alto l'arrivo a Roma del Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop ricevuto alla stazione di Termini dal Ministro degli Esteri d'Italia conte Galeazzo Ciano, dal Ministro Sianca Segretario del Partito, dal Ministro Alfieri della Cultura Popolare e dalle gerarchie e nazionaliste. Qui sopra con Ribbentrop e Ciano fotografati a Palazzo Chigi. Il Ministro tedesco ha avuto nel pomeriggio del 28 ottobre e il giorno appresso due colloqui col Duce

Per quanto importanti, gli avvenimenti europei non debbono distorcere da quelli dell'Estremo Oriente. La fulminea caduta di Canton, che i più ritenevano impossibile, in ogni caso estremamente improbabile, e che ha stupito perfino gli inglesi, non certo a corto di informazioni sicure, è un evento di capitale importanza, forse decisiva, nell'ulteriore svolgimento del mondo cino-giapponese.

Come si ricorda, lo sbarco di 35.000 giapponesi nella baia di Bias, a settanta miglia da Canton, era giunto del tutto inaspettato. Si era ritenuto che il Comando giapponese avrebbe diretto il suo massiccio sforzo nell'offensiva contro Hankow, allo scopo di isolare questa città e di isolare le comunicazioni col sud, necessitate dalla linea Canton-Hankow. E si era detto che la conquista di Hankow costituiva la mossa prossima delle operazioni del comando nipponico, dato che tale conquista avrebbe probabilmente segnato la fine del conflitto o, quanto meno, l'initiale delle sue risultanze. Improvvisamente, il comando giapponese fece eseguire uno sbarco in forza diretta all'insurrezione di Canton. La mossa cinese, pur non fallita, non ha però dato alcun risultato. L'insurrezione di Canton, che si era ritenuta l'ultimo atto di una serie di operazioni, senza incontrare alcuna sostanziale resistenza, Wichow era occupata senza colpo ferire, e a nove giorni dalla sbarco le truppe giapponesi entravano a Canton. Ma manovra militare ha avuto così rapidi e incontrastati successi. L'insurrezione di occupazione giapponese può essere stata motorizzata fin che si vuole; ma l'impressione preassume uno slancio e una tecnica che gli esperti sono unanimi nel giudicare eccezionali. Un'avanzata di 24 chilometri al giorno, e in quella condizione, ha veramente del prodigioso. Solo ordinato anche l'ultimo? Oppure la piazzaforte era stata improvvisamente sgnerita di truppe accorse in soccorso da Hankow? Pare veramente che Chiang Kai-shek abbia sgnerato Canton per meglio difendere Hankow. Errore strategico enorme, si è detto, errore fatale. Chiang Kai-shek non poteva fare diversamente. Il suo prestigio esigeva la difesa della capitale. Viceversa, la caduta di Canton ha portato con sé la caduta di Hankow almeno un mese prima di quanto era lecito prevedere.

Tutto è stato detto a spiegazione dell'avvenimento militarmente e politicamente gravissimo. Ma la spiegazione più rapida l'ha data Chiang Kai-shek in persona, quando, con olimpico serenità, ha dichiarato ad un corrispondente del Times che la caduta di Canton e quella di Hankow costituivano dei «operi incidenti», constatando la tattica cinese nell'evitare sempre più i giapponesi nell'interno dell'immenso territorio della Repubblica. Non fu questa la tattica dei russi contro Napoleone? Similmente Napoleone si era spinto in Russia per poi ritornarsene. I giapponesi, invece, si spinsero in Cina per restarvi, e lasciar loro tutte le porte aperte è proprio un errore incontro al loro programma. Che con la sublime indifferenza di Lao-Tze, Chiang Kai-shek voglia imitare la tattica di Iwen lo scioeco, di tolosiana memoria?

Comunque sia, quali le conseguenze concrete immediate della duplice caduta? Una sola, semplice e drammatica: la cessazione della Cina del sud. Innanzi tutto, Canton. I giapponesi hanno mostrato acutezza nel distinguere la caduta di Canton a quella di Hankow. La caduta di Canton segna, effettivamente, una data per l'Estremo Oriente. Per la sua vicinanza ad Hong-Kong, essa era rimasta l'ultimo centro cinese legato al mondo occidentale. Lungo le ferrovie che a Canton fanno capo, quella di Hankow, quella di Kowloon e quella della Shan-Shan, penetra ancora in Cina tutto il commercio dell'Ocidente. Era la prima via dei rifornimenti di Chiang Kai-shek. Era il grande mercato di Hong-Kong. Era l'ultimo approvvigionamento al commercio internazionale su quello che era stato il grande mercato dell'Estremo Oriente. Hong-Kong senza Canton, è un polmone senza ossigeno. Come non comprendere il senso di allarme con cui il Times, autorevole e imparziale portavoce di tutti i terremotati interessi della City, ha deplorato la caduta di Canton, rilevando come a questo modo «i cinesi hanno perduto l'ultimo contatto marittimo col mondo esterno»?

Alla stato attuale delle cose, questa ritirata cinese nell'interno non ha nulla

LA MARCIA DEL GIAPPONE LA CADUTA DI CANTON

di strategico. Sottrarsi denso all'attacco può rappresentare una tattica a felice esito quando, per l'altro, il servizio è diretto verso un retroscena in cui l'esercito che si ritira possa spostarsi con facilità in modo tale, da infliggere al nemico perdite considerevoli. Del tutto diverso è il caso della Cina. Non c'è, ormai, provincia in cui la resistenza cinese possa ritenersi o rappresentarsi. Tutto il nord dell'Ho-Nan, l'Ho-Nan del sud e del 14, cadrà automaticamente in potere dei giapponesi. Il centro e il sud-est della medesima provincia riorienteranno territori ricchi di miniere. Ma a fronte di regioni meno tetegose, incapaci di nutrire e mantenere eserciti numerosi, specie se ingrossati dalle truppe del Kuang-Tung e del Kuang-Si, in fuga davanti ai giapponesi che seguono verso il nord. Che se gli eserciti cinesi li ritirano a raccogliersi verso l'ovest, si troverebbero nella regione più povera della Cina dopo quella del Kuo-Cheu.

Non c'è scampo. La Cina, privata di tutti i suoi porti, di tutte le sue grandi città, della maggior parte delle sue vie di comunicazione, appare effettivamente alla mercé dell'invasore.

Sarebbe giusta l'ora, per il governo cinese, di stipulare la pace col Giappone? Si parla di possibili mediazioni. E un ex primo ministro cinese, Ueng-Chun-Hsi, ha dichiarato ad un rappresentante della Reuters che qualora fossero formulate delle proposte di pace non compromettenti l'indipendenza nazionale della Cina, esse potrebbero essere accolte. «Ma siamo disposti a concludere la pace in qualsiasi momento, e condurre, però, che non sia minacciata la nostra indipendenza. Noi non abbiamo mai chiuso la porta alle mediazioni».

Ma che cosa intende per «indipendenza»? Fare minuire chissà? Tokio non ha fatto mai mistero della sua condizionale. Che Chiang Kai-shek, che il Giappone considerava come un capofila, esordisca dalla scena. Che il Giappone parlezzi la parte che gli compete e che vuole sul commercio cinese. Che la Cina voglia nettamente i suoi e le bussole della sua politica verso il Giappone, che accetti, come la direzione di Tokio in fatto di politica estera e ai confini di una semplice autonomia amministrativa. In una parola, l'Estremo Oriente al giovane popolo, che ha saputo martellare è possibile?

Alla stato attuale delle cose, la Cina non esita di fare assegnamento sull'eventuale progresso del Giappone. È un'illusione, un'illusione, che si è già rivelata funesta. Il Giappone non procede solamente con un impulso irresistibile nella conquista militare del paese, l'organizzazione economicamente e ne fa terreno di redditizio sfruttamento commerciale. Ha riuscito a riavere dalle province occupate risorse considerevoli. L'esportazione giapponese in Cina è passata da 180 milioni di yen nel 1931, a 141 milioni solamente nei primi sei mesi del 1938. Lo non è stato realizzato e se i prezzi giapponesi sono aumentati, d'altro lato l'esportazione, nel 1938, non è stata colossale che nella zona occupata. Mentre nel 1937 il commercio giapponese aveva per suo mercato l'intero Cina. Le cifre non tarderanno a farsi ancora più favorevoli per il Giappone. Alla resa dei conti, la Cina avrà pagato a caro prezzo la sua influenza. Il grandioso piano giapponese: l'Estremo Oriente al popolo più

E domani? Un'esperta francese, conosciuta come pochi dell'Estremo Oriente, Henri Brévière, ha pronunciato, nei giorni scorsi, una parola grave: gli avvenimenti odierni costituiscono un totale rovesciamento di rapporti e di posizioni. Quanto meno segnano una data imprecisabile nel corso degli interessi occidentali in quelle vaste regioni. Il Giappone ha già posto la sua prima volta anche su quella parte della Cina, che finora era rimasta estratta alla sua influenza. Il grandioso piano giapponese: l'Estremo Oriente al popolo più

preparato, si va fatalmente tradendo nella Formosa, nella sua isola e nella sua tenacia, il Giappone domanda spazio, materie prime, mercati. La Cina, terza e prima nella sua evoluzione, lenta al passo, priva di uomini immuni da influenza straniera, aveva prettamente rinunciato ad una qualsiasi autonomia o da essa, prima e ora, le potenze occidentali avevano, in larghissima misura ricevuto tesori. Sembrava questa imponente massa di interessi, che era allargata in Cina (in valore) a non meno di 300 milioni di sterline gli interessi inglesi, e 300 milioni di dollari quelli americani, non aveva potuto, in quel paese, non avere saputo indicare alla Cina la via del suo rinnovamento. Ora, vittima del loro egoismo, questi interessi sono seriamente compromessi dall'avanzata del Giappone. La conquista di Canton è l'ultimo colpo recato sui grandi interessi dell'Occidente in Estremo Oriente.

Naturalmente, avrebbe errato ritenere che l'Estremo Oriente sia per diventare, ormai, un mercato chiuso all'attività economica occidentale. Si costituiva, piuttosto, un'altra forma, del tutto diversa, di mercato, di mercato di uomini di riscoli solidi, che il Giappone ha intrinsecato con le più ardite e oporose nazioni dell'Occidente, ne costituisce l'industria.

Trattato, la decadenza di Hong-Kong, che segna fatalmente, è benintesa avanzata dell'Occidente. Il Giappone, nell'orbita giapponese, significherebbe Singapore sarà lasciata presa di ogni appoggio verso l'Occidente. Donde la necessità, per l'Inghilterra, di appoggiarsi sempre più agli Stati Uniti, che nelle Filippine rappresentano la sentinella avanzata dell'Occidente. Ma, in Francia, per poter contare sulla baia del Tonchino. Si dice che la Cina stessa abbia avvertito questa indispensabile decadenza del prestigio britannico. Si auspica perfino che il peggioramento della sterlina, delincolata ai giapponesi, possa indurre il governo francese a fare vendite di valuta britannica, praticate da parte della Cina. Sintonia, ceduto, che avrebbe dato un'impulso alla ripresa economica dei politici inglesi, a far indurre il Foreign Office a tentare una ripresa di rapporti con il Giappone. Il nuovo processo delle conversazioni Croupe-Japan.

Del resto no, il Giappone non conosce cessioni: né militari, né diplomatiche. Polak, già dall'inizio della campagna, il governo americano aveva trasmesso una nota al governo giapponese, attraverso il suo rappresentante a Tokio, chiedendo in forma perentoria il rispetto della politica della porta aperta garantita dai trattati internazionali. Tokio ha risposto senza circospezione e senza ostilità, e ha fatto sapere che, a suo modo di vedere, il famoso Patto delle nove potenze, dovrà essere radicalmente riveduto, poiché i «nuovi regimi, che ora funzionano in Cina tendono a limitare gli interessi stranieri in questa parte del mondo».

Mediante simile dichiarazione ufficiale Tokio parla, anziché, ben chiaro di illazioni: degli interessi stranieri e contro le proteste americane, senza appoggiamenti decisamente revisionisti. La restituzione del Patto delle nove potenze: un avvenimento di capitale importanza nei confronti del nuovo equilibrio delle forze sul continente asiatico.

Quali cose non bastano, quasi, cioè, il porlo rinnovamento degli interessi anglo-americani non fosse, di per sé, un dato di fatto capace di preoccupare un qualsiasi altro paese che non fosse, come il Giappone, consapevole delle sue possibilità e dei suoi destini. Tokio protesta a Parigi per continui rifornimenti di armi dall'Indocina al Governo marziale di Chiang Kai-shek. Tokio chiede al Governo francese di adottare provvedimenti a frenare questo traffico, riavvicinando il diritto di prendere, dal canto suo, tutte quelle misure che riterrà opportune per la propria difesa.

La marcia del Giappone ha, in sé, qualcosa di irresistibile. La scarsa reazione di Washington, di Londra, di Mosca, di Parigi, è un altro sintomo del collasso, che investe le democrazie e il comunismo.

Il sole levante si avvicina trionfalmente al suo tramonto.

SPECTATOR

Documenti della guerra nell'Estremo Oriente. - In alto: sotto la protezione dei grigi carri armati le truppe giapponesi frusciano ad aggirare le forti posizioni cinesi sui monti Lanchow. Nello sfondo si vedono le vette di questi monti. - Qui sopra: i primi giapponesi durante l'attacco su Canton costruiscono con travi un ponte provvisorio sopra un piccolo fiume.





ITALIANI VERSO LA QUARTA SP



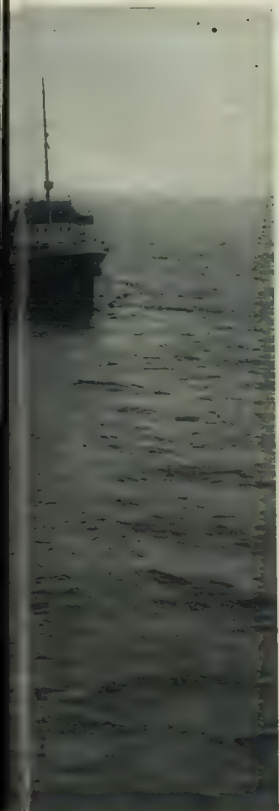


ONDA D'ITALIA



La partenza per la Libia di 30.000 coloni italiani ha additato il Fascismo all'amministrazione di tutto il mondo civile. Perché c'è in questo arruolamento non solo il segno della saggia economia italiana, ma anche il sentimento di disciplina, di comprensione della «via moderna» e soprattutto di amore del lavoro da parte del popolo. Osservando, qui sopra, dal alto al basso, il Maresciallo Balbo presso una marcia di figli di coloni a bordo di una delle navi; in partenza da Genova; e mentre fa da padrino al battesimo di un bimbo nato poco prima della partenza; e i coloni che montano a bordo; e il sereno buon umore di una delle famiglie più numerose. E in alto, al centro: quel tratto del porto di Genova dove erano ancorate le navi destinate al trasporto dei coloni. - E sotto: il saluto del Governatore della Libia alle navi già in viaggio, ed altre salomane della partenza da Genova e da Napoli.





Il Duce ha incontrato sul mare i 20.000 agricoltori in elaggio verso la Libia. Quindici piroscafi trasportano in fila nelle acque di Ponza. Nove di essi erano venuti da Genova, sei da Napoli. Dal porto di Civita d'Antonia mosse il « Trieste » che aveva a bordo il Duce. Osservatorio, qui sopra, e nella grande foto a sinistra, sotto all'alta plancia dell'ammiraglio, mentre gli altri d'innanzi a lui la flotta della Pace e del Lavoro, e qui a fianco assieme al sottosegretario Teruzzi, tra i marinai del « Trieste » - Sotto, da sinistra a destra, una madre napoletana al momento della partenza, colma in cuoppio che saluta il Duce, la lanterna di una famiglia rurale napoletana.





Eugenio di Savoia-Gremon, Duca di Aosta, si è unito in matrimonio con la Principessa Lucia di Borbone-Durica il 29 ottobre scorso a Monaco di Baviera nella Cappella reale del castello di Nympheuburg. Testimone dello sposo era il Principe di Piemonte, della sposa la sua Principessa Augusta, suocera al trono di Baviera. Osservate qui sopra, e sinistra, l'Agnata. Coppia subito dopo la cerimonia nuziale, e qui di contro la trasferta dell'atto di matrimonio, avvenuta alla reale di Bolzano, dove il conte Ciano fungeva da notaio della Corona, e il Dr. Federzoni, presidente del Senato, da ufficiale di stato civile.



NOZZE DI PR NEL CLIMA DEL



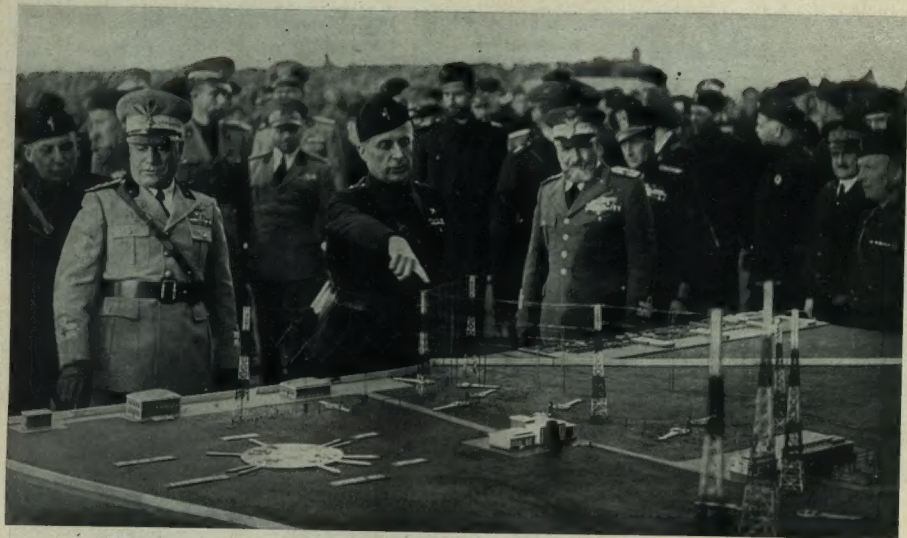


Il matrimonio di Bruno Mussolini con la signorina Gina Ruberti è stato celebrato a Roma il 20 dello scorso ottobre nella chiesa di S. Giuseppe in via Momeniana. Testimoni della sposa i ministri Bottai e Alfieri, della sposa il colonnello Attilio Basso e il capitano Gori Castellani, cospiratori di Bruno Mussolini nel ruolo transatlantico. Osservando, qui sopra, gli sposi inginocchiarsi al momento della cerimonia, e a sinistra, il Duce che dà il braccio alla sposa entrando in chiesa. Qui sotto, a destra degli sposi, donna Rachele Mussolini, i genitori della sposa e il Duce. - A sinistra gli sposi all'ipodromo di Agrigento.



INCIPI E D'EROI L'ITALIA FASCISTA





AVVENIMENTI DEL TEMPO FASCISTA

Qui di contro: un gruppo di emissari del Centro Radio Imperiale a onde corte di Prato (Smo-
rdo). Sono tra essi gli arabi di Radio Bari. Il
Duce ha onorato di sua presenza la cerimonia di
inaugurazione di questa stazione radiofonica che è
la più potente del mondo. Erodo (in alto) mentre
osserva il plastico che riproduce l'intero impianto.
- Qui sotto: la consegna dei Laberi all'Accademia
della G.I.L. ha avuto luogo il 29 di ottobre nel
piazza del Colosseo. Ceneriole, a sinistra, il Co-
mandante Generale S. E. Starace che passa in vi-
sta le formazioni schierate, e a destra i Laberi
consegnati dalle Organizzazioni sindacali.





INCOMPRESIBILE CUORE

Romanzo di CAROLA PROSPERI

- I -

Disegni di BRUNETTA

Suonarono le cinque al vecchio pendolo della cucina e come per un richiamo irresistibile, Bruno, che fino a quel momento aveva dormito premendo con forza il viso contro il guanciale, con un'avvidità, quasi un rovescio rapino, mosse in qua e in là il capo, e il suo viso, imberbe e magro e di forma gentile, si contrasse in un'espressione penosa. La fronte specialmente, bianchissima sotto la massa fin troppo abbondante dei capelli scuri, apparve rannuvolata, come un cielo in tempesta, e la bocca, che aveva ancora qualcosa di fanciullesco, mandava gemiti soffocati, sussurri indistinti, brentolli minacciosi. Sembrava che in quel momento qualcosa in lui, di dolorosamente desto e ansioso, volesse spezzare i lacci che tenevano avvinto e prigioniero il suo corpo, e facesse sforzi inauditi per riuscirvi. Alla fine, con un balzo, eccolo a sedere, col gomito puntato sul guanciale e la voce che non voleva uscirgli di gola.

— Eccoli, papà! Aspetta... Coraggio!

Gridava quelle parole o sognava ancora?

Gridava intorno gli occhi grigi, limpidi e, nello stesso tempo, pieni di corruccio e di pena; poi, a poco a poco vide le cose nella loro realtà e le rimise una a una, mentre lo stupore si faceva in lui diagusto. Con un sospiro si lasciò andare di nuovo giù, inerte, con lo sguardo fisso al soffitto, e in quell'immobilità, in quel silenzio, ascolò il cuore che gli batteva forte, fino a rompersi.

— Che risvegli...

Si rinnovavano ogni volta che era turbato, depresso, avvilito, dopo qualche giornata di emozioni dolorose. Era sempre la ripetizione di quel risveglio terribile, l'eco di quella notte lontana, quando, nel bel mezzo di un dolce sogno, aveva avuto l'impressione che qualcuno lo chiamasse in aiuto, disperatamente, e aprendo gli occhi e balzando a sedere, col cuore in tumulto, aveva riconosciuto, in quel grido la voce del padre. Quanti anni erano passati da quella notte? Sei, sette, eppure egli la ricordava come se fosse ora, e provava, ancora e sempre, quel fremito di terrore, quell'angoscia mortale che gli aveva inondato la fronte di sudore freddo, sotto il gran ciuffo dei capelli, così nero, sul viso, un viso da allucinato, come s'era visto, passando quasi senza riconoscerli, nello specchio del salotto.

— Eccoli, papà!

Ricordava.

Il padre era in quella vasta stanza che egli chiamava il suo «laboratorio», la più bella dell'appartamento, con una tappezzeria di valore, e le sovrapposte dipinte, chiuse in cornici dorate, e intorno, una grande accoraglia di mobili e di strumenti, col banco da falegname, il tornio, bilanco, squadre, ogni sorta di ordigni. Regnava, là dentro, in quel momento, un disordine spaventevole. E il padre, sotto il gran lampadario acceso, col viso tutto inasugnatino, battagliava ferocemente con la cognata, tenendola alla gola, con le due mani, e squassandola come un sacco di ceci.

— Papà!.. Zia Lucilla!..

Per un attimo, Bruno non aveva creduto ai suoi occhi, poi si era gettato fra i due fissanti, a dividerli.

— Papà, che fallì... Sei pezo?... Zia Lucilla!.. Zia Lucilla!.. Rispondimi!

Boccheggiava zia Lucilla, come se non potesse più riprender fiato, arrovesciava gli occhi all'ingiù, mostrando il bianco, e così scarna, sconvolta, arruffata, coi cermetti grigi che le arrivavano fin sul collo, non si capiva se facesse più paura o pietà. Caduta a sedere su di uno sgabello, presso la tavola, si aggrappava a questa, con una mano, ma con l'altra teneva, ancora ben stretta, l'urna che poco prima aveva minacciosamente brandito per aria: la graticola per le bisceche. Papà, con un dito tremante e aris inorridita, l'indicava a Bruno.

— Guarda... Guarda con che cosa mi ha aggredito... Me lo non sentito a un tratto sulla faccia: già!.. Un striglio terribile, una mano con unghie di ferro, che pungeva, lacerava, straziava... Capisci?..

Treva Bruno ben sotto la luce, per mostrargli le ferite del suo viso. Era un viso che sarebbe stato ancora bello, senza quei solchi di stanchezza che s'imprimevano profondi sotto gli occhi e intorno alla bocca, nella carna ingiallita e molle, stranamente logora, come intossicata da innumerevoli ore insonni e da infinite sigarette.

— Vedi, qui, vicino agli occhi?.. Pensa, vicino agli occhi!.. Era lì che mirava le streghe!.. Era il suo scopo di cavarveli, accorarmi... Com'avevi fatto dopo, se fosti rimasto cieco?... Ciesco lo, che ho più bisogno di vedere che di respirare!.. Guarda...

Mentre Bruno guardava, ai sentì, ben diverso dalla stronfare affannosa della zia Lucilla, un pianto breve, doloroso, venire dal fondo della stanza.

— Mamma!.. Mamma!..

Volato ai suoi piedi, le cingeva la vita con le braccia, guardandola con un'ansietà quale non aveva provato mai, dolorosa come un presentimento di sventura.

— Anche tu, mamma?... Anche tu qu'!

— Anche io, sì. Non potevo chiudere occhio... Il calmante non mi serve più per dormire... La luce...

Quella luce sotto l'uscio, che separava la camera dal laboratorio, quel chiarore implacabile che filtrava, dilagava sul pavimento tutta notte, era sempre stato il nemico più terribile del suo sonno. Per ore, ella non faceva che fissare quella luce: da anni era così; le tempele le dovevano, gli occhi le restavano dolorosamente spalancati. Ma a quella tortura era ormai rassegnata. Solo quando aveva sentito le voci concitate di quei due salire in un crescendo di furore, fino al parossismo, solo allora era scesa dal letto per correre a dividerli, ma le gambe non le reggevano più, per fortuna che c'era quel vecchio canapè vicino alla porta, su cui lasciarsi cadere.

— Era terribile... vederli... sentire le loro parole... senza poter far nulla... debbole... impotente, come sono... Ma a me... non bastavano...

Sperduta nell'impeto camicia da notte, con un palloro di cera sul viso sottile di Maddonna Addolorata, chiusa, come in una cornice, fra le bende nere dei capelli disfatti, diceva quelle parole in un soffio, guardando Bruno, come se fosse stata sola con lui, tremando da capo a piedi, di un tremito leggero, ma incessante, che impregnava il ragazzo.

— Non dovevi alzarti, mamma!.. Non dovevi muoverti!..

Stringendola con impeto, come se volesse salvarla da un pericolo, aveva sentito sotto le mani, fra le braccia, la graziosa spaventosa di quel corpo, quella fragilità incredibile, che sembrava dovesse spezzarsi al minimo urto, da un momento all'

«Alto, e non cava più muoversi, quasi non cava più respirare, per non far male. Nella gola gli si era formato un gruppo di plasma, un nocciolo duro e il plasma del tosiaco. Era stato proprio in quel momento che egli si era accorto che questa era una malattia da tanto tempo e che adesso era forse alla fine della vita. Questa era la prima volta che si era accorto che i suoi organi di un tempo avevano guasto nelle lenne, aveva costituito per lui il vero errore di quella notte. Ben più che la grottesca rissa fra il padre e la lui Lucilla. E come se a un tratto si fosse accorto che la vita era un errore, un errore irreversibile, le lacrime si erano messe a sgorgare fitte calde rapide dai suoi occhi. E lui si era accorto che la vita si faceva sempre più serrata. E il fremito della madre si era animato a lui: egli era con lei in una foresta patetica e nera, dove si erano sperduti, senza speranza, senza ritorno, senza ritorno, senza ritorno, senza ritorno, senza ritorno, senza ritorno...»

— Hai avuto paura anche tu, povero piccolo?